Collana
IMMATERIALESIMO
RELITTI,
RUDERI
E ROVINE
AA.VV.
a cura di
G.CONTESSA
ARCIPELAGO

IMMATERIALESIMO
Collana diretta da Guido Contessa[1]

La psicologia politica si occupa di studiare e cambiare, a partire da paradigmi e strumenti psicologici, la polis, e cioè una delle concause del disagio della convivenza. Oggi la psicologia attraversa una stagione irripetibile, per il concomitante declino dei due paradigmi scientifici e politici che hanno dominato l'Occidente negli ultimi tre secoli: il materialismo fisico e il materialismo economico. La visione materialista del mondo, inteso come regno delle cose oggettive e reali, è stata messa in crisi dal principio di indeterminazione, dalla fisica quantistica, dalla teoria della relatività, dalla matematica fuzzy. Nessuno scienziato è oggi disposto a giurare senza dubbi che fuori del Soggetto (l'Uomo indagatore) esista una materia solida definitiva, obiettiva, conoscibile e misurabile con precisione. La fisica sta contaminandosi con la psichica. Ciò che è già avvenuto nella medicina sta verificandosi anche nella fisica, nella zoologia, nella biologia e persino nelle scienze informatiche. Sono già stati creati computer che imparano, che pensano per forme e che ragionano in modo "fuzzy" cioè non binario, ma sfumato e chiaroscurale. Macchine che operano, come la psiche,senza i vincoli del principio aristotelico di non contraddizione e libere dalla schiavitù del tempo, come l'inconscio: quanto ci metteranno ad avere sentimenti? Per secoli abbiamo cercato di concepire l'uomo e la psiche come deterministici, nella speranza di comprenderne i segreti, e oggi la robotica, la caotica,la fisica e la biologia ci fanno scoprire che occorre concepire il mondo come indeterminismo, se vogliamo capirlo. Per secoli la psichica è stata osservata dalla fisica e ora scopriamo che è questa a seguire le leggi di quella.

Il secondo materialismo in declino è quello economico. L'Occidente si è basato sulla concezione liberista e razionalista dell'*homo oeconomicus*, dando all'economia un ruolo centrale nella politica e nella vita quotidiana. Oggi si registra il fallimento planetario della disciplina economica, che si è mostrata povera di capacità ermeneutiche e predittive. Ma osserviamo anche la crisi della concezione che vede gli uomini e gli Stati mossi dalla razionalità economica. Il Soggetto -

---

[1] http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/gc/index.htm

individuo o Stato che sia - si muove sulla base del principio dell'economia psichica, cioè del maggior benessere materiale ma anche immateriale. L'economia si sta contaminando con la psichica e la logica razionale con la psico-logica.
Esistono centinaia di fenomeni che provano questo passaggio. La denatalità occidentale e l'ipernatalità orientale; i confini etnici e religiosi; i movimenti autonomistici; il rapporto dei giovani con il lavoro, sono alcuni dei sintomi della sconfitta del razionalismo e del materialismo con il lavoro economico.
E insieme dell'entrata nell'evo/immateriale.
La Collana si propone di studiare attraverso la psichica e la psico-logica i fenomeni sociali e politici di questa soglia temporale, che insieme divide e unisce due secoli e due millenni. Ma ha anche un'ambizione più grande, che è quella di influenzare i lettori, cioè la polis che legge.

Ulteriori informazioni: www.psicopolis.com

Adamus[2], **Guglielmo Colombi**[3], Guido Contessa,
Ektor Georgiakis[4], **Vanessa Gucci**[5],
Mircea Meti[6], **Eva Zenith**[7],
a cura di Guido Contessa

RELITTI, RUDERI E ROVINE

7

2 www.psicopolis.com/webmasters/adamus/index.htm
3 www.psicopolis.com/webmasters/gugcol/index.htm
4 www.psicopolis.com/webmasters/ektorgeorgiakis/index.htm
5 www.psicopolis.com/webmasters/vgucci/index.htm
6 www.psicopolis.com/webmasters/mirceameti/index.htm
7 www.psicopolis.com/webmasters/evazenith/index.htm

INDICE

PRESENTAZIONE

Il tramonto dell'occidente è il compiersi di un senso racchiuso nella parola che dice: terra della sera, occasum, ultimo bagliore di quella luce che, sorta nell'aurora del mattino, ha signoreggiato il giorno. La parola esprime un destino a cui non non ci si può sottrarre. Il sole non si può fermare. Il tramonto è inevitabile. L'occidente è la terra destinata a ospitare questo tramonto. Ma qual è il senso custodito dalla parola? Tramontare è l'inevitabile declinare della luce o è l'inconsapevole sottrarsi della terra alla luce? Cogliere il senso di questa domanda è decidersi per un'attesa o per una scelta.
(Umberto Galimberti)

L'Occidente, un marciume che sa di buono,
un cadavere profumato.
(Emil Cioran)

La riduzione dell'Occidente alla pura ideologia dell'universalismo umanitario è troppo mistificatrice senza peraltro evitare le insidie del solipsismo culturale che porta direttamente all'etnocidio. È difficile dissociare il versante emancipatore, quello dei Diritti dell'uomo, dal versante spoliatore, quello della lotta per il profitto.
(Serge Latouche)

La bolsa retorica dei gazzettieri italiani ha fatto un peana della Costa Concordia come metafora dell'Italia. Caduta,

si rialza e va verso rosei orizzonti. La metafora è buona ma è la sua lettura che è sbagliata. La Costa Concordia è caduta, è stata rialzata da una barella e si prepara ad andare nel cimitero delle navi. Un relitto è la vera immagine dell'Italia odierna. Ma centinaia di altri relitti punteggiano la penisola: tutte le opere pubbliche costosissime e mai terminate, o terminate e mai usate; e le migliaia di capannoni industriali abbandonati per chiusura delle attività.

L'immagine dell'Italia è anche quello della patria dei ruderi. Migliaia di anni e una storia scintillante hanno accumulato la più cospicua collezione di ruderi del pianeta. I ruderi storici ed archeologici sono il nostro emblema, la nostra ricchezza ma anche la nostra vergogna. Il Paese col più grande patrimonio storico del mondo è anche il Paese che tratta peggio il suo patrimonio. E' come se il Texas o l'Arabia Saudita usassero i pozzi petroliferi come discariche.

L'Italia è anche un territorio di rovine. Inondazioni, smottamenti, terremoti, crolli, cementificazioni dissennate, inquinamenti criminali fanno dell'Italia un Paese in perenne emergenza. Ormai la rovina del territorio non è più l'emergenza, cioè un fenomeno eccezionale e straordinario. L'emergenza è un territorio senza rovine. Le rovine con le loro macerie non sono solo nell'ambiente naturale e nel paesaggio. Sono rovinati anche i servizi più comuni: la scuola, la sanità, la giustizia, i trasporti, i mass media funzionano malissimo e hanno perso la fiducia di tutti.

Cosa possono fare i sudditi di un Paese i cui simboli sono relitti, ruderi e rovine? Adattarsi o emigrare. La

maggioranza si adatta ma una cospicua minoranza parte, come hanno fatto i suoi bisnonni.

Guido Contessa, ottobre 2013

28/12/2011

DALLA CRISI
AL LAVORO ILLEGALE O CRIMINALE

Vanessa Gucci

Una famiglia numerosa è gestita da un'anziana signora col semplice buon senso. Arriva la crisi, e comincia a vendere qualche vecchio gioiello di famiglia. Poi chiede ai giovani nipoti (i figli sono da tempo sotto la soglia di povertà) di dare una maggiore fetta del loro stipendio. Poi chiede al vecchio marito di non stare in pensione con le mani in mano, ma di cercare un qualche lavoretto. Elimina tutti gli hobbies ed i vizi: basta fumo, zero pizzerie, finite le gite fuori-porta. Poi diminuisce le spese al supermercato. Ma tutto questo non basta, e capisce che fra 2-3 anni i beni di famiglia saranno finiti, i nipoti non avranno più soldi da mettere in comune, il marito non potrà lavorare oltre i 90 anni, le spese al supermercato non potranno essere ridotte all'infinito. E allora ?
Allora capisce che c'è una sola soluzione: far smettere di studiare una figlia e un nipote ed aprire una qualche attività che produca nuova ricchezza. Un carrettino di gelati, un negozio di pasta fatta in casa.............Ma scopre che non può, perchè ci vogliono licenze, permessi, nullaosta, autorizzazioni ed ogni passo costa sei mesi di tempo più qualche bustarella. Per fare il venditore ambulante illegale, il parcheggiatore abusivo, il venditore di fiori ai semafori si deve avere il permesso di un boss e pagargli una tangente. Allora ? Un prestito, forse. Ma solo da qualche cravattaro, perchè in banca non ti fanno nemmeno entrare. E poi, per fare cosa? Investire migliaia

di euro in un'attività può essere un affare, ma solo se l'attività rende. E cosa può rendere in un momento storico in cui i negozi chiudono, i disoccupati sono legioni e la maggioranza stringe la cinghia?
L'unica soluzione veloce è il lavoro illegale o criminale. Vendita di sigarette di contrabbando, scippi, furti in appartamenti o d'auto (anche biciclette), piccole truffe via Internet. Anche la prostituzione è una via d'uscita, ma solo via web, se non vuoi pagare il racket. I rischi sono minimi: se ti prendono, te la cavi con poco. Ma ti prendono 1 volta su 100. Basta stare lontani dalla droga, dalla pornografia minorile e dalle armi (reati che non vengono perdonati),

Mentre ci pensa, la signora e la sua famiglia sopravvivono con lavoretti rigorosamente in nero, debiti qua e là, evasione dal canone RAI, mancati pagamenti delle multe, allaccio abusivo della luce, taccheggi nei supermercati, telefonini con SIM taroccate, acquisti minimi di sola merce contraffatta. Per mangiare, i pacchi Caritas.

01/01/2012

LA PERCEZIONE DELL'INSIEME

Vanessa Gucci

1. E' legittimo definire sinteticamente un insieme che pure contiene elementi diversi?

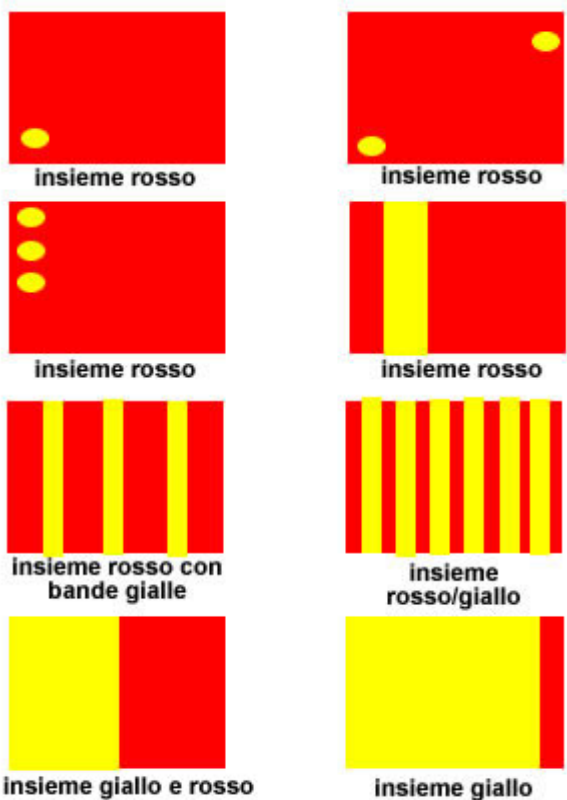
Non solo è legittimo ma è obbligatorio, visto il sistema di percezione che possediamo. La più importante legge della teoria della Gestalt indica come condizione necessaria per la comprensione di una qualsiasi immagine la possibilità da parte del nostro sistema percettivo di distinguere le figure dallo sfondo. Lo sfondo ha una grande importanza

infatti esso non scompare mai completamente dalla visione continuando a influenzare la percezione della figura. Figura e sfondo non possono mai essere letti contemporaneamente. Lo sfondo è quella parte dell’immagine che ci appare lontana e indefinita.

La Gestalt sottolinea che il tutto è differente dalla somma delle sue parti.
L’osservazione fenomenologica deve astenersi dall’interpretare i significati dei singoli elementi, preferendo una descrizione accurata dell’insieme nella sua forma complessiva (la "gestalt" del sistema, appunto).

Qualcuno definirebbe la Gioconda un quadro di "paesaggio"? No, il carattere peculiare della Gioconda è quello di "ritratto femminile", anche se il paesaggio esiste ed ha un suo ruolo nell'insieme.

Analogamente, le prime tre figure di seguito sono definibili come "insieme rosso", anche se contengono isole gialle non trascurabili. Anche la quarta figura può essere definirà come "insieme a carattere rosso".

La quinta figura comincia ad essere definita in modo più articolato ("insieme rosso con bande gialle), anche se nessuno potrebbe definirlo come "insieme giallo con bande rosse". Questo perchè il rosso resta preponderante per l'osservatore.
E' la sesta figura che diventa ambigua. Può essere definita sia come "insieme rosso con fondo giallo" sia come "insieme giallo con fondo rosso", o insieme rosso-giallo per sottolinearne l'ambiguità.
La settima figura è un insieme diviso, che presenta due caratteri in competizione.

L'ottava figura è definibile dall'osservatore come "insieme giallo" pur presentando una banda rossa.

Questo osservazioni registrano non solo un diverso peso fra figura e sfondo, ma anche una diversa importanza fra quantità maggiori o minori. Le figure utilizzano i colori, ma gli stessi effetti sono applicabili ai sapori, ai profumi, ai suoni ed alle aggregazioni umane.

2. Conseguenze nella psicologia di gruppo, di comunità o politica.

I caratteri degli insiemi, le generalizzazioni, i climi e le culture degli esseri umani sono legittimamente definibili.

Dire che un gruppo che insulta un estraneo è aggressivo, è legittimo anche se al suo interno uno o più membri sono pacifici. E' legittimo affermare che una comunità, che non denuncia le illegalità , è omertosa, anche se esistono cittadini che hanno il coraggio di farlo. Denunciare una classe politica, attraversata da continui episodi di malaffare, come disonesta è legittimo, anche se qualche politico onesto certo non manca. Descrivere come repressivo il clima politico di una impresa o di una nazione, è legittimo se registriamo diffusi episodi di contrazione delle libertà.

Per esempio, possiamo dire che gli Usa sono un Paese dalla cultura barbarica e sanguinaria, anche se ci sono molti americani civilissimi e umanissimi, perchè da sempre gli Stati Uniti accettano la pena di morte e la bellicosità come abitudine e la maggioranza vota per politici che le promuovono.

Nelle aggregazioni umane, il carattere o il clima non sono determinati solo da quello che la maggioranza fa, ma anche da quello che la minoranza non fa. Una minoranza che non si oppone esplicitamente e non si dissocia in modo eclatante, diventa complice del generale carattere dell'insieme.

L'"eqilibrio instabile" determina il punto di passaggio-cambiamento fra uno stato ed un altro diverso

Abbiamo detto che il carattere di un insieme è determinato dal rapporto figura-sfondo, o dal rapporto maggioranza-minoranza dei suoi componenti.

Questo quadro come può essere definito? "Paesaggio con donna e bambino" oppure "Donna e bambino con sfondo paesaggistico"? Quale la figura e quale lo sfondo? Qui gioca il valore emotivo dei componenti, per cui prevalgono, anche se non otticamente, le figure di Madonna e bambino. Il titolo dell'opera in effetti è "Riposo durante la fuga in Egitto".

La figura sottostante invece si intitola "Paesaggio con figure" perchè le figure umane sono un contorno (quasi uno sfondo) del paesaggio che predomina, sia otticamente che emotivamente.
Il punto di passaggio è dato dalla grandezza e dalla posizione spaziale (ottica), oltre che del significato emotivo dei suoi componenti.

Ma cosa avviene quando cerchiamo di definire l'invisibile, l'immateriale? A quale numero di bollicine possiamo dire che "l'acqua bolle"? Quanto giallo occorre per farci smettere che chiamare "rosso" un insieme? Per convenzione, è il 50+1 % di un elemento a definire il carattere di un insieme. Perciò, quando gli elementi sono distribuiti al 50% esatto, e non esiste un valore simbolico prevalente, l'insieme è in un punto di equilibrio instabile. Il punto di equilibrio, è definito in biologia "punto di biforcazione" (Prigogyne) e in fisica "punto di catastrofe" (Thom).

Per l'intervento psicologico è il punto di cambiamento per un possibile passaggio di stato: dal disagio all'agio, dal malfunzionamento all'efficacia, dalla minore alla maggior conoscenza.

11/01/12

PSICOLOGIA DELL'ITALIANO

Adamus

L'italiano ha un carattere chiaro e visibile, inalterato da secoli. Questo non significa che non possano esserci italiani "diversi", ma solo che la loro percentuale è tale da non intaccare la psicologia dell'insieme. Il carattere di una torta al cioccolato non cambia se la ricopriamo di canditi o di zucchero a velo.

Ciò che per gli individui fa la biologia (geni ereditari), per le società lo fa la storia. E' la storia che distilla il carattere odierno di un popolo, nel suo insieme.

I dati storici che più ci hanno influenzati sono tre. Il primo è che abbiamo creato uno degli imperi più lunghi e potenti della storia, al cui confronto l'impero Usa diventa insignificante (almeno per durata). Il secondo è che siano stati colonizzati e sottomessi da quasi tutti i popoli del pianeta: dai Visigoti agli Stati Uniti. Il terzo è che l'Italia è da quasi 2000 anni la capitale del cattolicesimo. Queste tre esperienze storiche hanno sedimentato nella psiche italiana due spinte apparentemente contrapposte: una forte tendenza al potere ed una grande capacità di dissimularla.

Il risultato è un carattere che possiamo definire, in termini politici, anarco-cattolico-borghese. L'aspetto anarchico agisce maggiormente sul piano privato, individuale, nascosto. L'aspetto cattolico-borghese agisce sul piano pubblico, sociale e politico.

Sul piano individuale e privato l'italiano trasgredisce a quasi tutto, è protervo ed arrogante. Non c'è norma morale o legge che rispetti davvero. Pensa agli interessi della famiglia prima che ad ogni altro. E ai suoi interessi prima che a quelli della famiglia. Considera il tradimento sessuale (di uomini e donne), come una sana abitudine. E' disposto a quasi tutto per ottenere un beneficio: dal tradimento alla prostituzione, senza particolari sensi di colpa. L'idea è che una confessione in chiesa, cancellerà ogni vergogna. Disprezza chiunque abbia potere e ricchezza, salvo essere roso da una profonda invidia che lo spinge a qualsiasi bassezza per prenderne il posto. L'italiano è anarchico in politica come nei sentimenti: non accetta la guida di nessuno, ed è fedele solo a se stesso. Salvo eccezioni, l'italiano non si sente italiano, si sente al massimo membro di un caseggiato o di un piccolo paese. L'italiano ha costruito una particolare abilità nel trovare responsabili "altrove" e capri espiatori: in fondo, tutto il mondo è suo nemico. La difesa di questa personalità individuale non è affidata all'aggressività, alla forza, alla violenza, ma alla dissimulazione e l'ipocrisia. L'italiano ha sviluppato una creatività ineguagliabile, spesso applicata all'arte, ma più spesso utilizzata per difendersi dal mondo.

La strategia-ponte fra il pubblico e il privato è quella della dilazione, di cui l'italiano è maestro. I problemi individuali e collettivi non vengono affrontati, nemmeno di fronte alla catastrofe. Vengono fatti marcire fra devo pensarci, dobbiamo fare un comitato di approfondimento, prima di decidere dobbiamo fare qualcos' altro....L'idea di fondo è che qualsiasi disgrazia nota è meglio di un cambiamento ignoto. I vantaggi che qualsiasi catastrofe produce come effetto collaterale, vengono sempre preferiti agli svantaggi. L'italiano non si esprime

mai con un sì o con un no, e quando lo fa non lo considera mai definitivo. Le espressioni preferite (e più vere) sono forse, vedremo, chissà, magari, può darsi.

Sul piano collettivo e pubblico, l'italiano ama l'immagine borghese, perbene, tradizionalista e cattolica. E' così che si immagina e che si rappresenta. Italiano "brava gente" è la favola dominante, che non nasce dalla bontà ma dal relativismo etico per cui non esiste niente, al di fuori dei propri interessi, per cui valga la pena di ostinarsi con zelo. Chi deve punire, non lo fa mai sul serio. L'italiano perdona tutto, perchè non crede a niente sul serio. Un serial killer, basta che si mostri pentito per rifarsi una verginità. Le regole sono infinite, ma molto elastiche: applicate col "buon senso", che quasi sempre coincide col quieto vivere o con l'interesse. Gli italiani sono riusciti ad essere tutti fascisti, monarchici e filo-tedeschi un giorno, e partigiani, repubblicani e filo-americani il giorno dopo. Sono stati per quarant'anni democristiani, e sono diventati riformisti nel giro di un anno. Considerano una buffonata la monarchia, ma quasi ogni giorno la tv li informa sulla vicende dei reali inglesi. Gli italiani si professano legalitari, anche se nessuno rispetta le leggi. Tutti i loro comportamenti sono di tipo mafioso, ma sfilano ogni giorno "contro la mafia". La moralità sessuale è vangelo sui media, anche se in privato la vita sessuale è più che trasgressiva. I politici con due mogli e un'amante (non sempre di sesso diverso) fanno prediche quotidiane a favore della famiglia. Siamo contro ogni droga in pubblico, ma consumiamo fiumi di alcol, marijuana e cocaina in privato. In pubblico l'italiano si sottomette a tutto, dalla leggi più efferate ai politicanti meno presentabili: tanto sa che potrà sempre evadere, corrompere, scambiare favori che salveranno lui e la sua

famiglia. Nessun italiano si dichiara ostile alle tasse, tanto fa di tutto per non pagarle. L'italiano è pubblicamente per le regole, il merito e la trasparenza sul lavoro. Privatamente prospera su raccomandazioni (fatte e ricevute), bustarelle, finte invalidità, scambi sesso-carriera. L'italiano si definisce profondamente democratico in pubblico, ma in privato sa che tutto dipende dall'oligarchia di cui brama di far parte. L'italiano considera "estranei" o "stranieri" gli abitanti dei quartieri limitrofi, ma si dichiara aperto al mondo e ospitale con tutti.

La vita pubblica italiana è dominata dalla retorica cattolico-borghese. La vita privata dal cinismo anarchico.

20/01/2012

LA CICLICITA' DEI BISOGNI: MASLOW RIVISITATO DALLA CRISI

Guido Contessa

Maslow ha proposto 60 anni fa un modello di lettura dei bisogni psicologici che può aiutarci a capire ed affrontare la crisi di oggi. Questo modello ha accompagnato lo sviluppo industriale e la psicologia del lavoro per tutti gli anni di massimo splendore del capitalismo industriale. Il modello maslowiano (vedi figura) prevedeva una scala di bisogni, nella quale ogni gradino è presente virtualmente nella psiche umana, ma quello superiore emerge alla coscienza solo dopo una parziale soddisfazione di quello inferiore.

Così i bisogni fisiologici sono i più primitivi e urgenti. Quando questi vengono parzialmente soddisfatti, non spariscono, ma fanno salire alla consapevolezza i bisogni di sicurezza. E così via per l'intera scala. Cosa succede quando un bisogno di un gradino inferiore viene minacciato o addirittura frustrato? Il soggetto si concentra su esso e lascia in ombra i bisogni dei gradini superiori. I quali non spariscono, ma semplicemente diventano meno urgenti.

La piramide dei bisogni di Maslow (1954)

Il modello di Maslow è per sua natura ciclico e non lineare. Il soggetto può trovarsi in un momento al vertice della scala, con i bisogni inferiori adeguatamente soddisfatti e concentrato sull'urgenza dei bisogni più sofisticati; e nel momento seguente trovarsi spinto solo dai bisogni fisiologici che sono o sono sentiti minacciati.

Il modello ha ispirato la psicologia del lavoro negli anni 60-80 quando un industrialesimo nel pieno fulgore consentì all'organizzazione del lavoro di puntare ai piani alti della scala di Maslow. In quegli anni la piena occupazione era quasi scontata, per cui i bisogni fisiologici e di sicurezza erano relativamente soddisfatti. Quindi le organizzazioni dei lavoratori chiedevano e molte imprese si sforzavano di soddisfare i bisogni superiori di appartenenza/socialità o addirittura di auto-stima ed auto-realizzazione. Alcuni di questi sforzi di scalata alla piramide dei bisogni soddisfatti sono entrati

nella legislazione, come il rifiuto dei pregiudizi e il rispetto delle competenze mansionarie (lo Statuto dei Lavoratori è stato varato nel 1970).

In parallelo con questo movimento interno all'impresa è andato lo sviluppo della società più in generale. Agli inizi degli anni sessanta l'attenzione di tutti era rivolta alla sopravvivenza. Con lo sviluppo, la società italiana si è consentita di valorizzare la sicurezza e la salubrità del lavoro ma anche dell'ambiente, poi la socialità (con un progressivo aumento dell'attenzione alle relazioni), infine l'auto-stima e l'autorealizzazione (con una valorizzazione della creatività e dell'autonomia).

Negli anni novanta il ciclo ha mostrato una tensione di ritorno, non solo in Italia, ma nell'intero occidente. Sia nell'impresa che nella società in generale i soggetti hanno ridisceso la scala di Maslow fino ad arrivare, in questo secondo ventennio del secolo, a registrare una forte minaccia quando non già una negazione dei bisogni fisiologici. Oggi, sempre più cittadini vedono messa a rischio la soddisfazione del bisogno di mangiare, avere una casa, vivere sani ed incolumi.

Questa regressione è già di per sè un fattore molto critico. Dover lottare per la mera sopravvivenza non è una prospettiva entusiasmante. Inoltre i bisogni superiori infatti non sono spariti, ma solo rimossi, messi in ombra, meno urgenti. Il che produce nostalgìa, rimpianto, senso di colpa, che si traducono in depressione o aggressività.

Ci sono tuttavia due ulteriori aggravanti. La prima è che l'organizzazione del lavoro e la legislazione sociale sono rigide e non seguono la rapidità dei movimenti di ascesa o discesa nella scala dei bisogni. Per esempio, chi oggi ha bisogno di un lavoro non lo trova anche perchè chi

potrebbe fornirglielo deve seguire regole che non può permettersi.
La seconda è anche peggiore. Mentre dagli sessanta agli anni ottanta le prospettive erano tali da rendere pensabile una ascesa nella scala di soddisfazione dei bisogni, oggi è a tutti evidente che i prossimi decenni schiacceranno sia il lavoro sia la società sul primo gradino della scala di Maslow. Nessuno vede un futuro migliore e la speranza è diventata un lusso.

26/01/2012

IL MITO DELLO SVILUPPO INFINITO E LA CRISI DEL CAPITALISMO IN OCCIDENTE

Ektor Georgiakis

Dopo 20 anni dalla caduta del muro di Berlino, cioè dal fallimento del comunismo, l'Occidente registra una crisi senza precedenti che è destinata ad essere permanente. Gli ultimi respiri di un modello culturale ed economico chiamato "capitalismo", sono gestiti in prima persona da quegli attori che fino a poco tempo fa si limitavano a finanziare e sostenere il ceto politico. Non possiamo stupirci se il capitalismo sotto shock viene controllato direttamente dai capitalisti: finanzieri, banchieri, imprenditori.

Il capitalismo era fondato su un principio infondato: quello dello sviluppo infinito. Il benessere di uno Stato è determinato da un PIL che "deve" aumentare ogni anno. Tutti gli Stati d'Occidente sono in gara per un incremento annuale del PIL. Il mito dello sviluppo infinito è stupido come il mito della immortalità. Perchè dovrebbe esserci uno sviluppo economico illimitato? L'unico modo di garantire uno sviluppo infinito è quello di basarlo sullo sfruttamento infinito di certi ceti o di altri Paesi, ma questo non è storicamente possibile.

L'impero romano si è sostenuto con i genocidi, la schiavitù e il colonialismo. L'impero capitalista si è sviluppato allo stesso modo all'inizio, poi con tecniche meno visibilmente violente: imperialismo, automazione, immigrazioni, globalizzazione. Per questo si è continuamente sviluppato nel corso di quasi tre secoli. Ora tutte queste strade sono a termine e la crisi strutturale è inevitabile.

Sviluppo del capitalismo

Genocidi (http://en.wikipedia.org/wiki/Genocides_in_history)
La scoperta delle Americhe ha dato il via ai primi genocidi di massa del secondo Millennio. L'abitudine è continuata nei secoli coi genocidi dei pellerossa e dei nativi australiani. La Guerra Filippino-Americana (1899-1902) e la seguente campagna di pacificazione (1902-1913), causarono la morte di oltre un milione di filippini. L'ottanta per cento della popolazione totale Herero e il 50 per cento del totale della popolazione Nama, nell'at- tuale Namibia, sono stati uccisi in una campagna brutale guidata dal generale tedesco Lothar von Trotha, nel periodo1904-1907. In totale, tra i 24.000 fino a 100.000 Herero morirono insieme con 10.000 Nama. Il più grande genocidio del 19° secolo, riguarda l'impero zarista. Circa 1-1.500.000 circassi sono stati uccisi, e su ordine dello zar, la maggior parte della popolazione musulmana è stata deportata. La dinastia Qing ha le sue colpe. Secondo la studiosa Qing Yuan Wei , nel 1750, il 40% delle 600.000 persone Zunghar (etnia mongola) sono state uccise da vaiolo, il 20% fuggite in Russia o cercato rifugio tra i kazaki, e il 30% sono state uccise dall'esercito.
Il Novecento ha registrato tanti genocidi che è impossibile darne conto qui. Ricordiamo qui:
Bosnia-Erzegovina: 1992-1995 - 200.000 morti

Ruanda: 1994 - 800.000 morti
Pol Pot in Cambogia: 1975-1979 - 2.000.000 morti
Olocausto nazista: 1938-1945 - 6.000.000 morti
Lo stupro di Nanchino: 1937-1938 - 300.000 morti
Carestia di Stalin: 1932-1933 - 7.000.000 morti
Armeni in Turchia: 1915-1918 - 1.500.000 morti

Ognuno di questi genocidi/massacri ha portato benefici e ricchezze al capitalismo dei Paesi criminali.

Crisi del capitalismo

Genocidi

I genocidi del XXI secolo non sono più accettabili dal capitalismo occidentale, almeno in forma diretta.

Ce ne sono di locali (Darfur e SriLanka), nei quali il capitalismo continua a guadagnare, ma su grande scala i genocidi sono stati sostituiti dalla 3° guerra mondiale che è iniziata coll'attacco all'Iraq da parte di 35 Stati, e continua con l'occupazione dell'Afghanistan da parte di 48 Paesi. Mentre l'impero d'Occidente è impegnato in questa guerra infinita, la Cina colonizza il Tibet, la Russia la Cecenia e in ogni parte del mondo qualcuno cerca di colonizzare qualcun altro.

La difficoltà a proseguire con la politica dei genocidi è una delle cause della crisi del capitalismo occidentale.

Colonizzazione (http://it.wikipedia.org/wiki/Colonialismo)

La colonizzazione è stata la seconda molla dello sviluppo capitalistico. Una parte del mondo ha trasformato il pianeta in una "colonia" da cui asportare manodopera e risorse e in cui esportare manufatti e armi. Il colonialismo è durato dal 1492 al 1994, ma ancora oggi regge sotto formule addolcite (Commonwealth, Nato, Onu). I paesi colonialisti:

Spagna, Portogallo, Francia, Olanda, Inghilterra, Austria, Belgio, Danimarca, Giappone, Svezia, Turchia, Russia, Stati Uniti, Germania, Italia (cioè il mondo del fulgido capitalismo). Tra il 1800 e il 1878, i territori colonizzati dalle nazioni europee comprendevano un totale di km² 16.385.000, cioè più del 10% delle terre emerse.

Per cosa è nato il colonialismo? Per salvare l'anima dei "selvaggi", era la scusa della Chiesa. "Per portare la civiltà" era la scusa della borghesia. Per rapinare ricchezza e far crescere il capitalismo era il vero motivo. Dall'oro del Sudamerica, alla gomma del Sudamerica, ai diamanti africani, al petrolio del Medioriente, le colonie sono state il bancomat del capitalismo.

Non è dato sapere quanto grande sia stato il "business" del colonialismo, ma è lecito supporre che si sia trattato di un trasferimento smisurato di ricchezze.

Imperialismo e decolonizzazione

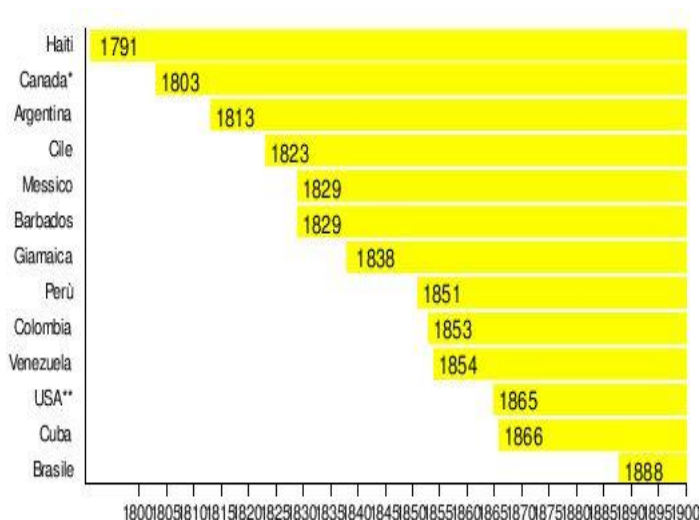
La decolonizzazione è durata tutta la seconda metà del XX secolo, il periodo di massimo splendore del capita- lismo occidentale e insieme dell'inizio della sua crisi. Il processo di decolonizzazione è andato in parallelo col processo imperiale. Dalla proprietà delle colonie da parte dei paesi coloniali, l'Occidente è passato all'influenza politica, economica e culturale sui paesi ex-colonia.

L'imperialismo è stato un buon surrogato del colonialismo, sul medio-breve periodo, ma dopo quasi mezzo secolo, sta mostrando molte crepe. Le province dell'impero come l'estremo oriente, il Sudamerica, il medio-oriente e l'Africa stanno emancipandosi e diventando "competitori" sui mercati.

- **1 ott 1960** l'indipendenza della Nigeria dalla Gran Bretagna
- **27 Apr 1961** Sierra Leone indipendenza dalla Gran Bretagna
- **9 dic 1961** Tanganica -> Tanzania dalla Gran Bretagna
- **1 LUG 1962** del Ruanda-Urundi diventa il Ruanda e il Burundi dalla Gran Bretagna
- **3 lug 1962** l'indipendenza dell'Algeria dalla Francia
- **9 ott 1962-12 DICEMBRE 1963** British East Africa diventa Kenya e Uganda
- **6 LUGLIO 1964** Nsyasaland diventa Malawi dalla Gran Bretagna
- **24 Ottobre 1964** Rhodesia del Nord diventa Zambia dalla Gran Bretagna
- **Feb 18, 1965** Gambia indipendenza dalla Gran Bretagna
- **30 Settembre 1966** diventa Bechuanaland Botswana dalla Gran Bretagna
- **4 ottobre 1966** Basutoland diventa Lesotho dalla Gran Bretagna
- **6 settembre 1968** dello Swaziland indipendenza dalla Gran Bretagna
- **12 Ottobre 1968** la Spagna dà l'indipendenza allo spagnolo Guinea - Guinea Equatoriale>
- **24 settembre 1973** Portogallo decolonizes portoghese-Guinea -> Guinea-Bissau
- **25 giugno 1975** il Portogallo decolonizes portoghese Africa Orientale -> Mozambico
- **Nov 11, 1975** dell'Angola indipendenza dal Portogallo
- **27 Giugno 1977** Somalia francese diventa Gibuti dalla Francia
- **18 aprile 1980** Rhodesia del Sud diventa lo Zimbabwe dalla Gran Bretagna
- **21 Mar 1990** South West Africa diventa Namibia dal Sud Africa
- **24 maggio 1993** l'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia
- **27 Aprile 1994** l'apartheid del Sud Africa decolonizzata

Schiavitù (http://it.wikipedia.org/wiki/Schiavismo) e ondate migratorie

La schiavitù è sempre stata la base dell'economia degli Stati più forti. E continua tutt'oggi. L'Impero romano è cresciuto su di essa. Malgrado la Chiesa si sia sempre dichiarata contraria, tutti gli Stati cattolici o cristiani (soprattutto Francia, Olanda, Germania ed Inghilterra) hanno costruito una vera industria della schiavitù.

Il capitalismo è cresciuto sulla forza-lavoro, e la schiavitù ha fornito milioni di braccia a costi minimi, fino al 1888, anno in cui la schiavitù è stata abolita formalmente.

Tra il 1451 al 1870, la maggior parte degli storici contemporanei stimano che il numero di schiavi africani trasbordati nel Nuovo Mondo sia tra 9,4 e 12 milioni. La schiavitù non un'invenzione del capitalismo, che l'ha solo resa un'industria. Tra 1 milione e 1250 mila gli europei furono catturati dai pirati barbareschi e venduti come schiavi in Nord Africa e Impero Ottomano tra i secoli 16 e 19. Si registravano circa 8.000.000 o 9.000.000 di schiavi in India nel 1841. Cina e Giappone hanno sempre prosperato sugli schiavi.

Nel Novecento, con la fine formale della schiavitù, il capitalismo ha realizzato una sua forma morbida: le ondate migratorie. Dal 1836 al 1914, oltre 30 milioni di europei sono emigrati negli Stati Uniti. Tra il 1900 e il 1920 furono circa 20 milioni gli europei che partirono alla volta del continente americano. Dal 1946 al 1971 i soli italiani emigrati sono stati 5.737.000. Altri milioni sono stati gli immigrati dall'Oriente e dai Paesi latini. In

Europa, le percentuali di immigrati dopo il 2000 sono: Regno Unito (4,8%), Francia (5,8%), Italia (7,1%) Germania (8,9%), Spagna (11%), Paesi Bassi (4,3%), Svezia (5,3%), Belgio (8,6%) e Svizzera (20,7%). Anche l'emigrazione interna ha avuto il suo ruolo di sostegno allo sviluppo capitalistico. Durante il boom degli anni ‘50 e ‘60, circa 6.000.000 di persone sono emigrate dal sud al nord Italia. Tra il 1990 e il 2005 quasi 2 milioni sono stati costretti ad abbandonare il Sud.
Quello che pochi sanno è che al 2010 il numero di Italiani residenti all'estero ancora in possesso della cittadinanza italiana (cioè neo-immigrati) è stimato in circa 4.000.000.

La schiavitù è una risorsa semi-gratuita per la creazione di ricchezza. L'immigrazione è una risorsa a basso costo per i produttori (anche se ad alto costo per la società). Con queste due armi combinate il capitalismo si è sviluppato e consolidato.

Automazione

Ned Ludd che nel 1779 spezzò un telaio in segno di protesta. Le macchine erano considerate la causa della disoccupazione e dei bassi salari già da fine Settecento e la legge ne puniva duramente la distruzione o il danneggiamento. Ma solo verso il 1811-12 la protesta sfociò in un movimento che vide protagonisti operai e lavoratori a domicilio impoveriti dallo sviluppo industriale decidono di colpire impianti, macchine e prodotti. (http://www.wikiartpedia.org/index.php?title=Luddisti)

Questo dimostra che fin dagli albori il capitalismo ha puntato, per la sua crescita, su diversi "cavalli": schiavitù e colonizzazione, ondate migratorie in entrata e in uscita (secondo i cicli economici), e automazione.

L'automazione è sempre stata un fattore dello sviluppo del prodotto interno lordo, ma è sempre stata il nemico della piena occupazione. I livelli di automazione nei primi due secoli del capitalismo hanno avuto una progressione graduale.

Il salto di qualità è avvenuto intorno all fine del XX secolo. La rivoluzione info-telematica ha abbattuto in poco tempo i livelli di occupazione in tutto l'Occidente.

In circa 20 anni la creazione del valore è passata dal piano materiale (manifatturiero) a quello immateriale (ideatario). L'occupazione "normale" (tradizionale) è diminuita fortemente a favore del lavoro nero o grigio degli immigrati, e del lavoro precario per i cittadini.

L'Occidente non ha avuto la capacità di trasformare il suo capitalismo dal materialesimo all'immaterialesimo. Il PIL ha rallentato fino a fermarsi. L'occupazione regolare è crollata. il debito pubblico è esploso.

Il capitalismo non può espandersi all'infinito, se resta ancorato ad una visione del mondo «"materiale"""» in un mercato dove il valore è creato da bisogni e consumi "immateriali".

Protezionismo e Marketing

Il capitalismo ha prosperato per decenni con misure protezionistiche, che facilitavano l'esportazione verso tutto il pianeta ma ostacolavano l'importazione verso l'Occidente. Il fenomeno in parte ancora sussiste, mediante sistemi di sussidi (per es. all'agricoltura europea), dazi e normative di certificazione.
La seconda grande arma del capitalismo "moderno" è il marketing. Attraverso questa l'Occidente ha imposto al pianeta il consumo della propria produzione.

I problemi sono cominciati quando anche altre potenze (Cina, Russia, Sudamerica) hanno iniziato a fare protezionismo e ad usare il marketing. In sintesi, quando il capitalismo è passato da una localizzazione in Occidente alla globalizzazione planetaria.

Quando il capitalismo aveva il suo centro in Occidente, i suoi benefici restavano in Occidente.

Globalizzazione mercati e delocalizzazione

La globalizzazione è insieme un'occasione di sviluppo del capitalismo occidentale e l'inizio della sua crisi. Il libero scambio di capitali, merci e forza-lavoro ha consentito lo sviluppo delle economie di quello che un tempo veniva definito "Terzo mondo". Il processo ha avuto diversi risvolti:

1- Le materie prima del "terzo mondo" hanno gradualmente raggiunto prezzi di mercato (mentre prima venivano trasferite all'Occidente a prezzi ridicoli)

2- Molti capitali dell'Occidente sono stati trasferiti in altri Paesi e impiegati per la delocalizzazione delle unità produttive

3- Si sono sviluppate andate migratorie di cervelli dall'Occidente e di manodopera dal terzo mondo

4- I centri di produzione della ricchezza, prima concentrati in Occidente, si sono distribuiti su tutto il pianeta.

Prima della globalizzazione i Paesi occidentali competevano fra loro sul mercato mondiale. Oggi tutto il pianeta compete sul mercato mondiale.

Piena occupazione

Nel periodo dello sviluppo è stata garantita la piena occupazione. Poichè questa non bastava si è fatto ricorso all'immigrazione di massa. Per un lungo periodo l'immigrazione ha costituito un "esercito di riserva" o "d'appoggio" per lo sviluppo industriale. L'immigrazione negli Usa e in Sudamerica, o dal sud al nord Italia, non ha sostituito la mano d'opera locale ma l'ha integrata.

Il capitalismo ha basato il suo primo sviluppo anche sulla schiavitù e il suo secondo sviluppo anche sull'immigrazione.

Immigrazione e rimesse

Se in un periodo di sviluppo l'immigrazione è una risorsa, in un'era di crisi diventa un peso. Gli immigrati contribuiscono allo sviluppo e ne condividono i risultati. Se lo sviluppo cessa gli immigrati condividono la povertà e diventano competitori dei residenti per l'occupazione. Questo porta inevitabilmente a forti conflitti sociali fra poveri.

Per esempio, l'Italia ha circa 4.000.000 di immigrati regolari (occupati) e circa 4.000.000 di disoccupati, oltre che più di 4.000.000 di neo-emigrati. Gli immigrati non solo competono coi cittadini per l'occupazione, ma attraverso le rimesse ai Paesi d'origine contribuiscono al depauperamento dell'Italia. In parte spendono qui i loro guadagni e partecipano al prelievo fiscale, ma il loro costo sociale riduce questi benefici. Nel 2010 dall'Italia è uscita una cifra superiore ai 6,3 miliardi di euro, pari allo 0,41% della ricchezza complessivamente prodotta a livello nazionale, mentre nel 2009 l'ammontare superava i 6,7 miliardi di euro. Dal 2000 al 2010 le rimesse sono cresciute di dieci volte (985,2%).

(http://altravocedelsannio.webnode.it/news/le-rimesse-degli-immigrati-allestero-un-buco-enorme-da-coprire-con-le-tasse-degli-italiani/)

Nessuna economia sopravvive trasferendo il 15% della forza lavoro a immigrati che inviano le retribuzioni al Paese d'origine, e lasciando improduttiva una frazione uguale della popolazione. L'immigrazione è una ricchezza solo se se affianca alla piena occupazione locale.

Conclusioni

1- Il capitalismo occidentale è destinato ad impoverirsi complessivamente. Il PIL planetario che fino alla fine del XX secolo era diviso in un rapporto 70-30 a favore dell'Occidente, sarà sempre più equidistribuito per cui tendenzialmente si attesterà sul rapporto 30-70.

2- I Paesi occidentali avranno destini diversi fra loro, non in base a fantasie finanziarie o a risparmi e tassazioni progressivi. Nè basteranno privatizzazioni, tagli alle pensioni o vendite di beni pubblici. La loro salvezza, sia pure con PIL inferiori anche del 30% rispetto al passato, sarà nel trovare nuove e originali nicchie di produzione della ricchezza.

3- I paesi d'Occidente non saranno (come non sono mai stati) collaborativi economicamente, ma competeranno con ogni mezzo per acquistare residui spazi del mercato globale.

4- La produzione della ricchezza non avverrà più in Occidente attraverso il settore manifatturiero semplice, che sarà dislocato in altre aree del pianeta. Nemmeno potrà avvenire con l'alta tecnologia o il manifatturiero sofisticato, la creatività applicata ai prodotti, il settore

alimentare da grande impresa. Queste strade potranno dare sollievo nel breve e medio periodo, ma poi saranno predate dal capitalismo non occidentale che avrà risorse smisurate. (v. nota)

5- L'Italia ha una sola strada per sopravvivere dignitosamente, imboccare la quale richiederà almeno 20 anni di impoverimento e cambiamento progressivi. Investire la maggior parte delle sue risorse e dei suoi sforzi nella creazione di ricchezza tramite beni e servizi non delocalizzabili e non acquistabili. Il settore trainante sarà il turismo che produrrà ricchezza (difendendo un PIL accettabile, anche se non progressivo) con la nostra unica vera risorsa: arte, paesaggio, natura, ambiente, archeologia, alimentazione di qualità. Questi saranno i settori da sviluppare, seguiti dai settori collegati: trasporti e traffico, agricoltura specializzata, ecologia, bonifica del territorio, e di conseguenza, buona cultura ed alta istruzione.

NOTA

Gucci è stata comprata dalla francese PPR. Valentino è nelle mani della britannica Permira. Bulgari è proprietà di Luis Vuitton Moet Hennessy. Gianfranco Ferrè è stata ceduta a Paris Group di Dubai. Safilo (Società azionaria fabbrica italiana lavorazione occhiali), che confeziona occhiali per Emporio Armani, Valentino, Yves Saint Lauren, Hugo Boss, Dior e Marc Jacobs, è finita nelle mani del gruppo olandese Hal Holding. Nelle mani dei fondo di private equità francese Pai Partners è finita la catena Algida, l'olio d'oliva Bertolli (poi ceduto alla spagnola Sos Cuetara), le confetture Santa Rosa e il riso Flora sono state acquistate da Unilever. Dalla Buitoni alla Motta, dai Baci Perugina all'Antica Gelateria del Corso:

tutto è Nestlè. La spagnola Sos Cuetara ha effettuato diverse acquisizioni nel Bel Paese. Tra queste la Minerva Oli (proprietaria del marchio Sasso), la Carapelli e, rilevandole dall'Unilever, la Bertolli. Fiorucci, è in mano a una società giapponese. Fastweb è di Swisscom.
(http://www.ilgiornale.it/economia/importanti_aziende_italiane_vendesi_viaggio_grandi_marchi_ceduti_stranieri/economia-aziende_italiane-vendita-estero-gucci-valentino-bulgari-luis_vuitton-nestle-safilo-standa/07-03-2011/articolo-id=510299-page=0-comments=1)
L'Ar Alimentari, vecchia azienda specializzata nella produzione di pomodori pelati da poco più di 50 anni, è passata a titolo definitivo sotto il controllo della società Princes, controllata quest'ultima a sua volta dall'azienda giapponese Mitsubishi. La Ferretti group, è passata alla società cinese Shandong Heavy Industry Group – Weichai. Brioni, quella degli smoking di James Bond e di tantissime celebrità mondiali, è stata acquisita dalla Pinault Printemps Redoute. La casa vinicola Gancia è finita all'imprenditore tartaro Roustam Tariko, attivo nella vodka e banchiere. Prima di lui la Ruffino era finita agli americani di Constellation Brands. Nel 2011 sono in tutto 108 acquisizioni tra grandi e piccole, per un controvalore totale di 18 miliardi di euro.

26/01/2012

DECALOGO DEL POLITICO E DEL FUNZIONARIO DEL SETTORE SOCIALE

Mircea Meti

Mai cercare la qualità o la professionalità. Ciò che conta è la fedeltà.

1- Il nostro settore è povero. Le tangenti sono rare e misere. Rifacciamoci col clientelismo e il voto di scambio.

2- Tenere tutto segreto. La partecipazione dei cittadini è uno slogan per gonzi. I soli autorizzati a partecipare sono le organizzazioni del "giro".

3- Non rispondere mai alle lettere. "Scripta manent" e poi , se non sono "amici", cosa vogliono?

4- Negarsi sempre. Al telefono, agli inviti, agli incontri, ai mass-media, agli inviti a confronti pubblici.

5- Dare consulenze e appalti solo in forma segreta e privata.

6- Se non possono dare soldi, che diano almeno obbedienza, voti, sostegno o sesso !

7- Se si deve fare una gara pubblica, concepiamola in modo che vincano gli "amici".

8- Non dire mai di no....ma "vedremo".I problemi marciranno da soli.

9- Se dobbiamo dare qualcosa ad ignoti, almeno che abbiano un "padrino" che ci sarà grato.

10- Gli spazi comunali sono "nostri" . Si danno solo ad amici o estranei generosi che ripaghino con cene, belle donne, viaggi..

27/01/2012

INDIGNADOS:
NEOLUDDISTI CONFUSI?

Vanessa Gucci

"Luddismo (http://it.wikipediaorg/wiki/Luddismo)
Per luddismo si intende un movimento popolare sviluppatosi in Inghilterra all'inizio del XIX secolo caratterizzato dalla lotta all'introduzione delle macchine. Il movimento prende il nome da Ned Ludd, la cui esistenza è incerta, che nel 1779 spezzò un telaio in segno di protesta. Le macchine erano considerate la causa della disoccupazione e dei bassi salari già da fine Settecento e la legge ne puniva duramente la distruzione o il danneggiamento.
Solo verso il 1811-1812 la protesta sfociò in un movimento che vide protagonisti operai e lavoratori a domicilio. Questi, impoveriti dallo sviluppo industriale, decisero di colpire impianti, macchine e prodotti. Per sfuggire ai rigori della legge che vietava ogni associazione tra lavoratori, i luddisti dovettero agire in clandestinità, subendo condanne a morte e deportazioni.
Oltre a manifestare contro i nuovi metodi di produzione e a favore di precedenti forme di produzione legate al lavoro a domicilio, i luddisti posero i problemi che sarebbero stati fatti propri in seguito dalle organizzazioni sindacali (la cui nascita, come Trade Unions, risale appunto al 1824), come gli orari e le condizioni di lavoro, i minimi salari, il lavoro minorile e femminile.

Epoca recente

Il termine luddismo ha avuto un ritorno di interesse in epoca recente, in seguito alla clamorosa presa di posizione contro l'informatica in generale, e internet e i mass media in particolare, da parte del cantante pop Elton John. In un'intervista rilasciata ad agosto 2007 al tabloid britannico The Sun, l'artista, appellandosi appunto al neo-luddismo e alla sua idiosincrasia per le tecnologie, ha suggerito l'ipotesi di una chiusura del web per almeno cinque anni per favorire il ritorno ad una maggiore creatività artistica libera dagli schemi e dalle gabbie che, a suo dire, impone il nuovo mezzo di comunicazione."

Il movimento degli indignados nelle diverse versioni di "Occupy Wall Street", primavere maghrebine e rivolta greca, ricordano il vecchio luddismo perchè si ribellano (anche giustamente) a qualcosa, ma senza avere un progetto. In verità non è nemmeno chiaro l'oggetto della ribellione: le banche, le Borse, i dittatori, l'Europa, il precariato.

Spesso l'oggetto della ribellione sembra un simulacro delle vere cause del disagio. Gli indignati americani odiano i finanzieri, ma trascurano di prendersela con un Congresso e un Presidente che li hanno lasciati impuniti per decenni. I rivoltosi del nord-africa se la prendono coi dittatori, restando però imperturbabili se al posto di quelli arrivano i loro vice, i loro ministri, i loro sodali e il neo-colonialismo europeo. I greci non vogliono pagare il debito, dimenticando che è la maggioranza del popolo greco che l'ha creato.

In Italia, come sempre, le cose sono ancora più confuse. Si chiedono la difesa di tutti i tradizionali diritti degli occupati, ma anche il lavoro per i precari e i disoccupati. Più interventi statali, ma meno tasse. Case per tutti, ma meno cementificazione. Sviluppo economico, ma nessuna grande opera. I cattivi sono tutti gli altri, fuorchè noi, la nostra famiglia e il nostro gruppo politico.

L'idea sembra quella di "distruggere la macchina" senza la più pallida idea di cosa mettere al suo posto.

27/01/2012

NON SERVIRA' A QUASI NIENTE

Ektor Georgiakis

Il "sobrio" decreto per sviluppo (per cui era necessario un Governo di supertecnici) (http://www.ilvelino.it/agv/news//articolo.php?idArticolo=1517613&t=Professioni__negozi__energia__cosi_cambia_la_concorrenza)

PROFESSIONI – Obbligo per tutti i professionisti di fornire al cliente il preventivo scritto per le prestazioni richieste. Il preventivo deve essere trasparente e indicare tutti gli oneri ipotizzabili fino alla conclusione dell'incarico. Abolite le tariffe professionali, sia minime sia massime: in questo modo il cliente può contrattare con il professionista. Sei dei diciotto mesi di tirocinio (professioni sanitarie a parte) potranno essere svolti all'università.

Il preventivo veniva già fornito spesso e comunque non serve a nulla, come l'abolizione dei tariffari. Per il motivo che il rapporto legale-cliente è personale. I sei mesi di tirocinio all'università sono una vera barzelletta....

NOTAI – Creati 500 posti in più. Le procedure per i concorsi per le nomine saranno concluse entro il 31 dicembre 2012. Ogni tre anni sarà rivisto il rapporto fra popolazione e notai, in modo che sia sempre bilanciato.

A parte il fatto che avremo qualche effetto alla fine del 2013, si tratta di 500 posti di lavoro in più.

FARMACIE - Il numero delle autorizzazioni verrà stabilito in modo che vi sia una farmacia ogni tremila abitanti: prevista l'apertura di almeno cinquemila nuovi esercizi, assegnati con concorsi straordinari da bandire entro giugno. Nelle Regioni inadempienti sarà inviato un commissario ad acta. Chiamato in causa anche il medico che dovrà segnalare in ogni ricetta – salvo ragioni terapeutiche contrarie - se in commercio è presente un farmaco generico che possa sostituire il farmaco griffato. I medicinali di fascia C potranno essere venduti solo nelle farmacie.

Esistono in Italia 5.000 farmacisti disoccupati? O dovremo importarli dall'estero? E poi....quanto costa aprire una farmacia? Avremo farmacie multinazionali con qualche immigrato come commesso? E poi...concorsi regionali, commissario ad acta....Le prime nuove farmacie nel 2015.

TAXI – Sarà l'Autorità dei trasporti a valutare, ascoltati i sindaci, se occorre aumentare il numero delle licenze. In questo caso previste "compensazioni tangibili" una tantum per gli autisti che hanno già la licenza. Prevista la possibilità di rilasciare licenze part time e una maggiore flessibilità negli orari di lavoro.

Nuovi posti di lavoro ? 0

EDICOLE - Gli edicolanti possono fare sconti sulla merce, rifiutare le forniture di prodotti complementari forniti dagli editori e dai distributori e vendere "qualunque altro prodotto secondo la vigente normativa".

Nuovi posti di lavoro? 0

NEGOZI – Il nuovo provvedimento liberalizza gli orari di apertura e alcune modalità di promozione commer- ciale. No ai saldi liberi, senza vincolo di importo e di tempo.

Nuovi posto di lavoro o nuovi negozi? 0

IMPRESE - Semplificazioni in vista per la formazione di nuove aziende: abrogate le norme che prevedono "limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta o preventivi atti di assenso dell'amministrazione pubblica". Facilitati i neoimprenditori under 35: per loro prevista una società semplificata a responsabilità limitata, basterà un euro di capitale sociale e non servirà l'intervento di un notaio. Arriva il tribunale delle imprese per permettere di accelerare la risoluzione delle controversie.

I disoccupati dai 35 ai 60 anni possono morire. ***Non servirà il notaio? Se sarà vero, questa è l'unica riforma. vedremo......***

GAS – Per favorire nuovi investimenti e un taglio dei costi ci sarà La separazione fra il soggetto che fornisce il gas (Eni) e quello che gestisce fra l'altro la rete distributiva (Snam). Lo scorporo si dovrà concludere entro i prossimi due anni e mezzo.

Se ne parla nel 2015.....

ENERGIA – Norme per tagliare il più possibile il sovrapprezzo di circa il 30 per cento rispetto all'Europa. Apertura degli stoccaggi per le imprese concorrenti dell'Eni e nuovi criteri di calcolo per gli adeguamenti trimestrali decisi dall'Authority energia.

Più fumoso di così era difficile.....Scommettiamo che la energìa NON diminuirà?

CARBURANTI – Ci saranno più self service fuori dai centri abitati, prezzi più trasparenti e la possibilità per i

gestori proprietari dell’impianto di acquistare sul libero mercato la metà del proprio stock di carburante.

Più fumoso di così era difficile.....Scommettiamo che la benzina NON diminuirà?

ASSICURAZIONI - L'obiettivo è quello di contrastare le frodi sui risarcimenti per sinistri stradali che pesano sui bilanci delle assicurazioni e contribuiscono a rendere le tariffe italiane fra le più alte in Europa. Disincentivi per l'assicurato a scegliere risarcimenti "per equivalente" - cioé in denaro - che varranno il 30 per cento in meno di quelli ottenuti in via diretta, ossia attraverso riparazioni compiute in officine convenzionate. Sconti per chi farà installare la "scatola nera" sulla propria vettura (a carico della compagnia) e a chi acconsenta a una perizia del veicolo prima di stipulare la polizza. Entro due anni il contrassegno sarà elettronico, dunque più difficile da falsificare. Gli agenti restano monomandatari ma avranno l'obbligo di sottoporre al cliente polizze di tre compagnie diverse.

Intanto compriamo una "scatola nera" (quanti euro?), poi vedremo. Scommettiamo che l'assicurazione NON diminuirà?

BANCHE - Se una banca obbliga a sottoscrivere un'assicurazione per erogare un mutuo, dovrà sottoporre al cliente almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi. Confermato il conto corrente di base, senza bollo e a costo tendente a zero. Nel mercato delle carte di credito in arrivo regole per assicurare una riduzione delle commissioni interbancarie a carico degli esercenti.

Conto corrente di base (cioè coatto) a "costo tendente a zero"? Altra tassa occulta a favore delle banche.

INFRASTRUTTURE - Decolla il project financing: stimoli per i capitali privati a entrare nel finanziamento, nella realizzazione e nella gestione delle infrastrutture.

AH..AH...AH ! Non male come barzelletta.....

Conclusioni

Nel migliore dei casi si tratta di provvedimenti totalmente inutili per lo svilupppo, l'occupazione o il risparmio. In qualche caso si tratta di iniziative irrealistiche, improbabili o dannose. Insomma una presa per i fondelli ideata da un governo voluto dal regime NAMOBERBERCA (Napolitano, Monti, Berlusconi, Bersani, Casini) agonizzante, che cerca di mascherare alla "Schettino" le sue criminali responsabilità.

27/01/2012

IL MITO DELLA «GENEROSITA'» USA

Mircea Meti

Ad ogni occasione i benpensanti di destra, siano del centro-destra o del centro-sinistra, dichiarano che abbiamo un debito di eterna gratitudine verso gli USA per la "generosità" da loro dimostrata nel difenderci dai totalitarismi impegnati nella Seconda Guerra Mondiale. Questa retorica è del tutto infondata per vari motivi.

1. Gli Usa non sono entrati in guerra per altruismo, ma perchè sono stati attaccati dai giapponesi a Pearl Harbour. La guerra mondiale era iniziata ben 2 anni prima.

Cronologia inizio 2° guerra mondiale

1939
settembre, attacco tedesco alla Polonia
settembre, dichiarazione di guerra alla Germania da parte di Francia e Gran Bretagna
novembre, attacco dell'URSS alla Finlandia

1940
aprile, la Germania invade Danimarca e Norvegia
maggio, dopo aver invaso Olanda e Belgio, l'esercito tedesco inizia a penetrare in Francia
10 giugno, Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell' Italia

14 giugno, i tedeschi occupano Parigi
22-24 giugno, armistizio francese con Germania e Italia
settembre, l'esercito italiano avanza in Egitto
28 ottobre, l'esercito italiano inizia una campagna militare contro la Grecia, partendo dall'Albania

1941
gennaio-febbraio, dopo aver attaccato la Somalia francese e britannica, l'esercito italiano viene sconfitto dagli inglesi e perde il controllo dell'Abissinia.
17 aprile, capitolazione della Jugoslavia, occupata da tedeschi, italiani, ungheresi e bulgari.
27 aprile, Atene occupata dai tedeschi.
22 giugno, attacco tedesco all'URSS.
7 dicembre, attacco giapponese a Pearl Harbor, Giappone e USA entrano nel conflitto.
11 dicembre, Germania e Italia dichiarano guerra agli Usa.

2. La "generosità" americana si è tradotta nell'immediato in un incremento progressivo del PIL, perchè gli Usa hanno sempre basato la loro economia sul complesso militare industriale (come si vede dalla tabella sotto).

3. La 2° guerra mondiale fu per l'economia americana un boom senza precedenti, ma il dopoguerra fu anche meglio. Con il "piano Marshall" gli Usa favorirono lo sviluppo dei paesi europei e, nel contempo, fecero dell'Europa il loro primo mercato e per mezzo secolo ottennero la leadership dell'Occidente.

IL GRANDE AFFARE

http://cronologia.leonardo.it/storia/a1945f.htm

"La guerra è la salute dello stato"

...lo scriveva lo scrittore americano Randolphe Bourne nel pieno della guerra del 1915-18.
Indubbiamente gli americani si convinsero che era così con la prima e non ebbero più dubbi con la seconda.
E questa è appunto la seconda

	1939	1941	1942	1943	1944	1945
PIL	91,4	126,4	161,6	194,3	213,7	**215,2**
Produz. Industriale	109	162	199	239	235	**203**
Uomini Lavoratori	45,7	50,3	53,7	54,5	54,0	52,8 (1)
Uomini Impegnati in guerra	0,4	1,5	5	6,8	7,2	7,4
Orari settim. lavoro	37,7	40,6	43,9	44,9	45,2	43,4
Borsa (1935-'39=100)	94,2	80,0	69,4	91,9	99,8	121,5
Entrate Bilancio	6,7	15,7	23,2	39,6	41,6	**43,0**
Acquisti beni/servizi d. stato	13,1	24,7	59,7	88,6	96,5	**84,8**
Reddito delle persone	**72,6**	**95,3**	**122,7**	**150,3**	**165,9**	**171,9**
Costruzione aerei	2.141	19.433	47.836	85.898	96.318	46.000
Costruzione carri	346	4.052	24.997	29.497	17.565	20.000
Costruzione navi Milioni ton.	1,5	2,5	7	16	16,3	

(1) Più i 12 milioni di individui (donne/anziani) mobilitati in servizi diversi (l'occupazione sale al più 60 %)

4. Le vittime civili della guerra non sono una novità nè un danno collaterale, ma un'abitudine.
Quando la NATO bombarda la Libia e fa strage di civili si parla di "incidenti". Quando gli USA bombardavano l'Iraq si parlava di bombe intelligenti e danni collaterali.
I 15.000 civili morti in Afghanistan dal 2001 sono considerati un inevitabile prezzo per la liberazione di quel Paese.

In verità, come si vede dalla tabella sottostante, le vittime civili sono la costante di ogni guerra del XX secolo e sono la routine dello stile anglo-americano nel combattere. Ammazzare masse di civili non è un'eccezione, ma la regola.

Vittime civili degli anglo-americani
nella 2° Guerra Mondiale
(http://it.wikipedia.org/wiki/Seconda_guerra_mondiale_in_Italia_in_cifre#Italiani_caduti)

Caduti nei fronti di guerra dal 1940 al 1943:
In combattimento o prigionia:
militari 194.000, civili 3.208;
Bombardamenti aerei anglo-americani:
militari 3.066, civili 25.000.

Fatti d'arme nel periodo dall'8 IX 1943 - XI 1945:
Fronti di guerra e dispersi:
militari 27.731; civili 300.

Periodo bellico dal Settembre 1943 al 25 aprile 1945:
Partigiani in Italia:
militari 17.488, civili 37.288.
Partigiani nei Balcani: militari 9.249.
Deportati: militari 1.478, civili 23.446.
Internati militari in Germania: militari 41.432.
Forze Italiane con gli alleati: militari 5.927.
Bombardamenti aerei anglo-americani: ***civili 38.939****.*
Forze Armate della R.S.I.: in Italia:
militari 13.000, civili 2.500.

27/01/2012

RICETTE PARZIALI, GIUSTE MA INUTILI, PER SUPERARE LA CRISI

Vanessa Gucci

Quando si discute dei progetti per il superamento della crisi e lo sviluppo, saltano fuori proposte anche lodevoli, giuste ma parziali, e del tutto inutili per l'obiettivo dichiarato.

Tobin tax
E' un'idea giusta, ma contiene il grave rischio della fuga degli investimenti verso Paesi che non la applicano. Può funzionare in caso di sviluppo finanziario in atto (come 10 o 20 anni fa), ma molto meno in una situazione recessiva. Più tasse = meno investimenti. Meno investimenti = meno tasse.
Tassa patrimoniale
Altra idea giusta e suggestiva. Far pagare la crisi a chi ha più patrimonio. Anche queste misura però offre gli stessi aspetti negativi della Tob tax.
Riduzione costi della politica
Proposta giustissima e piena di significati emotivi. Ha il difetto di avere poco peso economico, senza avere alcuna relazione con lo sviluppo.
Vendita dei beni dello Stato
Altra buonissima idea ma priva di una relazione con lo sviluppo. Una famiglia povera che vende i gioielli per

mangiare non diventa più ricca.

Recupero dell'evasione fiscale

Proposta sacrosanta, ma col difetto di avere tempi lunghi. Inoltre il recupero dell'evasione significa mag- giori entrate per lo Stato, quindi maggiore spesa pubbli- ca (utile per la sopravvivenza, ma non per lo sviluppo)

Aumento età pensionabile

Ipotesi in linea con l'aumento della prospettiva di vita, ma utile per il bilancio pubblico e dannoso per le giovani generazioni. Comunque senza alcuna relazione con lo sviluppo.

Opere pubbliche

Più soldi allo Stato e più opere pubbliche è un'idea affascinante, ma col limite di uno Stato che non sa più fare grandi opere. Anche quando riescono, le opere pubbliche creano più spesso assistenza che ricchezza.

Tutte queste proposte sono fondate e ragionevoli. Poniamo il caso (impossibile) che qualcuno riesca a realizzarle tutte insieme. L'Italia supererebbe la crisi ? Niente affatto. Vivrebbe solo un'agonìa più comoda e lenta. Non serve la contrazione delle spese. Non serve l'incremento della tassazione (anzi è dannosa). Non serve la privatizzazione, nè la vendita di beni pubblici. Il superamento della crisi può essere ottenuto solo con l'aumento dei **generatori di ricchezza**. Più imprese di qualità, più esportazioni, migliore sfruttamento delle "miniere" nazionali. Il che rende l'uscita della crisi un sogno ingenuo.

19/03/2012

SERVIZIO CIVILE: IL LAVORO NERO LEGALE

Adamus

Il Servizio Civile sembra un'ottima idea. Tuttavia il modo con cui è gestito ne fa uno dei chiodi con cui è stato crocifisso il Welfare State in Europa. Le conseguenze che ha prodotto sono: la diminuzione del lavoro sociale professionale; l'incremento del lavoro nero e precario; la dequalificazione dei servizi di Welfare.

1. *Lavoratori non qualificati che occupano il posto di professionisti*
Il servizio civile per sua natura consiste nella sostituzione di lavoratori professionisti qualificati con lavoratori dilettanti non qualificati. Il primo risultato ottenuto da questa fattore è stata la distruzione del mercato professionale delle professioni sociali.

2. *Non volontariato, ma retribuzione inferiore a quella professionale*
Malgrado l'apparenza, quelli che entrano nel Servizio Civile non sono affatto volontari. Prendono un compenso vicino a quello di migliaia di lavoratori in nero, anche se inferiore a quello di operatori professionali. Vista questa differenza, sono stati bruciati migliaia di posti di lavoro regolari.

3. *Intermediazione di enti, che partecipano ad appalti pubblici di ogni genere, godono di finanziamenti da*

diverse fonti, operano anche nell'area privata
Il Servizio Civile è sottoposto all'intermediazione di Enti accreditati, privati o pubblici. L'effetto di questa impostazione è che le procedure di accreditamento sono sottoposte al rischio di corruzione, voto di scambio, nepotismo. Il secondo effetto è che gli enti accreditati sono esonerati dall'assumere operatori professionali. Il terzo effetto è che gli operatori del Servizio Civile, una volta entrati nell'ente accreditato, vengono impiegati anche per progetti e servizi finanziati dal mercato. I lavori precari e in nero del Servizio Civile non sono dunque attivi nei soli circuiti del Servizio Civile, ma dilagano in tutti i progetti e servizi di Welfare.

4. *Politiche locali del Welfare a costi e qualità ridotti*

La conseguenza più macroscopica del Servizio Civile è quella di avere realizzato politiche locali del Welfare a costi ridotti e di qualità molto modesta.

NOTA 1

1. AL VOLONTARIO SPETTANO IL VITTO E L`ALLOGGIO? (http://www.serviziocivile.gov.it/FAQ/Default.aspx?section=65&Argomento=83&ArgomentoText=10%2B-%2BTRATTAMENTO%2BECONOMICO)
Se previsto dal progetto di Servizio civile in Italia il vitto e l'alloggio è a carico dell'Ente. Per attività all'estero il rimborso del vitto e alloggio è corrisposto dall`UNSC all'Ente di Servizio civile.

.....

3.QUALE TRATTAMENTO ECONOMICO SPETTA AI VOLONTARI IN ITALIA
Ai volontari spetta un compenso di € 14,46 netti giornalieri, per un totale € 433,80 netti mensili.
Il pagamento avviene in modo forfettario per complessivi trenta giorni al mese per i dodici mesi di durata del progetto, a partire dalla

data di inizio.
I compensi ai fini del trattamento fiscale, sono assimilati ai redditi da lavoro dipendente di cui all'art. 13 del DPR 22/12/1986, n. 917 e successive modifiche (compenso da collaborazioni coordinate e continuative). L'UNSC non applica imposte sul compenso qualora non venga raggiunta la quota annua di imponibilità.

4.QUALE E' IL TRATTAMENTO ECONOMICO PREVISTO PER I VOLONTARI IMPEGNATI IN PROGETTI DI SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO?

Per i volontari impegnati in progetti all'estero, in aggiunta al compenso mensile di €433,80 netti, sono previsti:
- una indennità estero di €15 giornalieri corrisposta agli interessati per tutto il periodo di effettiva permanenza all'estero;
- un contributo per il vitto e l'alloggio di €20 giornalieri per tutto il periodo di effettiva permanenza all'estero corrisposto dall'UNSC all'Ente di Servizio Civile.

Limitatamente ai progetti all'estero, presentati da Amministrazioni dello Stato e che non prevedano i servizi di vitto e alloggio, i volontari riceveranno direttamente dall'UNSC il contributo di cui sopra.
Sarà corrisposto agli enti un contributo per le spese di gestione, comprensive di quelle sostenute per le vaccinazioni obbligatorie dei volontari in servizio civile all'estero e alle spese necessarie per i visti e le eventuali tasse d'ingresso, per un importo pari al 15% della somma delle indennità per l'estero versate ai volontari e del contributo per vitto e alloggio effettivamente erogato.

5.QUALI SPESE DI TRASPORTO SONO RIMBORSABILI?

Ai volontari impegnati in progetti di servizio civile in Italia e residenti in un comune diverso da quello di realizzazione del progetto **spetta il rimborso delle spese del viaggio di andata e ritorno** dal luogo di residenza alla sede di Servizio. E` consentito l`uso di qualsiasi mezzo di trasporto pubblico in classe economica (aereo, treno, pullman, traghetti) purché risulti il mezzo più economico.
Si precisa che per viaggio di andata deve intendersi il tragitto che consente al volontario di iniziare l`attività di servizio civile per la prima volta e per viaggio di ritorno deve intendersi quello coincidente con la fine del servizio civile per tornare definitivamente a casa.

Le spese di viaggio sono rimborsate al volontario direttamente dall`UNSC previa presentazione del relativo titolo di viaggio, oppure anticipate dall`Ente che realizza il progetto e rimborsate dall`UNSC.

Per i volontari impegnati in progetti di servizio civile all`estero **è previsto il rimborso delle spese del viaggio di andata e ritorno** dall`Italia al Paese estero di realizzazione del progetto (ed un eventuale rientro, se previsto dal progetto approvato dall`UNSC) Ogni altra eventuale spesa per la realizzazione del progetto è a carico dell`Ente.
6.IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE È UN RAPPORTO DI LAVORO?
L`attività svolta nell`ambito dei progetti di servizio civile non determina l`instaurazione di un rapporto di lavoro e non comporta la sospensione e la cancellazione dalle liste di collocamento o dalle liste di mobilità.

NOTA 2

Servizio civile nazionale
(http://www.serviziocivile.gov.it/Contenuti/Default.aspx?PageID=7)
La prima fase è iniziata il 20 Dicembre 2001, con l'impiego di 180 donne e 1 uomo, impegnati in progetti di Servizio Civile Nazionale "volontario" presentati da 4 enti di Terzo Settore e 1 Comune.
In un crescendo inaspettato ed incontenibile nel 2002 il numero di progetti attivati è salito a 811 con 7.865 volontari avviati in servizio.
Nel 2003 si è passati a 2.023 progetti con una partecipazione di 22.743 giovani.
Nel 2004 l'impiego è stato di 32.211 volontari per 2.970 progetti.
Nel 2005 il numero di volontari avviati al servizio sale a 45.175 per 3.451 progetti.
Nel 2006 cresce il consenso dei giovani, 181 ragazzi del 2001 raggiungono il picco di 45.890.
Nel 2007 vengono avviati in servizio 43.416 volontari, 2.474 in meno rispetto all'anno precedente.
Nel 2008, vengono presentati 7.551 progetti, approvati 6.557, finanziati 2.447 per complessivi 34.104 posti, ma i volontari avviati sono 27.011 di cui 448 all'estero.
Nel 2009 vengono presentati 7.570 progetti di cui 3.201 da enti iscritti all'Albo nazionale e 4.369 da enti iscritti agli Albi regionali. Gli enti accreditati risultano 3.799, le sedi accreditate 71.728. I volontari richiesti sono 99.925 di cui 57.116 per progetti nazionali e 42.809 per progetti regionali. Vengono messi a bando 27.614 posti di volontario da impiegare in progetti in Italia e all'estero cui sono destinati 602

posti.
Nel 2010 sono stati avviati in servizio 14.144 volontari di cui in Italia 14.053 e 91 all'estero; gli enti accreditati nell'albo nazionale, negli albi regionali e delle Province autonome sono 3.584

Dal 2001 al 2010 sono stati avviati all'estero 3.367 volontari. (http://www.serviziocivile.gov.it/Contenuti/Default.aspx?PageID=42)

NOTA 3 - Esempi di Enti pubblici e privati acreditati

Alcuni Enti accreditati Comune Brescia
ASSOCIAZIONE AMICI DI RAPHAEL
ASSOCIAZIONE COMPAGNIA DELLE OPERE DI BRESCIA
ASSOCIAZIONE MOVIMENTO NON VIOLENTO - SEZ. ITALIANA DELLA W.R.I.
AZIENDA OSPEDALIERA MELLINO MELLINI
BRESCIASOCCORSO ONLUS
COMUNE DI CAZZAGO SAN MARTINO
COMUNE DI GHEDI
COMUNE DI RONCADELLE
COMUNE DI SAREZZO
CROCE BIANCA DI BRESCIA - ASSOCIAZIONE PER LA PUBBLICA ASSISTENZA
CROCE VERDE BRIXIA
FONDAZIONE MADONNA DEL CORLO O.N.L.U.S.
FRATERNITA' SISTEMI - IMPRESA SOCIALE - S.C.S. ONLUS
HUMANA PEOPLE TO PEOPLE ITALIA ONLUS
PA.SOL. - SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

A.C.L.I. - ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI	
A.D.O.C. - ASSOCIAZIONE PER LA DIFESA E L'ORIENTAMENTO DEI CONSUMATORI	
A.I.S.M. - ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA O.N.L.U.S.	
A.N.P.A.S. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE PUBBLICHE ASSISTENZE	
ARCI SERVIZIO CIVILE	
ASSOCIAZIONE COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII	**Alcuni Enti accreditati Comune Genova**
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE MONDO NUOVO	
ASSOCIAZIONE UN'ALA DI RISERVA	
AVIS - ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE	
C.N.C.A. - COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITA' DI ACCOGLIENZA	
C.R.I. - CROCE ROSSA ITALIANA, SEDE CENTRALE NAZIONALE (RM)	
CARITAS ITALIANA	
COMMISSIONE SINODALE PER LA DIACONIA	
CONFCOOPERATIVE - CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE	
DIPARTIMENTO PER LE LIBERTA' CIVILI E L'IMMIGRAZIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO	

19/03/2012

L'INUTILITA' DI KEYNES NELL'ITALIA ODIERNA

Guglielmo Colombi

Molti suggeriscono la ricetta keynesiana per riavviare lo sviluppo dell'Italia e dell'Europa. La lettura di Keynes semplificata è: **più intervento statale > più occupazione > più consumi.** Nel Teoria generale, Keynes afferma che sono giustificabili le politiche destinate a stimolare la domanda in periodi di disoccupazione, ad esempio tramite un incremento della spesa pubblica. L'idea keynesiana ha funzionato dopo la grande crisi del 1929 negli Usa e per il boom economico italiano. Cioè in condizioni politiche e culturali diversissime da quelle attuali.

Fisco

L'evasione fiscale non è una novità. Possiamo dire che ha accompagnato l'Italia dalla sua nascita. Come mai nel dopoguerra gli interventi statali si realizzavano "malgrado" l'evasione fiscale? Perchè il Paese era in crescita, ed una fiscalità contenuta, pur minata dall'evasione, produceva abbastanza disponibilità per lo Stato da consentirgli grandi opere.

Oggi - e da almeno 20 anni- l'Italia è in una spirale di sviluppo limitato o inesistente, fiscalità in aumento costante, spese ordinarie dello Stato crescenti, evasione fiscale diffusa. Se lo Stato decidesse grandi interventi keynesiani dovrebbe aumentare la tassazione, il che

produrrebbe un decremento dello sviluppo e un incremento dell'evasione.

Corruzione

Nel dopoguerra italiano la corruzione politica esisteva, eccome. Ma aveva una dimensione residuale. Si comprava un assessore con poche lire. La tangente dei partiti sulla società era minima. Oggi il fenomeno ha assunto proporzioni industriali. le tangenti residuali del dopoguerra sono diventate esazioni da cravattari. I partiti sono diventati finanziarie a spese dei cittadini, e speculano sui mercati internazionali. Nel dopoguerra lo Stato investiva per fare opere e tratteneva con la corruzione un modesto finanziamento. Oggi lo Stato inizia opere (che generalmente non finisce) al solo scopo di finanziare la corruzione. A cosa serve la tale opera? A finanziare il ceto politico preposto e la sua clientela.

Paralisi operativa

Nell'era del boom era possibile prendere una decisione e attuarla. La normativa era ancora ragionevole. La dialettica politica era negoziale, anche se formalmente conflittuale. Il polo centrista ed il polo social-comunista erano nella forma nemici mortali, ma nella sostanza capaci di negoziare.

Oggi la legislazione italiana è abnorme e confusa, ma è anche ostacolata dall'interfernza europea. Fra la presa di decisione politica e la sua attuazione c'è un mare di conflitti burocratici e giudiziari, di veti incrociati, di lungaggini e mancate assunzioni di responsabilità. Il polo moderato e quello progressista sono nella forma quasi identici, appartengono alla stessa ideologia, ma in sostanza in competizione ed in conflitto su ogni virgola: totalmente incapaci di negoziare.

Il risultato è che fino agli Anni Settanta, l'intervento dello Stato produceva grandi opere nello spirito keynesiano. Dagli anni Ottanta lo Stato riesce a produrre solo opere incompiute, costosissime ed inutilizzabili. La vicenda delle opere costruite a Roma per i Mondiali di nuoto è paradigmatica. Milioni di euro spesi per opere quasi mai utilizzate, ed oggi simili a rovine post-belliche.

Forza lavoro

Nel dopoguerra l'intervento dello Stato serviva a favorire il pieno impiego. Oggi grandi opere significa maggiore immigrazione, e dunque più costi sociali e zero benefici per lo sviluppo. A fronte di circa 4 milioni di italiani disoccupati, l'Italia ha oltre 4 milioni di immigrati regolari. E' evidente che i secondi hanno occupato i posti dei primi.

La responsabilità di questa situazione non è degli immigrati nè degli italiani. E' di governi che hanno trascurato per quasi 30 anni le politiche del lavoro, gli incrementi retributivi, la formazione professionale, l'orientamento scolastico.

Oggi, un intervento dello Stato su grandi opere significherebbe solo appalti a imprese che non hanno manodopera e quindi devono importarla, con un'immigrazione che, oltre ad avere alti costi sociali, destina (giustamente) gran parte del reddito ai Paesi d'origine.

Conclusioni

In sintesi, l'ipotesi di un intervento statale in grandi opere finalizzate alla messa in moto di un volano economico (alla Keynes), non è realistica: cioè non è fattibile per la scarsezza di fondi pubblici, corruzione, ipertrofìa normativa, e carenza di manodopera.

19/03/2012

LA CORPORAZIONE DEI MAGISTRATI

Eva Zenith

La logica democratica è quella dell'equilibrio e del controllo fra i poteri (check and balances). La logica medievale è quella delle corporazioni autonome ed autoreferenziali. Il Governo (potere esecutivo) è controllato dal Parlamento che può anche decretarne la sfiducia. I parlamentari (potere legislativo) sono controllati dagli elettori che possono anche non rieleggerli.
La Magistratura (potere giudiziario) si controlla da sè. Intorno alle pratiche dell'organo di governo dei magistrati aleggia un silenzio assordante e la documentazione accessibile al pubblico è la più esigua fra tutte quelle istituzionali.

Chi seleziona i magistrati?
In Italia non esiste concorso pubblico che non sia truccato. Tutti sanno, e spesso la cronaca ne da annuncio, che i concorsi universitari, i concorsi per i posti nelle ASL, nei Ministeri o in RAI, sono truccati a favore di logiche clientelari, corruttive e nepotiste. E' possibile che i concorsi per magistrati siano esenti da inquinamenti politici o familistici? Perchè sono circondati da tanta segretezza?

Chi promuove o punisce i magistrati? (http://www.csm.it/)
Nel sito del CSM la voce "Sezione disciplinare - Massimario delle decisioni - Anni 2008/2009" rimanda un file .pdf del tutto bianco. Anche qui dunque il segreto è

dominante. Veniamo a sapere che certi PM avviano decine di azioni penali che regolarmente perdono, ma non risulta che questi subiscano censure o danni di carriera. A volte arriva la notizia di magistrati costretti a rilasciare delinquenti per avere sbagliato qualche atto o per aver tardato anni a deliberare, ma non ci viene detto se questi vengano puniti ed in quale modo. Registriamo le carriere ascendenti di alcuni magistrati, ma non siamo mai messi a parte degli speciali meriti che i beneficiati hanno accumulato.
Sono 970 le delibere per incarichi extragiudiziari conferiti ai magistrati ordinari nel primo semestre 2011. E sono 737 le delibere per incarichi extragiudiziari conferiti ai magistrati ordinari nel secondo semestre 2011. Molti di questi magistrati hanno più di un incarico ogni anno, e molti per somme modeste. Per alcuni invece le somme sono tutt'altro che modeste. Queste delibere-premio sono legate in qualche modo ai meriti o agli impegni che i beneficiari rimandano per goderne? Non è dato saperlo ma sembra di no (altrimenti se ne troverebbe menzione).

Chi paga per gli errori dei magistrati?
I medici, i poliziotti, gli ingegneri pagano, civilmente e penalmente, per i loro errori. I magistrati no. I danni fatti dai magistrati sono pagati dallo Stato (cioè dai cittadini), malgrado un referendum. Il referendum fu vinto con oltre l’80 per cento di “sì”, ma fu subito dopo varata la legge Vassalli (13 aprile 1988, n. 117) tuttora in vigore, che ammette il risarcimento solo in casi eccezionali e a carico dello Stato e con limitata possibilità di rivalsa nei confronti del giudice, ma rende di fatto non esercitabile l’azione risarcitoria da parte dei cittadini. Una legge, dunque, di per sé inadeguata e comunque inapplicata.

La assenza di responsabilità e l'autogoverno corporativo, fanno della Magistratura il potere più forte dell'intera architettura costituzionale. L'Italia è dunque un Paese governato dalla magistratura che ha una forza prevalente sia sul Parlamento che sul Governo.

19/03/2012

RETRIBUZIONI EQUE: RIFLESSIONI E PROPOSTE

Vanessa Gucci

Sulle retribuzioni il dibattito in Italia ha il solito andamento ideologico e retorico.

In primo luogo non viene sottolineata la enorme differenza fra imprese private e organizzazioni pubbliche. I dirigenti delle imprese private prendono i soldi dai proprietari, che glieli danno per qualche motivo. Gli unici casi in cui il "pubblico" ha il diritto di interessarsi a queste retribuzioni sono: quando l'impresa viene finanziata da soldi pubblici e quando l'azionariato maggioritario prepondera in modo vizioso su quello minoritario.

Proposta 1:
Le organizzazioni private che ricevono finanziamenti pubblici devono adeguare le retribuzioni dei dirigenti alle organizzazioni pubbliche

Proposta 2:
Le srl e le spa devono stabilire le retribuzioni dei dirigenti e degli amministratori, con la maggioranza assoluta (non relativa) del capitale

La polemica è invece più giustificata per i dirigenti delle imprese pubbliche, gli amministratori locali ed i

politici eletti. Costoro non operano su un mercato concorrenziale, ed hanno iter di carriera non necessariamente legati al merito.

Nelle imprese pubbliche, ciò che scandalizza non è tanto l'ammontare stratosferico delle retribuzioni dirigenziali, ma la differenza fra le retribuzioni massime e quelle minime e la totale distanza fra retribuzioni e risultati.

Proposta 3:
Nelle imprese e nelle organizzazioni pubbliche la retribuzione massima non può essere superiore di 10 volte alle retribuzioni minime.

Proposta 4:
Nelle imprese e nelle organizzazioni pubbliche la retribuzione di ogni livello è definita dai risultati dell'anno precedente. I risultati sono relativi ad indicatori prefissati e negoziati fra dirigenza e parti sociali.

Gli amministratori locali ed i politici non devono mai fare di questo ruolo una professione. Tanto meno la politica deve diventare una carriera lavoratoriva o un business.

Proposta 5a:
Gli amministratori locali ed i politici eletti devono comunicare alla nomina il loro reddito da lavoro dell'anno precedente. La retribuzione per la loro carica deve essere, oltre alle spese sostenute per la carica rimborsate dietro presentazione di fattura, limitata alla parte di reddito da lavoro persa.

Proposta 5b: (in alternativa)
Gli amministratori locali ed i politici eletti devono avere una retribuzione pari a quella di un Paese Ue con lo stesso

PIL e lo stesso numero di abitanti. Il paese di riferimento può essere cambiato al termine di ogni legislatura.

Proposta 5c: (in alternativa)
Gli amministratori locali ed i politici eletti devono avere una retribuzione minima parametrata alla media retribuzione del loro territorio. Eventuali maggiorazioni dipenderanno dai risultati ottenuti dal territorio relativamente ad indicatori dichiarati dall'organismo all'atto dell'insediamento.

21/03/2012

LE BADANTI
E L'INCOMPETENZA DELLO STATO

Adamus

Il fenomeno delle badanti è la prova più clamorosa dell'incompetenza dello Stato e della sua totale latitanza nelle politiche del lavoro. Dalla fine degli anni Ottanta, il fenomeno è cresciuto esponenzialmente in risposta alla necessità delle famiglie di avere un aiuto per la cura di anziani e/o malati. Dopo oltre vent'anni si contano oltre un milione di badanti, quasi tutte donne e quasi tutte di nazionalità straniera.
Costoro non hanno alcuna responsabilità, al contrario hanno il merito di aver dato una risposta a bisogni diffusi che lo Stato italiano ha trascurato per oltre vent'anni. Il fenomeno tuttavia implica la perdita di quasi un milione di posti di lavoro per i cittadini italiani, pesanti costi sociali dello Stato a favore dei lavoratori stranieri, servizi alla persona spesso scadenti quando non dannosi, ed una montagna di euro che escono dall'Italia come rimesse degli immigrati ai loro Paesi d'origine. **Come siamo arrivati a questa situazione ?**

Il lavoro di badante

1. Il primo carattere del lavoro è la sua **precarietà**. Le badanti sono addette ad anziani molto anziani e spesso malati e non autosufficienti. Questo rende l'orizzonte temporale del lavoro piuttosto limitato.

2. Almeno nei primi dieci anni della sua storia, **il lavoro di badante era "nero"**, cioè senza alcuna regolamentazione, sia per scelta dei datori di lavoro sia per necessità delle immigrate raramente regolari. Oggi la situazione è molto migliorata, e la maggioranza delle badanti hanno un contratto di lavoro regolare. Ciononostante le condizioni di lavoro sono spesso inaccettabili. A parte le situazioni nelle quali le badanti assumono il ruolo di "aguzzino" dell'anziano (fortunatamente minoritarie, ma ci sono), non è raro che l'anziano, o meglio la sua famiglia, sfruttino la badante con orari fuori norma, ferie o riposi negati, trattamenti indecorosi. Solo lavoratori disperati possono accettare condizioni di **lavoro "grigio"** di questo tipo.

3. Il carattere distintivo del lavoro di badante è la **residenzialità**. La badante quasi sempre vive nella casa dell'utente. Per i lavoratori stranieri questo è un beneficio, perchè evita il reperimento ed il costo dell'alloggio. Per un lavoratore italiano si tratta di una sorta di emigrazione coatta.

4. Quello di badante è un **ruolo piuttosto complesso**, se gestito bene. Comprende le capacità di collaboratrice familiare, di operatore socio-sanitario, di economo domestico e di dama di compagnia. La badante deve saper tenere in ordine e pulita la casa, deve saper prendersi cura del corpo dell'utente (sollevamento, deambulazione, igiene, alimentazione e dieta, sommini- strazione farmaci, medicazioni, ecc.), deve tenere i contatti con i servizi all'abitazione (acquisti alimentari, bollette, riparatori, ecc), deve infine avere buone capacità relazionali per ottimizzare il rapporto con l'utente, con familiari spesso invadenti, col quartiere. Le lavoratrici straniere sono raramente in possesso di queste capacità (a volte

nemmeno della lingua italiana) e le sostituiscono con un generico insieme di buon senso e buona volontà, ma è pur vero che badanti italiane non offrirebbero di più, vista la totale assenza di servizi di formazione mirati.

5. La badante fa un lavoro produttore di **stress e burn-out**. I fattori di rischio sono molteplici:

a- la oggettiva complessità della mansione, unita al senso di inadeguatezza dovuto all'impreparazione

b- il disagio derivante dal dolore cui il lavoro espone (disabilità, malattie, morte)

c- la responsabilità della salute e spesso della vita dell'utente

d- la fatica delle dinamiche relazionali con l'utente, la sua famiglia ed il contesto

e- la difficoltà delle relazioni extra-lavorative, causata dalla sovrapposizione fra luogo di lavoro e residenza

6. Infine, carattere del lavoro di badante è lo squilibrio fra richiesta di prestazioni delicate e complesse e **retribuzione** da manovale semplice.

L'assenza dello Stato

Il lavoro di badante è stato preso da lavoratrici straniere desiderose di sfuggire alla povertà del loro Paese, e quindi disposte ad accettare ogni tipo di condizione lavorativa. Il fatto è che queste condizioni disagiate sono state consentite dalla totale assenza dello Stato nel settore.

Già negli anni ottanta era noto che la popolazione italiana stava invecchiando, ed era facile constatare che i servizi per anziani erano insufficienti. Ma lo Stato non se ne è accorto.

Quanto al lavoro nero o grigio, è tragico che uno Stato multa i bambini senza lo scontrino del lecca-lecca, ma non si accorge che centinaia di anziani e famiglie tengono una schiava in casa. Se fin dall'inizio del fenomeno lo Stato avesse reso il lavoro di badante simile, per garanzie, a quello del metalmeccanico, forse più italiani l'avrebbero scelto.

Ma i lavoratori italiani non diventano badanti anche per la difficoltà e delicatezza del ruolo, non sostenuta da alcuna formazione. Le Regioni promuovono corsi per disc jockeys, ma non per badanti. Per avere un carrettino di caldarroste devi seguire un corso e avere una licenza, per fare la badante (e gestire la vita di un anziano disabile), non è richiesto alcunchè.

I caratteri della precarietà, della residenzialità coatta, dello stress correlato, sono acuiti dalla solitudine della badante che lavora isolata, come singolo. Questi problemi potevano essere affrontati e contenuti, con la creazione di imprese o cooperative di servizi alla persona, promosse, incentivate e controllate dalle Regioni o dallo Stato. Una badante inserita in una organizzazione non perde il lavoro se il suo utente decede; non è obbligata a vivere nella casa dove lavora, perchè può fare turni con altre colleghe; gode di uno scudo per lo stress, dato dal sostegno e dalla mediazione dell'impresa cui appartiene. Una impresa di servizi alla persona darebbe anche un aiuto agli utenti ed alle loro famiglie facilitando il reclutamento e le sostituzioni per ferie; offrendo garanzìe di competenza e moralità; fornendo soluzioni nei casi di conflitto.

Naturalmente, un lavoro di badante regolare inserito in un'impresa di servizi alla persona, deve essere retribuito meglio, cioè più di quello di un infermiere di corsìa, visto

che è più complesso. E' possibile che molte famiglie debbano poter godere di un aiuto per la retribuzione. Lo Stato avrebbe dovuto investire per integrare la retribuzione delle badanti: ma questo è un costo che le finanze pubbliche non hanno voluto accollarsi.

Ora gli anziani hanno servizi molto lacunosi, le badanti svolgono un lavoro disagiato, e le finanze pubbliche si accollano i costi di un milione di italiani disoccupati, nonchè i costi sociali di un milioni di immigrati. Bell'affare!

21/03/2012

LAVORATORI DI DIFFICILE REPERIBILITA' E POLITICHE DEL LAVORO MANCATE

Guido Contessa

Nel 2011 sono stati 45.250 i posti di lavoro per i giovani che le imprese hanno dichiarato di non essere riuscite a reperire sul mercato del lavoro, vuoi per il ridotto numero di candidati che hanno risposto alle inserzioni (pari a circa il 47,6% del totale), vuoi per l'impreparazione di chi si è presentato al colloquio di lavoro (pari al 52,4%). E' questo il principale risultato emerso da una elaborazione effettuata dalla CGIA di Mestre su dati Excelsior-Ministero del Lavoro. A livello professionale, le figure più difficili da rinvenire sono state quelle dei:
(http://www.cgiamestre.com/2012/02/posto-fisso-le-imprese-denunciano-la-difficolta-di-reperire-45-250-posti-di-lavoro-tra-i-giovani/)

> commessi (quasi 5.000 posti di lavoro di difficile reperimento);

> camerieri (poco più di 2.300 posti);

> parrucchieri/estetiste (oltre 1.800 posti);

> informatici e telematici (quasi 1.400 posti);

> contabili (quasi 1.270 posti);

> elettricisti (oltre 1.250)

> meccanici auto (quasi 1.250 posti);

> tecnici della vendita (1.100 posti);

> idraulici e posatori di tubazioni (poco più di 1.000 posti);

> baristi (poco meno di 1.000).

Facciamo lo sforzo di credere che questa ricerca sia stata fatta bene, cioè con una metodologia adeguata (non è raro che ci appioppino ricerche idiote o anche truccate).

La prima cosa da chiarire è se si tratti di posti di lavoro a tempo indeterminato o precari di varia natura. Fra i 5.000 posti di commesso sono conteggiati anche quelli relativi ai soli 15 giorni prima di Natale? Fra i 2.300 posti di cameriere sono inseriti anche quelli di un solo mese in Sardegna? I 1.100 posti di "tecnici della vendita" comprendono anche i venditori porta-a-porta a percentuale? I 1800 posti da parrucchiere ed estetista durano più della giornata del 31 dicembre?

Il secondo elemento da precisare è la posizione geografica dell'impresa che offre lavoro. Se i 1.000 baristi che mancano sono richiesti da esercizi di Venezia-Lido, Costa Smeralda, Cortina, Taormina e Santa Margherita, dove non esistono disoccupati e dove un posto letto costa anche 1.000 euro al mese (se si trova!), è facile spiegare la difficoltà di trovare addetti.

Il terzo fattore da esaminare è il rapporto competenze-trattamento. Che siano inevasi 1.400 posti di info-telematica sembra un'assurdità, vista la massa di offerte presenti in Rete. E' probabile che i posti offerti richiedano competenze iper-sofisticate, rare sul mercato, a fronte di un trattamento da impiegato di terza categoria. Discorso

analogo vale per gli oltre 1.200 contabili. Il termine contabile rimanda alla vecchia scuola di ragioneria, e probabilmente anche la retribuzione è del vecchio tipo. Ma è probabile che le competenze ed il curriculum richiesti siano da esperto finanziere: il che spiega la scarsità di candidati. Simile è la situazione che riguarda anche i 1250 "meccanici d'auto". Oggi le auto sono un concentrato di tecnologia informatica e il "meccanico" assomiglia di più ad un tecnico in camice bianco. L'immaginario invece pensa a questa figura come una tuta blu sporca d'olio, con qualche conoscenza di motori e una conseguente paga da operaio.

In conclusione, l'Italia sembra in una situazione paradossale. La disoccupazione aumenta a vista d'occhio. Le imprese dicono di non trovare manodopera. L'immigrazione regolare aumenta. L'idea che gli italiani disoccupati siano degli scansafatiche, schizzinosi e impreparati (bamboccioni e sfigati) è degna solo di qualche politico idiota.

La risposta a questo paradosso è da cercare in una politica industriale e del lavoro, che latita da quasi 30 anni.
Una delle regole auree del libero mercato è che, quando un bene è scarso, aumenta di valore. Questa regola è stata negata dalla politica italiana, che ha preferito altre soluzioni. Di fronte a un bene forza-lavoro scarso, la politica italiana ha risposto sostituendo i lavoratori italiani con un "esercito di riserva" composto da precari, immigrati regolari e immigrati irregolari (lavoro grigio e lavoro nero).

Il precariato corrisponde inevitabilmente ad una bassa competenza. Un precario può anche, per fame, inventarsi

ragioniere, ma non gli si può anche chiedere di presentare un curriculum ed offrire una prestazione da banchiere. Può anche, per fame, offrirsi come esperto di informatica, ma non può fare un lavoro che richiede una specializzazione al MIT.
Gli immigrati regolari (ed ancor più quelli irregolari), per fame, possono anche fare i camerieri tre giorni a Taormina dormendo su una panchina del parco. Accettano anche di fare l'aiuto-aiuto-parrucchiera per una sola serata di festa. Sopportano di usare una laurea acquisita in Ukraina per fare l'informatico d'auto con la paga di un operaio.

Uno Stato con una politica industriale e d'impresa non si limita a sostituire la forza lavoro col precariato e l'immigrazione. Al contrario, garantisce:

<> un sistema di previsione della domanda e dell'offerta della forza lavoro

<> un insieme di servizi di orientamento scolastico e professionale efficienti

<> un sistema di formazione professionale strettamente collegato alle imprese

<> un meccanismo di adeguamento delle retribuzioni proporzionate alle competenze richieste ed ai disagi imposti

<> incentivi alle imprese e integrazioni salariali per le figure professionali meno reperibili,

Invece, in Italia non registriamo che un commesso chiamato per i soli 15 giorni di Natale venga pagato 500 euro al giorno. Non ci risulta che i meccanici d'auto passati dalla Citroen 2 cavalli ai SUV automatizzati, siano pagati il doppio di prima. Non esiste l'obbligo sindacale di offrire a lavoratori stagionali un alloggio migliore della

panchina al parco o delle baracche dei lager. Fra i tanti enti inutili, non registriamo quello che dovrebbe dirci quali e quante figure professionali saranno richieste nel 2020. Nè ci risulta che disponiamo di servizi atti ad orientare e preparare i giovani per le nuove figure previste.

05/05/2012

LA LUNGA STORIA DELLA DOMINAZIONE TEDESCA SULL'ITALIA: CIRCA 750 ANNI SU 2000

Vanessa Gucci

476 - 493 / Eruli

Primo re barbarico dopo Romolo Augustolo fu Odoacre, capo degli Eruli (popolazione germanica) ma anche comandante mercenario delle milizie imperiali. Egli, senza difficoltà, aveva deposto Romolo Augustolo e assunto il governo della penisola italiana.

493 - 553 / Ostrogoti

Teodorico, re degli Ostrogoti (popolazione germanica) scese in Italia, sconfisse Odoacre, scacciò gli Eruli, e si sostituì a lui nella dominazione in Italia

568 - 774 / Longobardi

I longobardi (popolazione germanica) guidati da Alboino, scesero in Italia e scacciarono i bizantini da buona parte dell'Italia.

870 - 962 / Sassoni

Nel 962, un lontano successore di Ludovico il Germanico di nome Ottone I della dinastia Sassone, scese in Italia, riuscì a neutralizzare le mire di governo degli avversari italiani, sposò Adelaide, vedova dell'ex regnante Lotario morto nel 950 e discendente di quel Lotario nipote di Carlo Magno. Ottone I divenne il nuovo re d'Italia

settentrionale e si fece consacrare imperatore a Roma dal Papa Giovanni XII nel 962.

962 - 1250 / Franconi e Svevi

Dal 962 al 1250 si succedettero, dopo la dinastia di Sassonia, quella di Franconia e di Svevia (due regioni germaniche). Importante esponente di quest'ultima fu Federico II che spostò il centro dell'impero nell'Italia meridionale per aver scelto come sua sede Palermo.

1748 -1860 / Austriaci e Asburgo-Lorena

La pace di Aquisgrana diede all'Italia un assetto politico che rimase per buona parte invariato fino al 1860: Milano e la Lombardia passarono sotto il diretto dominio dell'impero d'Austria; la Toscana fu assegnata alla famiglia Asburgo-Lorena imparentata con l'Austria.

1943-1945 / Nazisti

Dopo l'8 settembre 1943 la Wehrmacht tedesca occupa gran parte dell'Italia centro-settentrionale. Con l'instaurarsi della Repubblica Sociale Italiana (RSI), la Germania riconosce al nuovo Stato fascista il possesso formale delle aree occupate, fatta eccezione per due zone, direttamente sottoposte all'amministrazione tedesca: la Zona di operazioni Prealpi (Alpenvorland), che interessa le province di Belluno, Bolzano e Trento; e la Zona di operazioni Litorale Adriatico (Adriatisches Kustenland), che copre le regioni di Istria (Fiume, Pola e Trieste), Venezia Giulia (Gorizia) e Friuli (Udine), e la provincia di Lubiana. I tedeschi requisiscono per i propri scopi le risorse agricole e gli apparati industriali, e sfruttano la popolazione italiana attraverso la deportazione nei campi di concentramento d'oltralpe e il «reclutamento» nelle industrie tedesche di decine di migliaia di lavoratori coatti.

2002 e seguenti / Finanza tedesca
Dietro il simulacro della Comunità europea, Angela Merkel domina l'Italia usando i diversi capi del Governo (Berlusconi, Prodi, Monti) come vassalli.

27/06/2012

IL LAVORO NON E' SOLO FARE QUALCOSA PER MANTENERSI

Guido Contessa

La crisi economica sta facendo passare il concetto che qualsiasi lavoro ha dignità ed è buono. Ma non è vero. Esiste un lavoro-merce-schiavitù che è tipico della condizione servile, ed esiste un lavoro-senso-libertà che è diritto dell'uomo moderno.

Da dove nasce il concetto di "diritto al lavoro" ? Per secoli il lavoro è stato un dovere: per la sopravvivenza o per la condizione di servo-schiavo. Nell'antica Grecia, il lavoro era riservato ai non-cittadini. La modernità ha trasformato il dovere in diritto, perchè ha riconosciuto il diritto naturale di ogni uomo alla soddisfazione dei bisogni primari. La terra e le risorse naturali non sono proprietà di pochi, per natura. Sono un bene di tutti per l'esistenza dignitosa di ognuno. Il furto, l'accaparramento, la sopraffazione dei pochi sui tanti hanno gradualmente sottomesso la maggioranza al dovere del lavoro servile. La rivoluzione della modernità (i Lumi e la rivoluzione francese) ha riconosciuto che, alla nascita, ogni essere umano ha diritto ad "un tetto e un campo coltivabile" o comunque una fonte di sopravvivenza da "uomo libero".

Questo diritto astratto non poteva coesistere col capitalismo nascente e dunque è stato trasformato in un "diritto al lavoro" che desse ad ognuno una casa ed un

sostentamento. Di fatto, il passaggio dal diritto al tetto e al campo al diritto al lavoro ha ridotto lo status di uomini liberi. Tutta la storia della modernità industriale è la storia della lotta dei lavoratori per il recupero degli spazi di libertà compressi col diritto al lavoro. Nei due secoli di capitalismo industriale (1750 - 1970) i lavoratori hanno via via ottenuto di arricchire il concetto di diritto al lavoro con una libertà simile a quella che loro spettava col "diritto al tetto e al campo".

Seguendo il famoso schema di Maslow, gli uomini hanno una scala di bisogni che emergono a consapevolezza gradualmente. Alla base della scala ci sono i bisogni fisiologici (mangiare, bere, dormire, riprodursi), che sono soddisfatti da sempre, anche dal lavoro servile. Gli schiavi, i servi della gleba, i miserabili hanno sempre ottenuto una certa soddisfazione dei bisogni primari, se non altro perchè continuassero a lavorare. Quando il diritto al lavoro si limita alla soddisfazione dei bisogni primari, non si distingue dal dovere al lavoro della condizione servile.

Le lotte dei lavoratori nella modernità si sono dapprima concentrate sulla soddisfazione dei bisogni al secondo gradino della scala di Maslow: la sicurezza. L'uscita dal lavoro servile richiede che sia soddisfatto il bisogno di poter soddisfare i bisogni fisiologici non solo oggi, ma anche domani e dopodomani. Da qui derivano le conquiste del diritto alla difesa del posto di lavoro, al lavoro in orari circoscritti, alla salubrità e sicurezza del lavoro, della pensione e della retribuzione nei casi di malattia, infortunio e gravidanza, di un salario che consenta il risparmio. Le lotte per il secondo gradino della scala sono durate quasi due secoli.

Dal primo dopoguerra, anche grazie allo sviluppo della società industriale, si è sviluppata la lotta per diritto ad un lavoro che soddisfacesse il bisogno del terzo gradino della scala di Maslow: la socialità. Con la Scuola delle Human Relations, i dopolavoro, i sindacati, si è posto l'accento sul diritto ad un lavoro capace di soddisfare il bisogno di appartenenza, di relazioni umane stabili e dignitose, di solidarietà.

L'accelerazione dello sviluppo economico ha portato, nel secondo dopoguerra, ad una nuova fase di lotte per la soddisfazione dei bisogni del quarto gradino della scala di Maslow: l'autonomia. Le grandi organizzazioni produttive hanno lanciato progetti che consentivano al lavoro dipendente sempre maggiori spazi di discrezionalità, autonomia, responsabilità e creatività. Il concetto di auto-imprenditorialità si è diffuso largamente: le piccole imprese e le professioni sono proliferate. Negli anni ottanta e novanta, il lavoro dipendente è stato molto vicino a quella condizione di libertà e dignità che era insita nel concetto di un diritto naturale al "tetto e al campo" di ogni uomo libero.

Verso la fine degli anni novanta è iniziata la crisi del capitalismo, dell'industrialesimo e del lavoro dell' Occidente (**che abbiamo già analizzato in altri contributi**). In circa 20 anni il lavoro ha visto ruzzolare verso il basso della scala di Maslow i bisogni che era in grado di soddisfare. Oggi siamo tornati all'idea di lavorare per sopravvivere: come nell'epoca precristiana, nel medioevo e nel rinascimento.

Il lavoro occupa un terzo o quarto del tempo della nostra esistenza. E' l'attività più continuativa ed impegnativa che svolgiamo nell'arco di una vita. Perciò è anche una potente

agenzia educativa: contribuisce con la famiglia, la scuola, il tempo libero a plasmare la persona che siamo. Un lavoro-merce-servile rende quasi impossibile il nostro cammino di esseri umani liberi.

Il lavoro deve consentirci di avere quello che ci offrirebbe il diritto naturale al tetto e al campo. Il sostentamento, la sicurezza del domani, le relazioni di vicinato, l'autonomia di operare come preferiamo, la espressione di noi. Se un lavoro non offre tutto questo non è un lavoro, ma una servitù. Allora, meglio nessun lavoro che un cattivo lavoro.

27/06/2012

LEGGI, INVECE DEI RISULTATI

Eva Zenith

Leggi e istituzioni sopravvivono a sè stesse, a prescindere dal loro scopo e dai risultati ottenuti. La società individua un problema e crea norme e organismi che dovrebbero ridurlo o eliminarlo. Queste norme ed organismi continuano in eterno, anche se i risultati ipotizzati non si verificano e magari il problema si aggrava.

La storia della lotta alla droga è illuminante. Iniziata negli anni sessanta, dopo mezzo secolo questa lotta è più che persa. Quello che prima era un consumo di minoranza, oggi è di massa. Nonostante le continue sconfitte, lo Stato ha continuato per 50 anni nella stessa politica: più leggi proibizioniste, più organismi di repressione, più carcere. Senza una riflessione, un ripensamento, un tentativo di trovare altre strade.

Con la prostituzione è avvenuto qualcosa di simile. Dopo l'abolizione della famose "case chiuse" in nome della liberazione della donna, abbiamo ottenuto una diffusione del fenomeno (che prima era molto circoscritto) a tutti i livelli. Con un parallelo aumento dei sistemi di sfruttamento e degli episodi di violenza sulle donne. Nessuno si chiede se i risultati ottenuti dopo la legge Merlin siano accettabili.

La legislazione contro il fumo è un'orgia di proibizionismo. E' servita all'obiettivo? I fumatori sono

diminuiti? Le malattie attribuite al fumo sono in recessione? Nessuno sembra chiederselo, ma leggi e organismi anti-fumo restano in vita.

La lotta la terrorismo è paradigmatica. L'Occidente sta conducendo una guerra mondiale contro l'Islam da oltre vent'anni, ma il terrorismo che prima era circoscritto, oggi dilaga, malgrado le risorse oceaniche e le infinite norme "di sicurezza" messe in campo.

E il traffico? Triangolo, cintura di sicurezza, seggiolini per i bambini, limiti di velocità, norme anti-inquinamento, multe e balzelli, campagne pubblicitarie hanno ridotto il numero degli incidenti e dei morti sulle strade? L'inquinamento è diminuito? La risposta è no a entrambe le domande, ma le legislazione e le istituzioni restano lì, immobili.

La questione della privacy è una vera barzelletta. Norme su norme, un'Authority inutile quanto costosa, boscaglie burocratiche per lo scambio di mail, col solo risultato di non avere più alcuna privacy per nessuno, su nessuna questione. Ti chiedono l'autorizzazione per divulgare a terzi i tuoi dati medici, ma se non la dai non ti curano. Ti chiedono il permesso di divulgare i tuoi dati bancari, ma se non lo dai non puoi aprire un conto corrente. Se vuoi mandare una mail a uno sconosciuto devi prima mandargli una mail per chiedergli il permesso: ma se gliela mandi e basta non succede niente. La tv ti entra in camera da letto e divulga le tue telefonate, anche se sono protette dal segreto istruttorio. Il tuo telefono è controllato dalla polizia giudiziaria. Il tuo computer è controllato dalla polizia postale. Le tue mail sono intercettate e lette da Echelon e Carnivore (la CIA). Nessuno però si chiede se

sia il caso di togliere qualche norma e chiudere l'Authority.

27/06/2012

MANIFESTO DELL'ASTENSIONISMO E DELLA SECESSIONE INDIVIDUALE

Adamus

L'astensionismo è il primo passo. Il secondo è la secessione individuale. Questo percorso è inevitabile per chi si trova in una posizione di infima minoranza, suddito di una oligarchia dominante e di un regime che per nessun aspetto lo rappresenta.

REGIME è l'insieme di quelle forze politiche che, a parte distinzioni marginali, concordano su questi principi		DISSENSO è la posizione di singoli che non sono aggregati politicamente perchè non credono alla modificabilità del Paese	
L'alleanza con gli USA è indiscutibile	**Atlantismo**	**Via dalla NATO**	La neutralità è indispensabile
L'Europa e l'euro sono un destino	**Europeismo**	**Via dal'Europa**	L'Europa e l'euro sono una iattura
Patriottismo, inno, bandiere, autarchia	**Nazionalismo**	**Globalismo**	Le nazioni sono istituzioni obsolete
Solo le aggregazioni forti hanno diritti	**Corporativismo**	**Diritti individuali**	I diritti individuali devono prevalere
Tutti i Paesi devono occidentalizzarsi	**Colonialismo**	**Non ingerenza**	Il principio di non ingerenza è sacro
Lo Stato è sottomesso alla Chiesa	**Clericalismo**	**Laicismo**	La Chiesa deve stare alle regole dello Stato
Ogni lavoro è meglio di niente	**Lavoro merce**	**Lavoro senso**	Nessun lavoro è meglio di un cattivo lavoro
Lo Stato decide della vita e della morte	**Eugenetismo**	**Scelte indivividuali**	La vita e la morte sono questioni individuali
Le finanze prima di tutto	**Economicismo**	**Idealismo**	Prima di tutto le persone e le idee
Esercito e guerra sono realtà necessarie	**Militarismo**	**Pacifismo**	L'esercito va abolito; ogni guerra bandita
Più Stato e più regole	**Statalismo**	**Stato minimo**	Meno Stato e meno regole
La politica sono le elezioni	**Elettoralismo**	**Extra-parlamentarismo**	**La politica si fa fuori dalle istituzioni**
Le istituzioni sono sacre	**Istituzionalismo**	**Auto-governo**	**L'auto-governo e la partecipazione, per prime**

02/07/2012

L'ITALIA E LA SINDROME DI SUSAC

Guglielmo Colombi

"La sindrome di Susac è una disfunzione cerebrale scoperta dall'omonimo dottor John O. Susac negli anni settanta. Colpisce prevalentemente le giovani donne tra i 20 e i 40 anni, creando problemi alla vista e all'udito. La sindrome porta ad una perdita di memoria. I segni clinici più frequenti sono rappresentati da encefalopatia, riduzione del visus, disfunzione vestibolare, tinnito, vertigini ed ipoacusia neurosensioriale I pazienti credono inoltre di vivere in situazioni e luoghi del passato. Altro fenomeno è la mancanza di memoria a lungo termine, **che porta al ricordo esclusivo delle ultime 24 ore, facendo dimenticare tutto ciò che è successo prima."** (*http://it.wikipedia.org/wiki/Sindrome_di_Susac)*

Come mai non ci siamo accorti di avere questa sindrome?

Abbiamo cominciato nel 1946 a dimenticare che il 90% dei "sinceramente democratici", un anno prima erano tutti "fervidamente fascisti". E abbiamo lasciato che l'oligarchia del duce diventasse l'oligarchia della prima repubblica. Con lo stesso meccanismo abbiamo dimenticato che tutti i centurioni della prima repubblica, sono passati nella seconda senza che nessuno se ne ricordasse.
L'ultima (ma certo non finale) vistosa apparizione della sindrome di Susac è stata nei giorni scorsi, quando il "caro

leader" Napolitano ha tuonato e si è commosso per i morti sul lavoro che sono più o meno 1.000 all'anno proprio dal 1953, quando entrava in Parlamento.
Fra il 1946 ed il 2012 le apparizioni dei sintomi della sindrome di Susac sono più frequenti di quelli delle Madonne parlanti.
Andando a ritroso nel tempo, ecco qualche esempio che ogni lettore potrà arricchire:

§ - ricordate che per due anni Berlusconi ha blaterato "non mi dimetterò mai", per poi scappare a gambe levate?

§ - non possiamo aver dimenticato le prediche di quasi tutta la classe politica contro il "compromesso storico" ed ogni forma di "inciucio" fra destra e sinistra, confluite in un trionfale appoggio unitario al governo Monti.

§ - è passato meno di anno fra quando Gheddafi veniva accolto come un papa in Italia e quando veniva bombardato dai nostri missili.

§ - i laudatori dell'Europa si lamentano in coro che l'Unione è stata fatta senza una banca centrale, e tutti dimentichiamo che sono stati gli stessi che oggi accusano quelli che hanno fatto il madornale errore.

§ - quelli che hanno vissuto nella prima repubblica hanno dimenticato che fino agli anni ottanta tutta la sinistra considerava la RAI una iattura, mentre dagli anni novanta la considera una benedizione.

§ - qualcuno è in grado di enumerare i nomi dei partiti fatti nascere e morire nella seconda repubblica, dagli stessi uomini che oggi parlano di "nuove offerte politiche"?

§ - i giornalisti asserviti hanno osannato lo slogan "yes we can" di Obama come una magnifica novità, dimenticando

che Gene Wilder nel film Frankenstein Junior del 1974, urlava davanti alla sua creatura "si...può...fare !!!"

Qualsiasi malefatta politica e culturale vigliate fare, non temete. In Italia vi protegge la "sindrome di Susac". Tutti dimenticheranno presto, gli archivi dei giornali saranno ripuliti e la vostra verginità sarà ricostruita. La psicologia non serve all'Italia: la sindrome di Susac è una benedizione!

03/07/2012

DALL'OPPOSIZIONE ALLA COMPETIZIONE: LA MUTILAZIONE DELLA DEMOCRAZIA

Ektor Georgiakis

La democrazia è l'applicazione politica della dialettica hegeliana: tesi, antitesi, sintesi. Un partito politico propone qualcosa, un altro propone qualcosa di diverso o di opposto, un terzo partito o uno dei due, effettua una sintesi. Se questa dialettica per qualche ragione si inceppa, la democrazia muore. Il fulcro della democrazia non è la tesi, perchè in ogni regime (teocratico, monocratico, oligarchico) esiste qualcuno che fa proposte. La democrazia è la dialettica, dunque il fulcro della democrazia è l'antitesi.

Cioè la diversità, l'antagonismo.

Nel tempo, e soprattutto nell'area anglosassone, la diversità e l'antagonismo fra i partiti si sono smussate. L'omologazione è cresciuta in parallelo con la esplosione dei ceti medi, che sono diventati maggioranza. Il governo della maggioranza dipende dalla posizione mediana delle idee, e gradualmente i partiti hanno smesso di essere "opposti", limitandosi alla competizione per la posizione centrale. Una sola ideologia presiede le democrazie moderne e tutti i partiti competono, differenziandosi solo su differenze marginali. Negli Usa repubblicani e democratici, in Inghilterra conservatori e laburisti, in

Italia Pd e PdL non sono portatori di divergenti visioni della società, sono opposti solo nella conquista del potere. Questo rende la democrazia mutilata o , come aveva predetto Toqueville, "totalitaria".

La morte del comunismo ed il trionfo del capitalismo finanziario hanno decretato la fine della Storia. Tutti i Paesi del mondo devono assimilare il modello occidentale, e tutti i Paesi d'Occidente puntano alla perpetua riproposizione del modello trionfante. L'unica vera alternativa a questo modello è l'Islam, che è però un'ipotesi inaccettabile per la cultura occidentale. Non è alla viste alcuna forza veramente alternativa, perchè la cultura delle masse post-moderne è omologata a quella del ceto medio. Chi vuole governare deve collocarsi al centro. Il rischio per la democrazia è mortale perchè, senza opposizione e senza dialettica, il passaggio da una democrazia totalitaria ad una dittatura totalitaria è breve. Già oggi sono visibili segni di dittatura in tutto l'Occidente.

Esiste una sola via d'uscita a questo impasse della democrazia. Il ripristino della diversità, dell'opposizione e della dialettica. Serve una forza politica che si metta all'opposizione senza voler governare. Col solo obiettivo di stimolare un cambiamento radicale dell'ideologia del capitalismo finanziario, nelle menti e nei cuori dello sterminato ceto medio. Ci vorranno almeno 10 anni: chi vuole farlo, cominci subito.

20/07/2012

IL «PIZZO» LEGALE DELLE CORPORAZIONI

Mircea Meti

La mafia impone il pizzo. Lo Stato impone le tasse e le accise. Il primo è illegale, e criminale. Il secondo è legale, anche quando raggiunge livelli da usura. Chi dice che le tasse e le accise dello Stato sono legali? Lo Stato naturalmente, cioè i gruppi dominanti che se ne sono impadroniti. La democrazia non è solo il volere delle istituzioni e della maggioranza che governa. E' soprattutto limiti e contrappesi. Per esempio, lo Stato non può decidere a maggioranza che i diritti sanciti dalla Costituzione vengono ridotti o aboliti. Lo fa spesso, anche legalmente (perchè è lo Stato a fare le leggi), ma illegittimamente. Lo Stato non può decidere che qualcuno può essere imprigionato senza processo, anche se lo fa frequentemente. Insomma, la democrazia consente alle maggioranze di governare ma non superando i limiti invalicabili dei diritti civili. Purtroppo la Costituzione si è dimenticata di sancire che la tassazione deve avere un limite, per cui sarebbe legale se lo Stato arrivasse a prelevare l'80% dei redditi (e non manca molto).

I gruppi dominanti, le corporazioni, si sono da tempo impadroniti dello Stato, che usano per arricchirsi ed espandere il loro potere, ma naturalmente non possono esplicitamente far imporre dallo Stato un prelievo del 70-

80% dei redditi. Così si sono limitati ad arrivare intorno al 60%. Ma questo non basta a soddisfare la voracità delle corporazioni. Ecco allora l'invenzione geniale. Attraverso lo Stato, si è creata una legislazione che costringe, in modo pienamente legale, i cittadini a versare ai ceti dominanti un ulteriore 10-15% del loro reddito sotto forma di "servizi obbligatori". Questo prelievo non si chiama nè tassa nè pizzo, ma retribuzione per servizi svolti per obblighi di legge.

1. Consulenti fiscali ed amministrativi
Lo Stato crea una giungla impenetrabile di norme relative alla tassazione, l'amministrazione d'impresa, le paghe ed i contributi tali che nessun cittadino può fare da solo. Ecco allora una prima tassa occulta: una tassa per pagare le tasse. La corporazione degli esperti contabili, amministrativi, fiscali, retributivi ottiene un "pizzo" imposto per legge.

2. Notai
Non esiste praticamente un atto formale che possa essere fatto senza l'obbligo di un ricorso al notaio. In molti Paesi, per gli atti obbligatori, esiste un notaio pubblico oppure bastano due testimoni e un funzionario comunale. In Italia no. La più potente corporazione del Paese ha ottenuto da decenni che le sia versato un "pizzo" legale.

3. Avvocati
Se sei accusato di qualcosa (colpevole o innocente, non importa), se hai subito un torto, se vuoi chiamare in giudizio qualcuno, non hai alcuna possibilità di vincere. Se perdi paghi, se vinci paghi. Non esiste praticamente causa civile o penale che ti rimborsi le spese legali, il lavoro che hai perso per le udienze spalmate sui decenni, l'onoraio dell'avvocato. Per qualsiasi rapporto con la

giustizia sei obbligato a ricorrere ad un legale, il cui onorario è nient'altro che una tassa occulta.

4. Ordini, albi, elenchi, registri
Fai una professione qualsiasi? Devi pagare un pizzo annuale all'Ordine. Fai un mestiere autonomo? Devi pagare una tassa per iscriverti ad un elenco o un registro obbligatorio.

5. Altri "esperti" vari
L'accatastamento immobiliare è un obbligo di legge. Chi lo può fare? Il Comune? No, solo membri della corporazione edile, che devono essere pagati dal cittadino. Ogni abitazione deve avere un certificato energetico. Chi lo fa? La corporazione degli elettricisti, a tue spese naturalmente. Hai un pollaio pericolante? Se crolla e uccide un ladro di galline, sei rovinato. Allora fai una perizia per sepere se abbattarlo. Chi può fare questa perizia? Un membro della corporazione edile, che pagherai riccamente. (E se il perito muore mentre fa la perizia? La colpa è tua e sei comunque rovinato). Vuoi sapere le la tua cantina è abitabile? Stesso perito di prima, ma altro onorario. Devi rinnovare la patente? Sei obbligato a pagare il medico (solo 80 euro all'ASL) che fa finta di esaminarti.

6. Amministrazioni pubbliche
Per avere il certificato A, obbligatorio per legge, devi prima avere i certificati B e C che sono magari presso uffici dello stesso palazzo. Una coda per il certificato B, una carta bollata e magari una "spesa di segreteria". Un'altra coda per il certificato C, un'altra carta bollata e magari un'altra "spesa di segreteria". Tutto a carico del tuo tempo e delle tue tasche.

7. Banche
Vuoi ricevere lo stipendio o la pensione? Devi aprire un conto corrente. Vuoi incassare un assegno? Devi aprire un conto corrente. E' gratis? Magari.... Si tratta di una tassa occulta (ma aumentabile a piacere ogni anno) da versare alla corporazione bancaria.

8. Servizi per l'impresa
Hai un'impresa? Devi per legge iscriverti alla Camera di Commercio. Perchè? Per mantenere una corporazione. In molti casi la legge ti impone una "certificazione", che nessuno ha capito a cosa serve, se non che è un mero "pizzo" da dare ai certificatori.

L'elenco dei pizzi mascherati da servizi obbligatori sarebbe infinito, e lasciamo al lettore il dolore di completarlo. Grazie a questo 10-15% del reddito, e grazie ad un altro 10-15% prelevato dagli Enti locali, ecco perchè il carico fiscale dello Stato resta "solo" intorno al 60%.

24/07/2012

IL TRUCCO DELL'ALLARGAMENTO

Mircea Meti

La politica ha ucciso i movimenti culturali degli anni Sessanta ricorrendo al trucco retorico dell'allargamento. Oggi, il capitalismo bancario ricorre allo stesso trucco del social-comunismo degli anni Settanta, per uccidere le speranze di cambiamento degli italiani.

Dal 1959 al 1968 è esplosa una rivoluzione culturale il cui obiettivo era migliorare la vita di ognuno "qui ed ora". Gli studenti volevano migliorare le loro scuole e le loro università. I giovani volevano più libertà di fare l'amore. I figli volevano emanciparsi dall'autorità paterna. I cattolici volevano migliorare le loro parrocchie e le loro pratiche di fede. Le donne volevano migliorare il loro ruolo nelle famiglia e nella società. I lavoratori volevano migliorare le loro condizioni di lavoro.

Ad un certo punto (difficile dire quando) qualcuno ha cominciato a suggerire che i problemi fossero "più ampi". Non serviva più migliorare una scuola, ma occorreva cambiare il sistema scolastico. Non aveva senso una rivolta contro il proprio padre: bisogna combattere tutte le autorità. Non serviva modificare il proprio lavoro, ma si doveva emancipare la "classe operaia".

Subito dopo arrivò qualcuno a sostenere che il sistema scolastico, il rapporto genitori-figli, la sessualità, la condizione della donna non potevano essere cambiati

senza l'abbattimento del sistema politico nazionale. Tutte le battaglie locali e categoriali erano inutili finche non si fosse abbattuto il regime politico dominante.

Infine qualcuno spiegò che il sistema politico nazionale era un'isola dell'arcipelago imperialista. Per cui, nessun miglioramento era possibile senza una vittoria del proletariato in tutto il mondo.

Intorno al 68-69 il glorioso movimento di emancipazione era finito, in nome di una lotta politica per l'emancipazione planetaria e l'abbattimento dell'imperialismo. Siccome questa lotta era un'allucinazione, la storia degli anni settanta, ottanta e seguenti è la storia di un regresso agli anni cinquanta, caratterizzati da repressione, oscurantismo, discriminazione e diseguaglianza. Proprio dove ci troviamo ora.

Oggi, dopo mezzo secolo, è tornato il trucco dell'allargamento ("il problema è più ampio").

L'Italia è in una crisi economica e sociale gravissima, ma il mondo politico non si chiede cosa fare per gli studenti, gli operai, i giovani, le donne, gli anziani italiani. Gli "esperti" si chiedono: cosa fa l'Europa? Nessun miglioramento in Italia ha senso se non si cambia la UE. Siccome la UE è legata agli Usa, gli esperti di interrogano su cosa dice Obama. E poichè nemmeno Obama ha un'idea sul da farsi, sta girando l'ipotesi che la nostra vita migliorerà solo se l'Iran si sottomette e se la Cina si fa più accomodante. Insomma, non ha senso cambiare la vita degli italiani se prima non cambiamo la UE, il Patto atlantico, l'Iran e la Cina. Nell'attesa scivoliamo, senza rendercene conto, verso gli anni 1920-1930 (quelli pre-dittature).

25/07/2012

SALUTE/SICUREZZA CONTRO LIBERTA'

Adamus

Cosa rende l'Occidente così fragile nelle crisi e così tristemente privo di futuro? Le cause sono infinite ma una può essere segnalata sul piano culturale. la sostituzione del valore della libertà col valore salute/sicurezza.

Il secolo dei Lumi è stato quello del riscatto dei popoli dalla servitù religiosa, politica, economica. Mettere al centro del panorama umano il valore della libertà è stata non solo la molla dell'emancipazione dall'oscurantismo, ma anche il propellente del capitalismo. Per quasi due secoli la libertà individuale in Occidente è andata in parallelo con la libertà economica, ma non con lo stesso tasso di accelerazione. Il capitalismo (la libertà economica) si è sviluppato geometricamente, mentre le libertà individuali sono cresciute aritmeticamente. Molti avevano intuito fin dall'inizio che questa biforcazione era ingiusta ed avrebbe portato a pesanti contraddizioni. Alla fine del settecento in Inghilterra i luddisti distruggono i telai. Nel 1840 Pierre-Joseph Proudhon afferma che "la proprietà è un furto". I Manoscritti economico-filosofici di C.Marx sono del 1844. L'enorme sviluppo accelerato del capitalismo, come libertà economica, ha gradualmente compresso e ridotto tutte le altre "libertà di" e "libertà da" dei semplici cittadini-lavoratori. Si è aperto così un conflitto fra capitalismo ed operaismo, socialismo,

comunismo che è durato più di un secolo (fino alla caduta del muro di Berlino).

Questo conflitto ha visto avvicendarsi diverse ideologie. Alla destra quella capitalista dura e pura, e quella del "capitalismo con compensazioni" della social-democrazia. Alla sinistra il socialismo libertario (più libertà "di o da" per tutti), e il comunismo (più Stato controllore ed equalizzatore). Nel tempo, hanno prevalso la social-democrazia (nella varie forme: da quella nord-europea a quella italiota) e il comunismo. In termini culturali questo si è tradotto non in maggiori libertà per tutti a bilanciare la prepotente libertà economica, ma in una progressiva riduzione di tutte le libertà per tutti.

Quando il comunismo è morto, le social-democrazie ne hanno ereditato il carattere iper-statalista, accentuando la compressione delle libertà economica, politica, personale. In sostanza hanno accelerato il processo di sostituzione del valore libertà (iniziato già nel primo quarto di secolo con le dittature europee) col valore salute/sicurezza.

Oggi il valore salute/sicurezza prevale su tutti i valori non solo nelle azioni di governo, ma soprattutto nelle menti dei cittadini di Occidente. In termini psicologici il valore salute/sicurezza è tipicamente infantile, mentre il valore libertà è dell'adolescente. L'infanzia è l'epoca del presente che cerca protezione e nutrimento, conferme e ripetizioni. L'adolescenza è l'età del futuro, del rischio, della lotta per la libertà e dell'esplorazione. La social-democrazia, nutrice "dalla culla alla tomba", ha infantilizzato l'Occidente, vampirizzando il suo futuro. Il futuro è vivo quando esiste la possibilità rischiosa che il domani sia diverso dall'oggi. Quando l'asse della vita ha un grado di libertà diverso da 0, quando la vite (cioè la vita) ha

"gioco". Questo è possibile se libertà, rischio, azzardo, pericolo sono valori primari. Non se la testa dei valori è occupata da garanzia, protezione, nutrimento, tradizione. L'adolescente spinge al cambiamento. Il bambino alla conservazione. All'adulto spetta la ricerca dell'equilibrio fra le due età.

Charlie Brown preparava limonate e le vendeva sul marciapiede davanti a casa. In Italia questo è impossibile perchè manca la licenza di ambulante, la costituzione formale dell'impresa, il controllo sanitario, il registratore di cassa (con in più il sospetto dello sfruttamento minorile, se salta fuori che i genitori sapevano).
Hai un orto e chiami tuo cognato per aiutarti a raccogliere la frutta? Devi assumerlo, se non vuoi essere arrestato per sfruttamento illegale di manodopera. Magari vuoi anche vendere la tua frutta ai vicini? Non puoi, senza diventare una formale azienda agricola, iscriverti all'apposito albo, subire le ispezioni sanitarie e dotarti di registratore di cassa, nonchè di un consulente fiscale ed amministrativo.

Vuoi affittare una stanza della tua casa per pagarti una parte delle spese? Devi iscriverti ad un registro locale, pagare una tassa annua, fatturare regolarmente, segnalare gli ospiti alla Questura, e dotarti di un consulente fiscale ed amministrativo.
Vuoi mettere una casetta in legno, per gli attrezzi, nel tuo giardino? Devi avere tutti i permessi comunali.
Vuoi organizzare una festa da ballo con i compagni del liceo? Devi pagare la SIAE e l'agibilità dei pompieri.
Non farti venire in mente di far portare a tuo figlio una torta da mangiare in classe coi compagni: potresti essere arrestata per irregolarità sanitarie. Sei un cercatore di funghi? Devi avere un patentino. Fai il giocoliere da

strada chiedendo un'offerta? Ti serve una licenza e devi seguire le assegnazioni stradali del Comune.
Se ti viene voglia di fare un pokerino fra amici, limitati alle puntate in fagioli. Se girano soldi arriva la SWAT e arresta tutti, perchè il gioco d'azzardo è illegale (a meno che il biscazziere non sia lo Stato).
Vuoi vendere i vecchi candelabri della nonna? Fai emettere fattura da un consulente fiscale-amministrativo (se oltre ai candelabri vuoi liberare la cantina di un centinaio di oggetti, ti serve una licenza di commercio dell'usato).

Ciascuno può applicare questa logica a quasi tutte le attività umane, che siano profittevoli o no. Non esiste in pratica un' attività che sia liberamente fattibile, senza permessi o tassazioni. La logica delle social-democrazie in Occidente è che è proibito tutto quello che non ha un'autorizzazione e una tassazione. Naturalmente la dominanza del valore "salute e sicurezza" ha dei motivi razionali: salvaguardare la salute è un bene che interessa tutti, come evitare i pericoli e come godere di un senso di protezione e legalità. Il problema è che quando il valore libertà (in tutte le accezioni di rischio, autonomia, scelta, pericolo, gioco) è praticamente azzerato, anche il futuro lo è.

06/10/2012

LA SAGRA DELLA FACCIATOSTA

Guglielmo Colombi

La fine della 2° Repubblica è accompagnata da scandali più eclatanti di quelli della 1°, ma è anche caratterizzata da una specie di "sagra della faccia tosta" messa in scena dalla casta. Leaders politici, vassalli, valvassori e valvassini del ceto dominante da vent'anni si affannano a dire che la situazione è vergognosa e che occorre un rinnovamento, ma si dimenticano di fare la sola cosa che dovrebbero: dimettersi in massa. Tutti parlano come se non fossimo in presenza di una crisi di sistema: quel sistema di cui tutta la classe politica attuale è stata la causa, con ruoli attivi, o di complicità o di connivenza.

Comincia il "caro leader" Giorgio Napolitano a tuonare contro gli scandali. Il Presidente naviga nel Palazzo dal 1953. Provate a cercare negli archivi quante campagne ha fatto contro il malcostume, il malaffare, la casta.
Seguono a ruota i Segretari dei partiti maggiori: Alfano e Bersani. Due mammole il cui ruolo è quello di gestire il partito, ma che si mostrano scandalizzatissimi come se non dovessero sapere cosa combinavano quegli uomini che loro stessi hanno scelto come luogotenenti regionali. Poi arriva Monti a dire che gli scandali regionali sono una tragedia per l'immagine dell'Italia, e quindi meritano la mannaia contabile. Come se invece le spese nazionali, il finanziamento dei partiti a livello centrale, i privilegi dei parlamentati fossero un vanto planetario e necessitassero

solo di qualche ritocchino.
La Lega Nord viene travolta da un pasticcio che coinvolge leader, figlio, moglie e amica: occorre una svolta! Ecco l'innocente Maroni a interpretare il "nuovo": uno che sta a lato del Bossi dalla prima ora e che per 20 anni ha battuto le mani al capo e, a fasi alterne, anche all'alleato del capo (Berluschettino).
Anche Berluschettino, quello che un anno fa è scappato lasciando l'Italia in mano al Quisling Monti, tuona contro lo scandalo e vuole rinnovare il paese, partendo dal PdL. Cambio di logo e bandiera e...voilà: la nuova proposta per tutte le forze moderate, come se le sigle precedenti non fossero le madri di tutte le ruberie regionali.
Fini e Casini, il duo dinamico del trasformismo italiano (Mastella era un dilettante), sono molto scandalizzati e vogliono innovare. Come? Creando l'ennesima "forza moderata" che punta a un futuro governo di quel Monti che è stato portato alla ribalta da una specie di dr. Frankestein , impersonato da Napolitano, Alfano, Berlusconi, Bersani e Casini.
Luca Cordero di Montezemolo è giustamente allarmato dagli scandali attuali e si presenta come la bella novità di Italia Futura. Non gli crea nessun problema essere stato presidente della FIAT S.p.A. dal 2004 al 2010 proprio gli anni della crisi peggiore della casa automobilistica, in cui lavora dal 1977. Oltre trent'anni in cui ha visto entrare i finanziamenti gratuiti dello Stato alla FIAT senza mostrare alcun imbarazzo.
Il più recente senza vergogna è Giulio Tremonti. Un uomo tutto d'un pezzo che ha fatto una carriera passando dal PSI (1987) ad Alleanza Democratica, dal Patto Segni alla Federazione Liberaldemocratica, a Forza Italia. Con Berlusconi è stato Ministro dell'Economia e delle

Finanze, ottenendo gli ottimi risultati che oggi abbiamo tutti sotto gli occhi, dall'11 giugno 2001 al 3 luglio 2004, dal 22 settembre 2005 all'8 maggio 2006, dall' 8 maggio 2008 al 16 novembre 2011 (totale: 7anni su 11). Oggi è scandalizzatissimo e sorpreso per gli scandali della casta e dunque propone un nuovo partito "innovatore".
Infine arrivano in tv tutti i parlamentari della casta, che si dichiarano stupiti, colpiti, sdegnati per gli scandali ed anche moderatamente critici verso il governo Monti, che tuttavia sostengono col voto in Parlamento. Anche loro invocano a gran voce la necessità di un rinnovamento, che però prevede la loro presenza sine die.

Quello che tutti questi svergognati fanno finta di non sapere o non capire è che TUTTI coloro che oggi hanno una qualsiasi carica elettiva (amministratori locali e politici nazionali, di qualsiasi partito) sono correspon-sabili dei tanti Trota, Fiorito, Lusi o Penati per omertà, collusione o complicità.

07/10/2012

L'ECONOMIA SPIEGATA DA NOI ANALFABETI

Guglielmo Colombi

Non siamo economisti. Non siamo scienziati. D'altronde, la situazione attuale è stata creata proprio da sedicenti "grandi scienziati dell'economia", le cui ricette ci hanno riportato alla povertà post-bellica.

Nelle tabelle che seguono tentiamo una spiegazione del disastro in termini di "buon senso". I dati numerici sono ovviamente immaginari e schematici, basati su una simulazione con 10 cittadini/imprese che hanno lo stesso reddito (100) per 10 anni, a metà dei quali si presenta una crisi planetaria.

La Tabella presenta i fatti con una tassazione del 50-60% (vicina, ma inferiore a quella attuale).

In questo schema, nel primo anno e nel secondo le cose vanno a gonfie vele. Il PIL è pari a 10 x 100. L'evasione è nella norma (10%) e il ricavo dello stato è poco meno della metà del reddito, il che gli consente di fare investimenti strutturali e politiche di welfare, nonchè di ingrassare la casta. Il debito pubblico è contenuto.

Tasse 50-60%	anni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	PIL	Ricavo Stato	Debito
intervento statale pieno	1°	100	100	100	100	100	100	100	100	100	evade	1000	450	50
intervento statale pieno	2°	100	100	100	100	100	100	100	100	100	evade	1000	450	50
intervento statale pieno	3°	100	100	100	100	100	100	100	100	evade	evade	1000	400	100
intervento statale pieno	4°	100	100	100	100	100	100	100	chiuso	evade	evade	900	350	120
riduzione spesa statale	5°	100	100	100	100	100	100	estero	chiuso	evade	evade	800	300	150
CRISI PLANETARIA														
riduzione spesa statale	6°	100	100	100	100	estero	chiuso	estero	chiuso	evade	evade	600	200	200
riduzione spesa statale	7°	90	90	90	90	estero	chiuso	estero	chiuso	evade	evade	540	180	250
riduzione spesa statale	8°	80	80	80	80	estero	chiuso	estero	chiuso	evade	evade	480	160	300
riduzione spesa statale	9°	70	70	70	chiuso	estero	chiuso	estero	chiuso	evade	evade	350	105	350
bancarotta dello Stato	10°	60	60	60	chiuso	estero	chiuso	estero	chiuso	evade	evade	300	90	400

Nel terzo anno l'evasione aumenta fino al 20%, ma il PIL resta inalterato e lo stato è costretto a qualche lieve riduzione di spesa, ma gli basta aumentare il debito.

Nel quarto anno, il sistema entra in una crisi congiunturale: il 10% delle imprese chiudono. L'evasione resta al 20%. Il PIL perde il 10% e lo stato il 20%. La contrazione della spesa statale aumenta, ma non per la casta, solo per gli investimenti strutturali e il welfare. Per evitare che la contrazione sia eccessiva, il debito aumenta.
Nel quinto anno la crisi congiunturale si aggrava ed esplode la globalizzazione. L'evasione è al 20%, il 10% delle imprese chiudono, il 10% delocalizza. Il PIL si riduce del 20%. Lo stato perde il 30% e diminuisce la spesa (ma non per la casta). Il debito pubblico continua a crescere, per contenere la diminuzione della spesa.
Nei primi cinque anni la tassazione, già alta, lievita lentamente.
Nel sesto anno inizia a profilarsi una crisi planetaria dell'economia. La precedente crisi congiunturale diventa strutturale. Il PIL diminuisce del 40% rispetto a 5 anni prima. Il ricavo dello stato precipita e il debito cresce, come anche la tassazione.
Negli anni seguenti è evidente la spirale negativa. L'evasione resta stabile, grazie ad una costante repressione, ma cresce ogni anno il numero delle imprese chiuse o delocalizzate. La disoccupazione dilaga. Il PIL si contrae vistosamente e lo stato aumenta il debito nochè la tassazione. Nel giro di un lustro lo stato entra in bancarotta.

INTERVENTI

La crisi planetaria, o meglio, dell'Occidente è indipendente dall'Italia. E' una crisi di implosione di tutte le socialdemocrazie, più ispirate alla sicurezza che al rischio. L'Italia aggiunge alla crisi generale la sua debolezza strutturale.

Ciò suggerisce che il capitalismo, i consumi e le garanzie conosciute alla fine del secolo scorso sono ormai perduti, e ci avviamo verso un'era di penuria da Terzo Mondo. Qualcosa si può fare, ma senza grandi illusioni.
La chiave per contenere la crisi è la stabilità, se non l'incremento, del prodotto interno lordo (PIL), cioè la creazione di ricchezza. La quale richiede:

* **l'aumento netto del numero delle imprese attive** (raggiungibile con una severa detassazione, gli incentivi agli investi- menti stranieri, una pesante deburocratizzazione, il contenimento del processo di delocalizzazione)

* **la riduzione della spesa e quindi del debito pubblico** (che non si può ottenere con vendita dei beni pubblici nè con la riduzione degli interventi strutturali o del welfare, ma azzerando i privilegi della casta, i costi della politica, gli sprechi della spesa).

27/11/2012

COLPA, CAMBIAMENTO, ESPIAZIONE. LA MANIPOLAZIONE IN POLITICA

Eva Zenith

Chi commette un reato deve pagare. Il cambiamento è riconosciuto, solo se accompagnato dall'espiazione. Questo concetto, noto a tutti e condiviso, si basa sul ragionamento che un reato non si estingue con le scuse o con una dichiarazione di pentimento. Non lo farò più, cambierò: non basta. Il cambiamento futuro non estingue il debito delle colpe passate. Espiare significa purificarsi e purgarsi. Purificazione e purga hanno un costo, che è il prezzo da pagare per la colpa.

La colpa non è solo collegata al reato, cioè alla trasgressione di leggi che prevedono la punizione pecuniaria e/o la privazione della libertà. La colpa è un atto di volontà col quale l'uomo offende la morale e le leggi. La colpa morale nei secoli è stata punita con sistemi "morali": la riprovazione sociale, l'emarginazione, l'ostracismo.

Colpa non è solo il dolo, cioè la deliberata volontà di fare del male, ma è anche cagionare danno per difetto di prudenza, vigilanza, o diligenza. Se uno lancia sassi da un cavalcavia è colpevole di mancanza di prudenza, anche se non colpisce nessuno, e merita il biasimo socia- le. Se un guardiano notturno dorme in servizio, è colpe- vole di mancata vigilanza, e merita il licenziamento. Se un medico sbaglia un'operazione o una cura -anche senza

causare danni irreparabili-, è colpevole per scarsa diligenza, e merita la disistima dei pazienti.
La colpa risiede anche negli atti passivi. Il non fare niente mentre si assiste ad un reato delinea una compli- cità; il non denunciare si chiama omertà; il non fare il proprio dovere sul lavoro o non assistere un ferito configura un'omissione. In molti di questi casi ci sono veri e propri reati, in altri si tratta di colpe soggette al biasimo sociale.

Tutto ciò è stato per secoli chiarissimo nei casi dei privati cittadini e nei casi di uomini pubblici, titolari di un incarico politico o amministrativo. Le colpe degli uomini pubblici sono state sempre colpite con una ferocia uguale, ed a volte maggiore, delle colpe dei privati citta- dini. La storia è costellata di politici arsi vivi, decapitati, impiccati, fucilati per le loro colpe. Nei casi migliori, di colpe da semplice scarsa diligenza (generali sconfitti in battaglia) si ricorreva all'esilio.

La colpa è sparita invece dal panorama delle democrazie post-belliche, particolarmente in Italia. Non parliamo qui di reati dei quali sono pieni i media nostrani. Teoricamente la giustizia colpisce l'illegalità (quando la cerca e quando la trova). Parliamo dei casi di colpe "morali" per difetto di prudenza, vigilanza o diligenza, nonchè delle colpe di complicità, omertà, omissione.

Di fronte ai ripetuti scandali di corruzione, concussione, appropriazione indebita che hanno costellato la Seconda Repubblica, il ceto politico sta facendo un'operazione di manipolazione mediatica così evidente che difficilmente otterrà il suo scopo.

La manipolazione prevede:

1- una concentrazione dell'attenzione sui capri espiatori, cioè i politici disonesti ma tanto stupidi da farsi prendere con le mani nella marmellata

2- una raffica di dichiarazioni scandalizzate, moraliste e ipocrite su tutti i media fiancheggiatori

3- continui richiami alle "diversità": non tutti i politici sono uguali ("disonesti sono gli altri, non io")

4- generici inviti al cambiamento della classe politica, col sottinteso che il parlante è escluso da questo auspicio

5- qualche ritocchino al quadro normativo, irrilevante, ma comunque attuabile fra 3/4 anni

6- nuovo nome, bandiera, simbolo e inno da dare alla propria banda, pomposamente chiamata partito

7- ...e voilà, siamo pronti a nuove elezioni, rinnovati e nuovissimi !

Questa manipolazione sarà accettata solo da quegli elettori che sono legati alle cordate partitocratiche, i raccomandati, i clientes, i fiancheggiatori: cioè che appartengono alla casta, sia pure nella periferia dei peones. Il problema è che la crisi ha assottigliato le possibilità del ceto politico di mantenere la voracità di una casta troppo allargata.

Le colpe del ceto politico saranno perdonate solo dopo l'espiazione ed a cambiamento verificato. L'espiazione sarà l'esilio di massa (non a Caprera ma magari a Taranto, nel quartiere dell'Ilva), cioè l'esclusione da ogni incarico politico o amministrativo, per lo stesso numero di anni spesi ad ammorbare l'Italia. Dopo 10-20 anni di semplice militanza da cittadino, il politico della seconda Repubblica potrà facilmente dimostrare il proprio avvenuto cambiamento.

Questo ceto politico si è reso colpevole, per oltre vent' anni di complicità, omertà e omissione verso i "mariuoli". Chi ha messo questo Fiorito a capo del suo gruppo consigliare? Chi ha deciso che poteva disporre "sine cura" di milioni di euro? Chi doveva controllarlo? Cosa sapevano i suoi capi, i suoi colleghi di partito, i membri del Consiglio Regionale degli altri partiti? Cosa hanno detto i sindacati dei dipendenti regionali? Quanti articoli d'inchiesta ha fatto la stampa locale? Dove erano il Segretario regionale e quello nazionale del suo partito? Dove erano la Finanza, la Corte dei Conti, la magistratura? Quante inchieste sugli sprechi delle Regioni hanno fatto i media nazionali prima del 2012? E gli elettori di Fiorito, non hanno mai sospettato del suo tenore di vita?

La verità è che dietro ogni Fiorito c'è una intera casta colpevole di connivenza, collusione, complicità, omertà. E se per caso ci fosse un solo politico che non sapeva, dovrebbe espiare la sua stupidità, che è il massimo della colpa per chi vuole rappresentare il popolo.

27/11/2012

LA PERSONALIZZAZIONE DELLA POLITICA E' LA VERA ANTIPOLITICA

Mircea Meti

Le monocrazie, le dittature, le monarchie vivono sul culto della personalità ed erigono i loro leaders a modello. Mao Tse Tung che attraversa a nuoto il fiume Giallo. Mussolini che miete il grano. Hitler che bacia i bambini. Il funerale di Kim Il Sung che fa singhiozzare milioni di coreani. Gheddafi che vive in una tenda beduina. Questa centratura dell'attenzione sulla persona del leader ha uno scopo preciso: distrarre i cittadini dai reali problemi di governo. Il culto della personalità serve a distogliere dai problemi politici. Nelle autocrazie i leaders valgono per quello che sono (o meglio, appa- iono), e il popolo è chiamato ad identificarsi.

Nelle democrazie invece i leaders valgono per quello che fanno per i cittadini. La leadership rappresenta, cioè opera per conto di. Il popolo non deve identificarsi, ma solo delegare la propria sovranità. Per questo la leader- ship è impersonale. La personalità dei leaders viene dopo la realizzazione della sovranità popolare delegata. I leaders non devono essere un modello di vita nè delle icone santificate.

Le democrazie occidentali post-belliche hanno gradualmente preso i caratteri dei regimi dittatoriali, con la complicità attiva dei media.

Obama è OK: perchè? Perchè è nero e perchè sua moglie dice che lo ama. Berlusconi non è OK: perchè? perchè è un puttaniere. Marrazzo è pessimo perchè va coi trans. Formigoni va cacciato, perchè si fa pagare le vacanze dagli amici. L'informazione politica assegna alle mogli dei leaders politici un'importanza mai avuta nelle epoche passate. Cosa sappiamo delle compagne di Washington o di Robespierre, di Lenin o di Churchill, di Cavour o di Einaudi, di De Nicola o di Pertini? Le compagne dei leaders odierni hanno ottenuto uno status per "meriti venerei".

Da questa personalizzazione della leadership discendono due conseguenze.
La prima è una enorme fragilità delle democrazie. I politici sono esseri umani e, come tutti, soffrono di vizi, perversioni, malvezzi, difetti. Ancorare i governi alla "purezza" dei leaders significa renderli ricattabili e sottoporli ad ogni tipo di possibile scandalo mediatico.
La seconda è la distrazione dei cittadini dai problemi reali. Lo sport nazionale diventa l'ossessionante osserva- zione di ogni comportamento pubblico e privato dei leaders. Dall'abbigliamento ai comportamenti sessuali, dal linguaggio al giro di amicizie, dai consumi agli hobbies. Questa ossessione centrata sulla personalità e i comportamenti, porta a dimenticare l'importanza dei risultati politici ottenuti o mancati dai leaders.

Queste conseguenze sono però anche le cause della personalizzazione. Le democrazie fragili offrono più possibilità al continuo ricambio delle élites. L'insistenza

sulla devozione, la purezza, l'onestà, la famiglia, in alcuni casi anche su Dio (Dio è con noi!) esonera i leaders dall'impegnarsi sui programmi e dal realizzare le promesse.

A riprova dell'interesse delle élites per la fragilità va ricordato che in Italia, il centro sinistra ha cambiato leaderhip 7/8 volte in dieci anni; e il centro destra ha registrato divisioni e scissioni altrettante volte. La distrazione dai problemi politici fa dimenticare che Obama è stato pessimo perchè guerrafondaio e torturatore (a Guantanamo). Berlusconi è stata una tragedia per avere tradito ogni promessa. Marrazzo è stato imperdonabile per avere aggravato i malvezzi della Regione Lazio. Formigoni è stato un disastro perchè ha regalato la Lombardia a Comunione e Liberazione.

I mass media che hanno favorito e spesso promosso (forse inventato) la personalizzazione della leadership sono i veri fautori di quella "antipolitica" che tanto spesso criticano. Tutte le pagine che spendono sull'orto della moglie di Obama, sono tolte alla questione di Guantanamo, ai morti delle guerre in Iraq e Afghanistan, ai suicidi dei reduci, al fascismo del Patriot Act, inventato da Bush e mai modificato dal vergognoso premio Nobel per la Pace. Tutte le ore di televisione spese a inseguire le "escort" di Berlusconi sono ore sottratte alle accuse di avere trasformato l'Italia nel Paese meno libero dell'intero Occidente. Tutti gli scandali sessuali o contabili che stanno uccidendo la 2° Repubblica, occupando ogni pagina di giornale ed ogni ora di telegiornale, fanno dimenticare il vero peccato di questa classe dirigente: la svendita dell'Italia alla finanza ed alla burocrazia europea, e l'avvìo verso un nuovo terzo mondo.

Il tono sobrio, l'abito grigio, la fedeltà alla moglie e la messa domenicale bastano a far apprezzare un leader come Monti, che ci ha dato i peggiori guasti della storia repubblicana?

13/12/2012

PSICOLOGIA POLITICA D'ACCATTO E GUERRA MEDIATICA

Mircea Meti

La democrazia illuminista basata su ragionamenti e argomentazioni si è trasformata. Oggi la democrazia è irrazionale, si basa sulla fede e le emozioni, ed è diventata un regime dittatoriale. Le televisioni seguono le veline imperiali e spacciano come verità ovvie le parole d'ordine lanciate dal regime. Ecco alcuni esempi.

Dobbiamo entrare/restare nell'euro

Tutta l'operazione Europa (UE ed euro) è stata portata avanti senza nessuna consultazione referendaria. La parola d'ordine non è mai stata spiegata. Perchè siamo dovuti entrare nella UE e perchè dobbiamo restare nell'euro? La risposta è stata del tipo "Dio lo vuole". Nessuno ha mai spiegato quali interessi della gente soddisfano queste scelte. Fumosi discorsi sulla moneta, le banche, gli ideali europei hanno semplicemente portato l'Italia versa una miseria di tipo pre-bellico. Senza argomentazioni e senza dibattito.

Il governo Monti ha salvato l'Italia dalla catastrofe

Quale catastrofe? Mai spiegato. La parola d'ordine è così manifestamente ideologica che gli stessi media che la strombazzano fingono di non leggere le notizie che essi stessi danno: il 20% della popolazione è sull'orlo della

povertà, il debito pubblico è aumentato, il PIL è diminuito, la disoccupazione è aumentata, le imprese chiudono o traslocano. La catastrofe è qui, ora.

La speculazione attacca l'Italia

Cosa è la speculazione? Nessuno lo spiega. Se si tratta di operazioni illegali, non si capisce come mai lo Stato non le impedisce o reprime. Se si tratta di capitalismo sregolato, non si spiega come mai il parlamento non faccia le regole. La speculazione ha preso il posto degli spauracchi inventati in tutto il corso della storia moderna: dalla demoplutocrazia nazista al pericolo rosso usa-democristiano.

La RAI garantisce la libertà di informazione

Questa asserzione è tragicomica. L'effetto grottesco aumenta quando assistiamo a giornalisti strapagati da un'azienda con dirigenti strapagati, che tuonano contro l'avidità dei politici. La RAI è dominata dagli interessi del potere e garantisce che le parole d'ordine del regime siano propagate. La RAI è il Minculpop del regime.

Dobbiamo continuare la guerra alla droga

Una guerra che dura da sessant'anni e che è stata persa da tempo. Il consumo di droghe è aumentato progressivamente e l'industria della droga si è ormai impadronita di gran parte dell'economia legale. L'unica spiegazione per continuare la guerra alla droga è alimentare i "guerrieri".

Abolire le province; le Regioni non si discutono

Che le Province siano una spesa inutile è evidente a tutti. Ma questo slogan mette in secondo piano le spesa delle Regioni, che è ben maggiore e più malsana. Nemmeno gli scandali dei gruppi consigliari regionali ha aperto un

dibattito sulla dannosità di enti che sono la prima causa del debito pubblico.

Le missioni di "pace" sono un dovere

Come mai le missioni di "pace" vengono fatte da militari e non da ospedali o scuole? Se davvero volessimo aiutare le popolazioni in difficoltà potremmo mandare 100 ospedali tipo Emergency, o brigate di muratori per la costruzione di scuole e infrastrutture. La sola ragione di queste missioni sta nell'evidente militarismo del regime che non ha esitato a bombardare Belgrado o fornire armi agli insorgenti libici.

L'Italia ha aumentato la sua credibilità in Europa

In che senso? Qualcuno può citare un solo vantaggio che ci è derivato da questa aumentata credibilità? L'aumento di credibilità dipende dalle parole d'ordine che i media stranieri inviano ai nostri: il che dovrebbe dirla lunga sugli interessi in gioco.

Berlusconi e Monti

Quelli che considerano Berlusconi e Monti due sfumature della stessa tragedia o due esempi di grande politica, manifestano ancora un briciolo di logica razionale. La maggioranza degli italiani purtroppo pensa in modo medievale. Quelli che pensano a Berlusconi come un grande e Monti una iattura, e quelli che invece considerano Berlusconi un disastro e Monti un salvatore, dimenticano che il secondo è rimasto un anno al suo posto solo per merito o colpa del primo.

13/12/2012

DROGA, AZZARDO, ALCOLISMO, FUMO, PORNOGRAFIA E PROSTITUZIONE.

L'INCOERENZA DELLA CULTURA DOMINANTE VERSO IL VIZIO

Ektor Georgiakis

Il regime culturale dominante è pieno di contraddizioni, ma una in particolare è sotto gli occhi di tutti. Quella relativa ai vizi, o come spesso vengono chiamate, le malattie della dipendenza. Già questo slittamento semantico denuncia il moralismo puritano che caratterizza una cultura che si definisce illusoriamente laica.

Fra i malati di dipendenza c'è una gerarchia nel conformismo dominante. I poveri tossicodipendenti sono assimilati ai martiri; i giocatori compulsivi e gli alcolisti sono visti come un po' vittime e un po' colpevoli; i fuma- tori sono incoscienti e maleducati; i dipendenti dalla pornografia e dalla prostituzione sono a metà fra l'idiota e il criminale.

Un'altra gerarchia è quella che riguarda i "distributori". Quelli che spacciano droga vengono ricercati e carcerati. Quelli che spacciano il loro corpo sono considerati/e povere vittime. Gli spacciatori di pornografia su carta, su video o sulla Rete sono imprenditori. Quelli che spac-

ciano videogiochi, fumo ed alcol hanno una licenza pubblica e un guadagno garantito.

Ancora diversa è la gerarchia dei "grossisti". I grandi organizzatori della droga e della prostituzione sono considerati e trattati come criminali; i grandi organizzatori dei videogiochi vincono appalti statali e godono anche di tassazioni di favore; i giochi d'azzardo si può dire che siano proprietà dello Stato; i grossisti di alcolici e tabacco sono imprenditori riveriti; i grossisti della pornografia sono imprenditori poco apprezzati, a meno che non facciano i miliardi.

Ancora diversa è la gerarchia dei "produttori". I produttori di coca sono poveri campesinos o afghani che vanno compresi ed aiutati con finanziamenti per colture alternative. I "produttori" di prostituzione (familiari, parenti, concittadini) sono considerati ingenui poverissimi, che vendono le figlie pensando di mandarle a fare le modelle. I produttori di videogiochi o giochi d'azzardo sono trattati come ideatori, inventori geniali, meritevoli di diritti d'autore. I produttori di pornografia sono giornalisti, cineasti o "stars" più amati dei filosofi dai mass media. Quelli che producono tabacco sono conta- dini degni di comprensione. I produttori di alcolici vin- cono premi e sono visti come una aristocrazia impren- ditoriale.

La pubblicità ha un'altra gerarchia. Alcolici e giochi d'azzardo spaziano su giornali e televisioni a viso aperto. Il tabacco è escluso da ogni pubblicità. La prostituzione dilaga sui giornali, ma in televisione è pubblicizzata da donne e uomini che si fanno chiamare "escort". La pornografia e la droga sono pubblicizzate su giornali e televisioni, ma solo indirettamente e in modo allusivo.

Come si rapporta lo Stato di fronte a questi fenomeni? Con la coerenza di un degente psichiatrico.
Contro la droga si combatte da sessant'anni una guerra, con dovizia di mezzi e purtroppo una folla di vittime. La guerra è persa da tempo, visto che il consumo di droghe è aumentato esponenzialmente; e visto che i boss della droga si sono comprati metà dell'economia legale, ma tant'è: non esiste qualcuno che si chieda cosa si possa fare d'altro. Naturalmente i guadagni della droga non sono tassati.
Contro la prostituzione non si fa nessuna guerra, ma solo una "lotta" con mezzi modestissimi e solo contro le organizzazioni, visto che la prostituzione solitaria e stradale è legale. Lotta peraltro anch'essa persa, visto che il fenomeno è dilagato anno dopo anno. Anche qui i guadagni non sono tassati.
Alcolismo, fumo e pornografia sono totalmente legali e sono sottoposti alla tassazione d'impresa con qualche accisa in più. Nel caso del fumo lo Stato è addirittura anche produttore.
Il gioco d'azzardo è invece una primaria industria statale. Una voce significativa del bilancio statale, reclamiz-zatain modo spudorato su tutti i media.

20/12/2012

LA IV RIVOLUZIONE INDUSTRIALE: L'IMMATERIALISMO E LA NUOVA GERARCHIA DEI VALORI

Guido Contessa

Il mondo occidentale ha conosciuto almeno tre rivoluzioni industriali. La prima dal 1750 al 1850 circa: caratterizzata dalla macchina a vapore. La seconda dal 1850 al 1950: basata sull'elettricità il petrolio e l'acciaio, il motore a scoppio, la chimica. La terza dal 1950 ad oggi: centrata sulle tecnologie, la comunicazione, il nucleare. Questa temporizzazione è ovviamente artifi- ciale ed indica solo tappe astratte di cambiamenti che nella realtà sono stati intrecciati e compresenti per decenni. Ancora oggi sussistono modi di produzione artigianale del tipo precedente alla prima rivoluzione industriale.

Queste grandi trasformazioni del modo di produrre ricchezza hanno portato con loro, come cause ed insieme come effetti, vistosi cambiamenti nell'organizzazione sociale, nella politica, nella vita quotidiana e soprattutto nelle scale di valori. Interessante notare come ogni "rivoluzione" ha le sue radici nella precedente.

	1 - (1750-1850)	2 - (1850-1950)	3 - (1950-....)
produzione dela ricchezza	macchina a vapore, manifatturiero,ingegneria	motore a scoppio, industria pesante, chimica e fisica	nucleare, tecnologie, biologia
organizzazione sociale	serialità, operai	ceto medio, comunicazione di massa	intelettuali, professioni sociali, colletti bianchi
politica	rivoluzioni e rivolte	democrazia, imperialismo, capitalismo	decolonizzazione, globalizzazione
vita quotidiana	professioni	scolarizzazione di massa, ricerca scientifica e tecnologica	consumismo, internet
gerarchia dei valori	libertà	conformismo	sicurezza

Alcuni flussi vengono incrementati ed altri sono causa di crisi di un'epoca e produttori del passaggio. Come una

serie di onde che crescono, declinano e continuano una dopo e dentro l'altra. Questo intrico è ben visibile nella gerarchìa dei valori. La prima rivoluzione industriale ha tratto grandi benefici dal primato della libertà nella scala dei valori, ma nel contempo questa libertà ha dato forza alla Restaurazione senza la quale la seconda rivoluzione industriale non avrebbe potuto sorgere. La seconda rivoluzione industriale è andata di pari passo col primato del valore del conformismo, senza il quale non avrebbero potuto prevalere l'esplosione del ceto medio, la scolarizzazione e la comunicazione di massa. D'altronde è proprio il conformismo che ha consentito le dittature e ha favorito due sanguinose guerre mondiali. E proprio queste ultime hanno favorito la crisi della seconda e l'avvento della terza rivoluzione industriale.

La terza rivoluzione industriale è a metà della sua storia (se manteniamo l'artificiale conteggio di un secolo per ogni era). Già mostra largamente i sintomi della sua crisi, e presenta i fattori che daranno vita alla quarta rivoluzione. La prima metà della nostra era ha visto una produzione industriale basata, oltre che sulla coda delle precedenti, su evidenti novità.

A- La diffusione dell'energìa nucleare prima e delle energìe alternative oggi

B- L'estensione dell'industria pesante e la diffusione di nuove tecnologie, oggi soprattutto biologiche

C- Lo sviluppo delle professioni liberali e sociali, oggi in via di estinzione

D- Il superamento della forza lavoro nel terziario, rispetto alla agricoltura e l'industria

E- La decolonizzazione politica, oggi sostituita dalla globalizzazione

F- La crescita enorme del consumismo (oggi in crisi), e la diffusione di Internet

G- Il prevalere del valore della sicurezza personale, lavorativa, sociale su tutti gli altri valori.

L'opinione corrente è che spetta alla produzione della ricchezza o alla politica guidare la prosecuzione di un'era o il suo cambiamento. Invece, sono convinto che è la gerarchìa dei valori a presiedere i flussi della storia. La terza rivoluzione in Occidente può permanere e declinare, aprendo una nuova era di regressione e povertà, oppure svilupparsi nella quarta rivoluzione industriale che chiamo "immaterialesimo". Questa era sarà connotata dalla prevalenza dell'immateriale, dove il valore di un oggetto dipende meno dal suo supporto materiale e più dalle idee, dai simboli, dalle emozioni che contiene. Se e come il cambiamento possa avvenire dipende da:

1- la capacità di sviluppare e diffondere le energìe alternative

2- la riduzione dell'industria pesante e lo sviluppo delle imprese immateriali (bel- lezza, natura, internet)

3- lo sviluppo delle nuove professioni del benessere

4- il passaggio dal lavoro-merce al lavoro-senso

5- il dispiegamento pieno della globalizzazione, anche nelle dimensioni politi- che e istituzionali

6- il decremento del consumismo materiale a favore dell'autoproduzione, del riciclo, dello scambio

7- la prevalenza dei valori rischio, creatività e merito.

L'ultimo di questi fattori è la fonte originaria e causante di tutti gli altri. Nel senso che se non preverranno rischio, creatività e merito non ci sarà politica, impresa e evento finanziario in grado di arrestare il declino dell'Occidente e farlo entrare nell'Evo immateriale.

28/12/2012

LE ULTIME TAVOLATE:
IL TRAMONTO DELLA CONVIVILITA'

Guglielmo colombi

Tutti ricordiamo le tavolate pantagrueliche, colorate e affollate delle feste. Quattro nonni, due genitori con relativi sorelle e cognati, sette o otto giovani figli di entrambi i sessi, tre dei quali coi fidanzati, una decina di bambini e un paio di lontani parenti. Tutti intorno alla tavola intenti a lanciare battute, raccontarsi gli episodi di vita capitati dall'ultima festa insieme, e mangiare i manicaretti preparati dalle donne la sera prima. Un emblema di convivialità familiare, un simbolo del noi "nonostante tutto".

Molte di queste tavolate sono appena state fatte in tutto il Paese, ma pochi si sono resi conto che si tratta degli ultimi sprazzi di una convivialità al tramonto. Non solo perchè i soldi diminuiranno progressivamente e non solo perchè le "cuoche di famiglia" sono in via di estinzione. Il motivo principale di questo tramonto risiede nel fenomeno della differenziazione individuale accompa- gnata dalla perdita della compiacenza.

Le tavolate si basano sulla sottomissione dell'io al noi e sull'esercizio della compiacenza. Ogni membro della tavolata accetta di sospendere per qualche ora la centratura su di sè a favore dell'ascolto, dell'interesse, della benevolenza verso tutti gli altri convitati. Per questa sospensione tutti accettano la tombola con un sorriso, e

tutti fingono di gustare l'arrosto bruciacchiato o l'insopportabile torta di mele che sembra stata fatta per le feste dell'anno precedente. Tutti svuotano i piatti per ringraziare le cuoche e per non guastare il clima generale di fusione affettiva.

Oggi, le cose stanno prendendo una piega diversa. Uno dei nonni ha il diabete per cui non mangia dolci. Il fidanzato musulmano della secondogenita non mangia carne di maiale nè beve alcolici. I tre ventenni passano tutto il tempo al telefonino. Quattro degli adulti, fra un piatto e l'altro, sono sul terrazzo a fumare. Uno dei bambini è allergico al prezzemolo. La figlia più giovane è vegetariana e non mangia niente che derivi dagli animali. Uno dei generi odia il pesce e due delle nuore non tollerano il piccante. Due o tre giovani rifiutano la pasta "perchè ingrassa", uno soffre di celiachia.......Qualcuno si astiene dallo zampone perchè "è troppo pesante". Poi ci sono i "gourmet virtuali". Quelli che non hanno mai preso in mano una pentola ma suggeriscono che le lenticchie vanno cotte meno, i ravioli vanno conditi col pecorino e non col grana, e gli involtini di salsiccia e ananas erano meglio con le patate invece che con l'ananas. Per finire, il panettone: qualcuno vuole solo la crosta; qualcun altro odia i canditi e l'uvetta che toglie con la perizia di un intagliatore, passandoli poi a un altro che del panettone sopporta solo canditi e uvetta. Sul vino e gli alcolici arrivano i raffinati che partecipano a tutte le sagre vitivinicole del circondario. Mediocre questo rosso: era meglio quello servito alla festa di Paolo. Il bianco non è alla temperatura giusta. La grappa è poco invecchiata.
L'io prevale e la compiacenza è un ricordo. Nessuno ha qualche colpa, tutti hanno ragioni buonissime per differenziarsi...ma la convivialità è al tramonto.

30/12/2012

LA RETE HA PIU' DI 20 ANNI........ MA NON LI DIMOSTRA

Eva Zenith

La Rete ha iniziato la sua espansione nell'ultimo decennio del secolo scorso. I profeti dell'imminente rivoluzione immateriale (compreso chi scrive) non hanno fatto i conti con la viscosità della cultura, degli interessi e delle abitudini del Novecento, che non vuole arrendersi. Internet ha quasi 25 anni ma sembra ancora un neonato.

Politica

Nell'area politica assistiamo a fenomeni contraddittori. Si dice che la primavera araba sia stata favorita dalla Rete e si dice che Obama abbia fatto di Internet uno dei suoi punti di forza. In Italia, Grillo deve la sua ascesa al web e i vecchi tromboni della politica hanno scoperto Twitter. In realtà, verso la politica la rete sta svolgendo un ruolo solo come sostituto dell'informazione tradizio- nale. Essendo i giornali e la tv nelle mani della conserva- zione, ogni informazione innovativa, popolare, imme- diata, viene messa in Rete.

Nella vita politica e istituzionale la situazione è del tutto diversa: il web lì non è ancora arrivato. Malgrado le roboanti e populistiche dichiarazione di "e-governance", le istituzioni vivono ancora sulla carta e gli sportelli. L'ipotesi di diffusione della banda larga è rimandata sine die. La legislazione contro lo SPAM e i vari sistemi di

intrusione, è visibilmente inefficace. I siti istituzionali sono incompleti, aggiornati all'anno precedente, spesso inaccessibili. I politici preferiscono i summit faccia a faccia alle teleconferenze; i disegnini fatti a mano ai grafici video-dinamici; la televisione ai blogs.

Telelavoro e pratiche cartacee

La diffusione del web sembrava poter portare al superamento dell'ufficio, con conseguenti benefici per gli alberi da carta, il traffico e la libertà degli orari di lavoro. In Italia, i lavoratori che lavorano da casa con l'ausilio di un pc e un collegamento in rete (fonte: Eurofound 2007) sono il 3,9% degli occupati, mentre la media europea (EU15) è all'8,4%, che non è granchè. Oltre a ciò, l'ansia per la carta non è stata scalfita e pochi resistono alla tentazione di stampare e archiviare ogni cosa appaia sullo schermo.

Libri

Nel 2010 le vendite di e-book nel Vecchio Continente hanno rappresentato lo 0,5/0,6% del mercato del libro, nel 2014 saliranno al 6/7%. In Italia nel 2010 abbiamo raggiunto lo 0,2% del mercato librario, nel 2014 potre- mo dunque arrivare fino al 2/3%. Queste previsioni da alcuni definite rosee sono la prova del fallimento della rete che agli albori sembrava poter segnare la fine del libro cartaceo. La cosa è anche più tragica nel settore scolastico dove milioni di famiglie continuano a dissan- guarsi per testi cartacei che potrebbero essere rimpiaz- zati facilmente da prodotti telematici gratuiti.

Commercio

L'incidenza del commercio elettronico sulle vendite al dettaglio nel 2010 in Europa rappresenta una quota molto interessante per le aziende: Gran Bretagna 9,5%, Germania 6,9% Francia 4,9%, Spagna 1% e fanalino di

coda l'Italia con lo 0,8%. L'e-commerce in Italia ha un valore stimato di oltre 14 miliardi di euro nel 2010. I settori principali sono il tempo libero (principalmente giochi d'azzardo) che rappresenta quasi metà del mercato (48,5%), il turismo (31,4%) e l'elettronica di consumo (7,1%). Questi dati sembrano incoraggianti agli ottimisti, ma stanno a indicare che in Europa e soprat- tutto in Italia è ancora molto lontano il sogno di abolire il tempo buttato e le code per lo shopping; di ridurre i costi di intermediazione di negozianti, grossiti, trasportatori di merci; di sfoltire il traffico verso i centri commerciali.

In buona sostanza, la Rete ha toccato la vita quotidiana molto marginalmente, e solo in piccole minoranze della popolazione. Una rivoluzione rinviata

2013

12/01/2013

IDEE PER IL LAVORO

Guglielmo Colombi

Il lavoro e l'occupazione sono la questione centrale della crisi. Senza lavoro non ci sono consumi nè risparmi. Non ci sono investimenti e sviluppo. Non servono ritocchi marginali o piccole riforme. Oggi serve una rivoluzione culturale e normativa per il lavoro. Ecco alcune idee.

Aree "franche", nel meridione

Le imprese che chiudono o che non nascono, non pagano tasse. Occorre individuare le aree a più alta disoccupazione del Meridione e renderle "franche" da ogni tassazione per almeno dieci anni, per ogni nuova impresa non delocalizzata da altre aree nazionali.

Esenzioni per nuove imprese che assumono

Tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato (non derivate da licenziamenti), devono essere esentate da ogni costo del lavoro che resta a carico dello Stato. Il datore di lavoro paga la sola retribuzione.

Regolazione mercato del lavoro badanti, colf e simili

Tutti i lavori fino ad oggi riservati agli immigrati perchè rifiutati dagli italiani, vanno regolati, organizzati e supportati da apposite agenzie pubbliche o cooperative private. In tal modo l'immigrazione sarà contenuta e questi lavori torneranno ad essere attraenti anche per gli italiani.

Impresa individuale/familiare di sussistenza
Ogni individuo o famiglia in senso stretto (genitori e figli) può avviare una qualsiasi impresa che, fino al fatturato di sussistenza, è esente iva, tasse, licenze.

Salario di cittadinanza
Ogni disoccupato riceve un salario mensile, in cambio di un lavoro socialmente utile.

19/03/2013

PSICOLOGIA DELLA DECISIONE

UNA FORMULA CHE NON SARA' MAI USATA PER IL SUPERAMENTO DELLA CRISI ISTITUZIONALE

Guido Contessa

La situazione politica italiana è apparentemente in uno stallo. Tre raggruppamenti politici rappresentano ciascuno circa il 20% degli italiani. Un 25% non partecipa alle elezioni e il restante 15% si distribuisce in gruppi minori. In una situazione del genere ogni soluzione che privilegi due parti a scapito della terza e` ingiusta e destinata a non funzionare. Nuove elezioni a breve, oltre ad essere un costo, rischierebbero di dare risultati simili. Governi di minoranza obbligati a cercare su ogni delibera una maggioranza non andrebbero oltre i tre mesi. E allora?

La psicosociologia offre da decenni soluzioni a problemi simili, sperimentate con successo in centinaia di laboratori con più gruppi. Con poche regole del gioco, totalmente neutrali ed equidistanti.

La prima regola è il tempo, deciso prima da tutti i soggetti. Il tempo costituisce una griglia cogente, che impone agli attori di decidere, senza la difesa della dilazione.

La seconda regola è l`assoluta neutralità ed equi- distanza degli arbitri. Nei laboratori questa regola è garantita dai conduttori il cui compito è solo quello di far crescere i

partecipanti e non di far prevalere uno sull`altro. Questo richiede che gli arbitri abbiano la fiducia dei gruppi ma siano estranei ad essi.

La terza regola è che tutti i partecipanti accettino di far prevalere il tutto sulla parte, il comune sul parziale, il risultato a somma positiva. Se si procede con compromessi e mediazioni, il risultato è -3 (tutti scontenti). Se un gruppo prevale sugli altri due il risultato complessivo è -1. Se due gruppi prevalgono su uno il risultato è +1. Se ognuno dei tre gruppi ottiene qualcosa il risultato è +3 o anche maggiore. Questa regola si fonda sul riconoscimento da parte di ogni gruppo della legittimità di ogni altro, a prescindere dalle leadership che ogni gruppo si sceglie.

Per tradurre questo metodo e applicarlo alla situazione politica attuale, dovremmo operare nel seguente modo.

1. Concordare fra i tre gruppi prevalenti un tempo definito per la sperimentazione: 1 anno o 2 anni. Nel tempo stabilito, i tre gruppi si impegnano a non interrompere il lavoro e a produrre risultati di cambiamento della situazione politica.

2. Governo, Presidenze della Camera, del Senato e della Repubblica (gli arbitri) vanno assegnati a soggetti ne` direttamente ne` indirettamente politici: artisti, filosofi, attori, operai, insegnanti, imprenditori. Come sceglierli? I tre gruppi compilano una lista di 30 nomi ciascuno. Ogni gruppo può eliminare 10 nomi dalla lista degli altri due. Restano 30 nomi (10 per ogni gruppo) fra i quali tutte le cariche arbitrali vengono sorteggiate.

3. Il processo legislativo procede in diversi modi, non alternativi fra loro:

a - **minimo comune denominatore** (ciascun gruppo compila un elenco di dieci provvedimenti concreti, precisi e dettagliati che ritiene indispensabili; quelli che appaiono nelle 3 liste diventano legge approvata da tutti e tre i gruppi)

b - **veto** (ciascun gruppo compila un elenco di dieci provvedimenti concreti, precisi e dettagliati che ritiene indispensabili; gli altri gruppi hanno il potere di depennare 4 provvedimenti ciascuno)

c - **preferiti** (ciascun gruppo presenta una lista di tre provvedimenti che considera irrinunciabili; i provvedimenti presenti nelle tre liste, vengono subito tradotti in legge -vedi punto a-; i provvedimenti antagonisti - per esempio: abolizione di una tassa o suo incremento - vengono eliminati; tutti i rimanenti vengono tradotti in legge)

Nel giro di uno o due anni l`Italia ottiene il varo di una decina di leggi cha la cambiano drasticamente, ed è pronta a nuove elezioni.

Naturalmente questo non avverrà mai.

Perchè l`interesse comune e il riconoscimento della legittimità degli altri, anche se rappresentati da politici sgraditi, non sono presenti nella cultura italiana.

Perché la casta predica il cambiamento guidato dai vecchi arnesi della prima e della seconda Repubblica e non accetterà mai di uscire di scena.

Perché gli italiani non accettano le regole di nessun gioco, e giocano solo finche` le regole fanno i loro interessi.

25/03/2013

L'ECONOMIA DEL BUON PADRE DI FAMIGLIA

Eva Zenith

Nessun padre di famiglia, nello sfamare i propri figli, si chiede a cosa deve rinunciare per farlo. Cerca di farlo in ogni modo perchè, per il solo fatto di averli generati, deve garantire loro l'alimentazione, un tetto, la salute, un' istruzione. Questi sono bisogni e diritti irrinunciabili per ogni essere umano, che vanno soddisfatti a prescindere da ogni altra considerazione. Ci sono padri che arrivano a rubare o uccidere per essi.
Nessun padre di famiglia si domanda se sfamare i propri figli o comperare un'auto nuova. Se garantire una casa alla famiglia, pagando regolarmente l'affitto, o iscriversi al circolo del golf. Se fornire ogni cura necessaria ai propri congiunti malati, o comprare un cottage sulla spiaggia. Se offrire una buona istruzione ai figli o seguire all'estero la propria squadra di calcio. Vitto, alloggio, salute e istruzione sono voci primarie del bilancio di una famiglia, e tutto il resto viene se e in quanto quella famiglia può permetterselo. Qualche padre di famiglia arriva a cercare un prestito per offrire ai figli o alla moglie qualcosa in più dei bisogni essenziali, ma solo quando ha la ragionevole prospettiva di poterlo estinguere.

Quando le entrate vanno bene, il reddito è stabile o crescente e consente risparmi o investimenti, il buon

padre di famiglia può cambiare la macchina ogni anno; cenare ogni sera con caviale e aragosta; assumere una colf e un giardiniere; comprare la casa al mare; iscriversi al club del golf; versare cospicue donazioni alla Chiesa o altri entri benefici; fare una crociera ogni mese. Può vivere soddisfacendo tutti i bisogni secondari che può permettersi.

Quando le entrate diminuiscono, il reddito diventa variabile o decrescente, fino a rendere impossibile risparmiare o investire, il buon padre di famiglia si guarda bene dal tagliare sul vitto, l'alloggio, la salute o l'istruzione. Fa fronte ai costi di questi bisogni primari e, se avanza qualcosa, lo distribuisce fra i bisogni secondari. A quel punto può porsi una scelta relativa a dove spendere la parte residua del bilancio. Ma avendo chiaro che vitto, alloggio, salute e istruzione sono diritti senza contropartita e fuori da ogni competizione coi bisogni secondari.

Lo Stato, per il solo fatto che un individuo è suo cittadino deve garantirgli vitto, alloggio, salute e istruzione. Questi diritti possono essere soddisfatti col lavoro, col sussidio, col prestito, coll'esenzione, ma sono inalienabili e ineludibili. Non è pensabile che uno Stato si ponga di fronte ad una scelta fra garantire il pane ai cittadini oppure.....Ogni volta che uno Stato si è messo nella condizione di scegliere fra il pane o la casa e qualcos'altro, è finita in un bagno di sangue.

Quando un politico qualsiasi propone di dare qualcosa ai cittadini, c'è sempre l'idiota che domanda a cosa si dovrà rinunciare. La risposta dovrebbe essere quella del padre di famiglia. Soddisfo i bisogni essenziali della mia famiglia e rinuncio a tutto quello che non posso permettermi col

restante. Senza fare debiti e senza illudermi che il mio stipendio aumenterà ogni mese.

Lo Stato può creare le condizioni affinchè i cittadini provvedano ai loro bisogni primari col lavoro. Ma se non è grado di fare questo, allora deve provvedere in altro modo. Ma comunque garantendo ad ogni cittadino un'alimentazione, un tetto con relative utenze, cure e medicinali, nonchè istruzione. Senza fare debiti e senza illudersi di poter aumentare le entrate all'infinito.

Può darsi che garantire i bisogni primari di ogni cittadino sia molto costoso e richieda la metà del bilancio dello Stato. Vuol dire che si aprirà un dibattito su dove investire la metà restante.

03/04/2013

IL CONSUMATORE DIVENTA LAVORATORE: LO ZENITH DEL CAPITALISMO

Ektor Georgiakis

La prima fase del capitalismo ha visto i lavoratori come proletari, possessori della sola prole, e incapaci di consumare i beni che producevano. La paga per la produzione di uno spillo non consentiva al lavoratore di comprarlo.
La seconda fase ha visto i lavoratori diventare consumatori prima e risparmiatori poi. Attraverso il risparmio, alcuni lavoratori sono diventati comproprietari delle imprese in cui lavoravano.
La terza fase del capitalismo, chiamata da qualcuno "turbocapitalismo" e da altri "immaterialesimo", sta profilando una spettacolare identificazione fra lavoratore e consumatore. I consumatori diventano lavoratori, produttori di ricchezza altrui. Questo può essere considerato lo zenith, cioè il punto più alto del capitalismo, le cui conseguenze saranno travolgenti.

La forma più primitiva di questo terzo tipo di capitalismo è quella del karaoke-bar. Un luogo dove la gente va a consumare e spendere, per assistere ad uno spettacolo prodotto dalla stessa gente. Chi sono i veri lavoratori-produttori in un karaoke-bar? Gli avventori che spendono per un servizio offerto da loro stessi. Qualcosa di simile

avviene nelle discoteche, che hanno sostituito i clubs con pianista, orchestra e spettacolo. La gente non va in discoteca per ballare o per assistere ad un concerto, ma per vedere se stessa che balla. Il prodotto ballo è insieme creato e consumato dagli stessi soggetti. Il proprietario del bar o della discoteca paga uno sparuto gruppo di lavoratori "di servizio", ma ottiene gratuitamente quello che prima pagava come "show" e costituiva il costo più rilevante della sua impresa.

Forme simili a questa sono usate dalle agenzie fotografiche e dagli istituti di ricerche mercato. I fotografi di moda retribuiscono le modelle che sono le lavoratrici che producono gli oggetti in vendita (le foto). I fotografi di panorami o città vendono un prodotto che costa zero. I fotografi di attualità, gossip, costume vendono prodotti lucrando su oggetti che "lavorano" gratis. Gli istituti di ricerche di mercato vendono la raccolta di opinioni altrui. Gli intervistati sono i lavoratori che producono la ricchezza, gratuitamente e senza nemmeno ricevere in cambio un servizio.

Una forma più avanzata di questo capitalismo è quella messa in atto dalle imprese televisive negli ultimi vent'anni. I quiz, i talk shows, i realities, le interviste: sono tutte formule nelle quali i produttori di ascolto-ricchezza sono gli stessi spettatori. La gente assiste a programmi nei quali vede solo se stessa. I telegiornali una volta disponevano di giornalisti. Oggi si basano su lettori di Twitter, distributori di filmati YouReporter o YouTube, divulgatori di ricerche di mercato. Anche qui, l'imprenditore televisivo guadagna fornendo un prodotto con un modesto gruppo "di servizio" -che si può permettere di pagare moltissimo-, e con una marea illimitata di lavoratori-spettatori.

L'apoteosi di questa formula è quella dei social network come Facebook, Twitter, YouTube, Flickr, Pinterest. Facebook è arrivato al miliardo di utenti con meno di 3.000 dipendenti. Rifornire con un servizio quotidiano 1 miliardo di utenti, avrebbe richiesto 1 milione di dipendenti nella fase primitiva del capitalismo. Oggi Facebook produce ricchezza ed è quotata in Borsa con un numero di lavoratori ridicolo, grazie al fatto che è riuscito a identificare i ruoli di lavoratore e consumatore. Il prodotto che attrae gli utenti è quello che essi stessi forniscono. Un miliardo di consumatori è anche un miliardo di lavoratori, che ogni giorno producono ricchezza in cambio di un servizio fornito da loro stessi.

Abbiamo detto che le conseguenze di questo "zenith capitalismo" saranno travolgenti, ed oggi ancora oscure. Una prima conseguenza però è evidente: i karaoke-bar, le discoteche e le televisioni hanno ridotto in quantità e qualità i lavoratori dello spettacolo. Una seconda conseguenza intuibile è che questa identificazione di lavoratore e consumatore, elimina le retribuzioni e quindi inibisce il risparmio. Se un lavoratore della Ford poteva, attraverso il salario ed i risparmi, diventare azionista Ford, è escluso che il lavoratore-utente di Facebook possa comprare azioni Facebook, visto che come compenso ottiene solo un servizio.

Ovviamente, questo modello allettante -per i proprietari- di capitalismo, sta per essere esteso anche a settori diversi da quello produttivo. L'applicazione di questo modello in politica va verso una logica per cui i cittadini svolgono una parte dei servizi pubblici che pagano per intero con le tasse.
Con la raccolta differenziata i cittadini forniscono un lavoro che non riduce affatto le tariffe di raccolta dei

rifiuti. Anzi, pagano sempre di più per un servizio nel quale metà del lavoro è fatto da loro.
Nelle scuole italiane sta diventando obbligatorio "partecipare" con l'acquisto di carta igienica, materiali di scrittura, spese per visite di istruzione, contributi economici "volontari". Questo ha fatto abbassare le tasse scolastiche o le tasse in generale? Al contrario.
Negli ospedali italiani si è sviluppata una partecipazione coatta con coperte e lenzuola, alimenti specifici, servizi di assistenza ai pazienti. I malati ed i loro parenti cooperano alla cura, ma questo non ha diminuito, anzi, ha aumentato la spesa sanitaria.
La beneficienza è diventata un obbligo civile. I cittadini sono chiamati a contribuire per la ricerca sanitaria, l'assistenza ai malati, il gioco infantile, i disabili, i tossicodipendenti: insomma i cittadini diventano lavoratori di uno "Stato assistenziale" che viene usato per giustificare l'aumento progressivo della tassazione.

08/04/2013

I TG DEL REGIME
FANNO MALE AI BAMBINI

Guglielmo Colombi

1. **Tutti i TG sono uguali**

Ogni TG di qualunque rete ha sempre lo stesso andamento. Prima una sbrodolata su quello che i politici hanno detto: su quello che hanno fatto o non fatto, nemmeno una parola. Poi una predica del Presidente della Repubblica e del Papa, che compaiono alla televisione italiana più di re Juan Carlos in Spagna e degli ayatollah in Iran. Se non ci sono sciagure o omicidi, la cronaca segue le "notizie di stagione", come i "centri di interesse" della vecchia scuola elementare: a Natale lo shopping e le statuite del presepe di Napoli; a gennaio i saldi; a febbraio il Carnevale; in primavera le diete; d'estate le spiagge e i gelati. In tutto l'anno poi vengono seguite le feste della mamma, del papà, degli innamorati, del lavoro, dei bicentenari di tutte le armi. Naturalmente non c'è Tg senza marketta. Un libro, un disco, un film da promuovere non manca mai in un TG.

I TG insegnano ai nostri figli che c'è un solo mondo e un solo modo di raccontarlo, sempre uguale.

2. **Tutti i TG sono di parte**

Bastano le prime due o tre battute per capire a quale partito o corrente appartiene il direttore di un TG. Il modo di raccontare la notizia, l'enfasi o il sottotono, le omissioni

denunciano visibilmente l'appartenenza del TG a qualche fazione politica. Ma dove l'obiettività sparisce del tutto è nella politica estera. Quando un governo straniero fa qualcosa che non piace alla NATO o agli USA, scattano le veline e la notizia viene data senza nemmeno l'ipotesi di sentire l'altra campana. Non abbia- mo mai visto un'intervista a un membro del governo della Corea del Nord, dell'Iran, della Libia di Gheddafi, della Russia di Putin.

I TG insegnano ai nostri figli che la partigianeria è molto più importante della verità.

3. **Tutti i TG sono "venditori" della pedagogia di regime**

I TG sono i primi eredi del vecchio MinCulPop fascista, che aveva il compito di plasmare le menti degli italiani. La madre che uccide il proprio bambino è una "vittima della sofferenza". Il padre che uccide il figlio è sempre un "efferato assassino". La donna che tradisce il partner lo fa solo perchè è poco amata o trascurata. L'uomo che tradisce la partner è un incallito puttaniere. La beneficienza è un dovere a prescindere dal fatto che il 50, 60 a volte l'80% dei ricavi vada a beneficio dell'ente benefattore e non dei beneficiati. Lo sfruttamento dei minori è odioso quando viene rivolto da un padre cinese ai propri figli, nel suo negozio, ma diventa fantastico quando viene applicato negli shows televisivi, negli sport olimpici, nella moda. L'UE è cosa buona, senza dubbi o discussioni, senza sentire mai le ragioni di uno dei Paesi che hanno scelto di non farne parte.

Tutti questi e decine di altri concetti etici sono ripetuti sempre uguali in ogni TG.

I TG insegnano ai nostri figli cosa e come pensare (cioè l'ideologia del regime)

4. **Tutti i TG parlano il tecninglese**

La lingua italiana sta scomparendo dai TG. E non parliamo delle sgrammaticature che ormai vengono presentate come un vezzo. Un terzo delle parole è in inglese, persino nella moda, dove siamo i leaders mondiali. Un terzo delle parole è costituito da sigle di cui pochi conoscono il significato: Fmi, Bce, Cdp, Cipe, Tares, Dpe, Def e via con altre centinaia di sigle. Un altro terzo di parole è composto da allocuzioni iniziatiche, che solo la casta può capire: pontieri, sherpa, governo del presidente, peones, patto di stabilità. Il restante 10% è in italiano, ma non sempre corretto, nella grammatica, nella sintassi o nella dizione.

I TB insegnano ai nostri figli che studiare l'italiano a scuola è del tutto inutile.

08/04/2013

L'ITALIA E' PERDUTA: PROSSIMA TAPPA TERZO MONDO

Eva Zenith

Tutti coloro che inneggiano a un futuro imminente dell'Italia fuori dalla crisi, sono imbonitori da fiera.
Primo, perchè dalla crisi usciremo non prima di 20 anni (se va bene) e con un alto costo umano. Secondo, perchè uscire dalla crisi non significa che i suicidi "per crisi" torneranno a vivere; le migliaia di famiglie che hanno perso la casa la riavranno; le centinaia di migliaia di imprese chiuse riapriranno; i milioni di disoccupati troveranno lavoro.
L'Italia sta scivolando verso il terzo mondo e la crisi finirà solo quando si sarà rassegnata a farne parte. Naturalmente, il lettore liquiderà come "pessimismo" questa profezia, mentre chi scrive la trova molto realistica.

Il quadro è dato da un complesso sistema di cause e concause, ma il punto nodale è quello delle fonti di produzione della ricchezza, cioè l' impresa e il lavoro. La prosperità di un Paese è data soprattutto dal prodotto interno lordo e dalla occupazione. Alta produzione e alta occupazione, fanno un Paese benestante. L'Italia della Seconda Repubblica ha gradualmente perso le imprese e quindi l'occupazione. Una parte delle imprese ha delocalizzato per salvarsi. Una parte delle imprese è stata ceduta a capitale estero. Una parte delle imprese è uscita

dal mercato (cioè, è morta): per la concorrenza straniera, per obsolescenza, per la crisi del mercato stesso.

Questa decrescita delle imprese, cioè delle fonti di produzione della ricchezza, ha avviato un circuito vizioso che non sembra avere fine, a breve termine: meno imprese > meno occupazione > meno consumi > meno entrate fiscali > più tasse > meno imprese. L'unica strategia possibile di mutazione del circolo vizioso in virtuoso, sta nella rigenerazione del tessuto produttivo di proprietà nazionale: più imprese > più occupazione > più consumi > più entrate fiscali > meno tasse > più imprese.

Purtroppo, come prima cosa, nessuna delle forze politiche oggi in campo ha una sola proposta per la rigenerazione del tessuto produttivo. E secondariamente, ammesso che arrivasse sulla scena un politico geniale e santo, non ci vorrebbero meno di 20 anni prima di vedere risultati. Vent' anni nei quali la "macelleria sociale" continuerà e i conflitti sociali potranno essere molto sanguinosi. L'Italia diventerà simile a un Paese del Terzo Mondo, come la Bolivia, l'Honduras o il Kenia. La famosa "imminente uscita dalla crsisi" dunque è una bufala, e dopo il tunnel gli italiani troveranno montagne di macerie e di morti, come dopo la guerra.

16/04/2013

CAMBIARE LA DEMOCRAZIA

Mircea Meti

La democrazia, come la conosciamo oggi, è cresciuta insieme agli Stati nazionali e lo sviluppo capitalistico. I fini basilari della democrazia sono l'habeas corpus[8]e la libertà di espressione. L'organizzazione della democrazia è un mezzo. Nella sua forma moderna, la democrazia è un sistema rappresentativo, parlamentare, e basato sulla divisione e l'equilibrio dei poteri. Ci sono differenze fra le diverse democrazie nazionali, ma alcuni dati sono costanti: un potere legislativo assegnato a una o due assemblee, un potere esecutivo affidato ad un governo o a un presidente, un potere giudiziario assegnato ad una magistratura più o meno indipendente.

Il potere legislativo è quello che emette o approva le leggi. Il potere esecutivo è quello che deve attuare e tutelare le leggi. Il potere giudiziario è quello che persegue e sancisce le trasgressioni. Questa struttura, con leggere varianti nazionali, è quella che i suoi sostenitori considerano come la "fine della storia". Al punto che è in

---

[8] Atto legale o diritto in base al quale una persona può ricorrere per difendersi dall'arresto illegittimo di se stessa o di un'altra persona. Il diritto di habeas corpus nel corso della storia è stato un importante strumento per la salvaguardia della libertà individuale contro l'azione arbitraria dello stato.

atto da anni una guerra mondiale giusti- ficata formalmente come "esportazione della demo- crazia". L'Occidente sembra pensare che la democrazia parlamentare rappresentativa sia la forma politica perfetta, da applicare all'intero pianeta a colpi di cannone, come se non fosse possibile pensare a forme diverse di organizzazione politica. Non hanno peso le patologie evidenti a tutti, come il dilagare del profes- sionismo della politica, il progressivo aumento dell' astensionismo, il depotenziamento del potere legislativo a favore di quello esecutivo, l'avidità economica delle élites politiche e burocratiche. Nè ha alcun peso il cambiamento socio-economico del pianeta che ha visto la globalizzazione, la crescita di un capitalismo finanziario, la rete telematica. L'Occidente insiste a considerare la forma democratica vigente da oltre due secoli, come un tabù intoccabile.

Questa ostinazione alla conservazione porterà a degenerazioni graduali, che finiranno per far perdere alla democrazia anche i suoi fini peculiari, come i diritti civili (il che già sta avvenendo negli Usa). Nel mondo che sogniamo, la democrazia dovrebbe evolversi e mutare per difendere i suoi principi, superando le degenerazioni e in armonia con le trasformazioni del tempo. Ecco alcune ipotesi su come dovremmo far evolvere la democrazia in genere e quella italiana in particolare.

Un gruppo parlamentare "ombra"

In Italia l'astensionismo è attestato al 25% ma in altri Paesi si arriva anche al 50%. Significa che un quarto o metà della popolazione non è rappresentata dalla democrazia, se non per finzione. Questo implica che in certe democrazie le maggioranze sono costituite da

aggregazioni politiche che rappresentano il 10 o 15% della popolazione. La creazione di un gruppo parlamentare "ombra", ovviamente non votante, avrebbe come primo risultato di ridurre il numero dei parlamentari. Fatto cento il numero dei seggi parlamentari previsti dalla legge, una parte di questi viene attribuita alle astensioni, quindi non occupata. Questo indurrebbe le forse politiche a impegnarsi per ridurre le astensioni. La presenza di un gruppo parlamentare ombra avrebbe poi la funzione di spingere gli eletti verso decisioni a larga maggioranza, laddove sia richiesta una votazione qualificata.

Autorità elettiva dei settori mediatico, finanziario, antimafia

La divisione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario risponde a una situazione moderna, ma non a una post-moderna. Nel XXI secolo ci sono almeno 3 poteri con lo stesso, se non maggiore peso, di quelli tradizionali. Il potere mediatico: stampa, televisione, internet. Il potere finanziario: borse, banche, brokers, agenzie di rating. Il potere della criminalità organizzata: mafie e gruppi terroristici. Questi poteri non sono gestibili se non con "autorità speciali" dotate di larghi poteri di normativa e di indagine. Affidare questi poteri all'esecutivo le rende troppo inefficaci. Così come avviene negli Usa dove i magistrati sono elettivi, queste autorità dovrebbero essere di durata maggiore di una legislatura e presiedute da funzionari scelti tramite votazione popolare.

Obbligo di referendum per le alleanze internazionali e gli interventi militari

I disastri provocati dall'UE e dagli interventi militari all'estero sono troppo gravidi di conseguenze per essere

delegati a rappresentanze parlamentari. Le alleanze internazionali che impegnano la moneta o le armi, o peggio ancora, la sovranitòà nazionale, devono essere sottoposte a preventivo referendum obbligatorio.

Sospensione delle leggi amministrative in tempo di crisi (salvo habeas corpus)

La democrazia è un buon sistema in tempo di pace e di normale vita economica. Nei tempi di crisi bellica o economica grave, la democrazia deve avere la forza di auto-sospendere la legislazione amministrativa ordinaria, fatti salvi i due principali valori dell'habeas corpus e della libertà di espressione. Con una maggioranza qualificata e per un tempo limitato a due anni, il parlamento deve dare al governo il potere di intervenire nella crisi, senza tener conto della legislazione corrente.

Dieci emeriti fra cui sorteggiare il Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica in Italia è una funzione di garanzia e di rappresentanza popolare. Il fatto che diventi l'oggetto di una lotta fra bande è di per sè snaturante, perchè ne fa una figura partigiana e parziale. Il fatto poi che sia eletto da organismi politici rende la sua carica oggetto di trattative, mediazioni e intrighi. La via più semplice sembra quella francese o quella americana, che però assegna al Presidente un ruolo più politico che di rappresentanza istituzionale.
Una soluzione veramente popolare sarebbe quella di creare un albo di 1000 personaggi emeriti indicati ogni sette anni da altrettante organizzazioni artistiche, scientifiche, sportive, umanitarie a carattere nazionale scelte dal Parlamento. Fra questi mille candidati, viene richiesta una votazione popolare. I primi dieci eletti costituiscono

la rosa dalla quale sorteggiare il Presidente della Repubblica, al di fuori dei giochi politici e davvero rappresentativo.

Stipendi parametrati a quelli dei lavoratori

La disputa sugli stipendi dei politici può facilmente essere superata se si parametrano agli stipendi dei lavoratori. La paga media di un lavoratore italiano è al 23° posto fra quelli europei? La paga dei parlamentari italiani dovrà essere inferiore a quella erogata ai parlamentari dal Paese al 22° posto.

Lo stipendio dei burocrati e dei manager pubblici, nazionali e locali, deve essere parametrato a quello del dipendente meno retribuito nella stessa organizzazione. Il dipendente meno pagato di un ente o di un'impresa pubblici riceve 1.000 euro al mese? Nessuno, nella stessa organizzazione può ricevere più di 10.000 euro al mese. E i benefits siano proibiti per legge.

Una elezione nazionale o locale, poi basta per 5 anni

Uno dei peggiori cancri della democrazia è il professionismo della politica. Per tagliare il problema alla radice basta impedire per legge a chiunque di presentarsi a due elezioni di seguito, siano nazionali o locali. Chi ottiene una carica politica per una legislatura, deve attendere 5 anni per partecipare ad un'altra elezione. Se la legislatura si interrompe, peggio per lui: significa che non ha fatto abbastanza per rappresentare degnamente chi lo ha eletto.

Sorteggio e rotazione delle cariche "di servizio"

Presidenti della Camera e del Senato, Presidenti di commissioni parlamentari, Presidenti dei Consigli comunali o regionali, Presidenti delle imprese statali o

municipalizzate sono detentori di cariche "di servizio istituzionale ", quindi non possono essere di parte. La soluzione risiede nell'attribuzione di queste cariche a rotazione annuale, e tramite sorteggio fra tutti i membri dell'organismo che presiedono.

29/04/2013

LA POLITICA COME ARTE DEL NEGOZIATO

Ektor Georgiakis

La politica non è la scuola. Non deve insegnare nulla, nè fare da esempio a qualcuno. La politica non è la religione. Non può esigere atti di fede nè cieche fedeltà; non può fare guerre sante nè crociate morali. **La politica è l'arte di fare il bene della più larga maggioranza della polis, attraverso il negoziato.** Questo vale per le democrazie, ma anche per i regimi totalitari dove il dittatore deve negoziare con militari, gerarchie ecclesiastiche, élites finanziarie o potentati aristocratici. I politici non sono e non devono essere maestri. I politici non devono essere santi, nè onesti, nè idealisti. I politici devono essere bravi negoziatori, capaci di fare il bene della più larga maggioranza della polis.

La crucialità del negoziato in politica deriva dalla differenziazione delle classi e dei ceti sociali e dalla equi-legittimità dei diversi interessi. La società è stratificata e frammentata. Ci sono gli imprenditori e i sindacati; i consumatori e i fornitori; i militari e i pacifisti; le donne e gli uomini: i giovani e gli anziani; i conservatori e gli innovatori; i nazionalisti e gli esterofili; e così via per centinaia di dicotomìe e divisioni.

Il mondo pre-moderno tendeva a risolvere le potenziali contraddizioni con la sottomissione di uno dei poli

antagonisti: fra proprietari e lavoratori solo i primi avevano una legittimazione. Così fra uomini e donne, anziani e giovani, conservatori e innovatori. Nella modernità invece tutte le polarità hanno una legittimazione equivalente. Uguali diritti sono teoricamente assegnati a tutte le diversità. Da ciò consegue che ogni prevalenza di una diversità sull'altra assume l'aspetto di una violenza, di una pre-potenza che merita di essere risarcita o vendicata. Il processo di differenziazione e di equi-legittimazione, nel lungo periodo, non può che portare alla distruzione della società.

Ci sono solo due modi di rallentare questo processo. Uno è quello della violenza: una parte prevale temporaneamente sull'altra. Purtroppo, questo legittima la parte sconfitta a ricercare un riscatto. E il ciclo delle ritorsioni assume i contorni di una faida. Il nuovo governo azzera le decisioni del precedente; il principio di maggioranza viene costantemente disatteso; i "franchi tiratori" e i "cambiatori di casacca politica" proliferano.
Il secondo modo è quello del negoziato fra le parti, finalizzato a far trovare a tutte almeno una parziale soddisfazione. E' qui che la politica trova il suo ruolo principe: nel promuovere e favorire continui negoziati capaci di soddisfare il maggior numero di richieste fra diverse, ma ugualmente legittime, voci della società.

In un negoziato, la premessa indispensabile è che le parti abbiano uguale legittimità. Non esistono il torto e la ragione. Non esistono gli onesti e i disonesti, i simpatici e gli antipatici, i "mangiatori di bambini" o i "pedofili", i terroristi o i regolari. Esistono solo negoziatori che devono trovare una soddisfazione anche parziale alle loro richieste.

Il paradigma di questa negazione dei negoziati è la terza guerra mondiale in atto da oltre vent'anni, coi nomi fittizi di "guerra al terrorismo", "guerra santa", "esportazione della democrazia", "difesa dell'Islam", "sicurezza nazionale". Finchè l'impero d'Occidente non inizierà a trattare col nemico, cioè coi gruppi che ne vogliono contenere il predominio, gli attentati terroristici e le stragi continueranno. Finchè i gruppi antagonisti non tratteranno con l'impero, cioè con chi si è conquistato il controllo del pianeta, i massacri "intelligenti" e la guerra mondiale continueranno.

In Italia, circa 10 milioni di cittadini hanno dato il loro voto a un partito, circa 10 milioni ad un altro, e circa 10 milioni ad un terzo. I restanti circa 10 milioni di elettori si sono astenuti, affermando con ciò di non voler essere complici del sistema dominante. Nessun Paese può andare avanti, sopprimendo la legittimità di un quarto dei suoi cittadini. Non dovrebbe avere importanza se i rappresentanti di tre quarti dei cittadini si odiano fra loro, e se quelli del restante quarto non ci sono. Nè dovrebbe avere senso ricorrere al principio di maggio- ranza, indubbiamente violento e foriero di rivincite e ritorsioni.

Un vero capo dello Stato avrebbe rinchiuso in una stanza i tre leaders dei gruppi usciti dalle elezioni più un manichino (in rappresentanza delle astensioni), e li avrebbe fatti uscire solo dopo un vero negoziato. Se i tre leaders fossero stati davvero tali, cioè interessati a ottenere almeno qualcosa per il bene della polis, sarebbero usciti presto con un accordo come questo:

1- la cosa che più sta a cuore al centro- sinistra è lo sviluppo? **approvato l'immediato rimborso dei debiti**

delle PA

2- la cosa che più sta a cuore al centro destra è la riduzione delle tasse? **approvata l'abolizione dell'IMU**

3- cosa sta più a cuore al M5S? la riforma elettorale? **approvata l'abrogazione del "Porcellum"**

4- cosa esprime il 25% di astensione? l' odio per la casta? **tutte le cariche assegnate a persone nuove alla politica**

Tutti e quattro i gruppi antagonisti avrebbero avuto un successo ciascuno, e l'Italia sarebbe un po' più lontana dal disastro. Purtroppo, non abbiamo politici veri e capaci di negoziare: abbiamo solo occupatori di poltrone e sperperatori di risorse.

10/06/2013

LA FABBRICA DEI FRUSTRATI

Guido Contessa

Anni fa girava uno slogan ottimista. "Tutti gli americani possono diventare Presidente degli Stati Uniti". Poi qualcuno ha fatto notare che di Presidenti ce ne' uno ogni 4 o 8 anni, che per diventare Presidente ci vogliono miliardi di dollari e che gli Usa hanno proporzionalmente più homeless dell'India.

Malgrado ogni evidenza, la retorica secondo cui inseguire il proprio sogno con tenacia e ostinazione porta di certo a realizzarlo, ha pervaso ogni piega del mondo occidentale. La parola "sogno" ha perso gradualmente il suo originario connotato di eccezionalità e viene usata anche per il più' banale dei progetti e desideri. E' un sogno cantare in tv, vedere il papa da vicino, aprire un chiosco di gelati, visitare New York, assistere a un concerto della pop star, trovare un partner. Non c'è più telegiornale, trasmissione televisiva, giornale o predi- catore che non ripeta come un mantra le parole: "insegui il tuo sogno ad ogni costo", "non mollare mai", "se insisti ce la farai", "la tenacia sarà premiata". Risultato: intere generazioni di falliti e frustrati.

Nel secolo scorso, prima della scomparsa delle lucciole e prima che la merda entrasse nel ventilatore, chi voleva diventare ballerina veniva scoraggiata da anni di scuola, una severa selezione meritocratica, avvertimenti alla

prudenza da parte di tutta la famiglia. Oggi la madre iscrive la figlia alla scuola di ballo del dopolavoro, la fa partecipare a due gare di ballo del paese e infine riesce a farla sgambettare in tv. "Ho realizzato il mio sogno" dice candidamente alla telecamera, ignara che finirà per fare la barista, la commessa o la escort.

Nel secolo scorso, prima della scomparsa delle lucciole e prima che la merda entrasse nel ventilatore, chi sognava di fare il calciatore doveva dimostrare un grande talento, militare per anni in squadrette da oratorio, promettere alla famiglia di proseguire gli studi. Oggi i padri trascinano i figli alla scuola di calcio locale, dalle quali passa direttamente alla serie A e magari alla nazionale, e 999 finiscono in tornei dell'ultima divisione, senza dimenticare però di "avere realizzato un sogno".

Nel secolo scorso, prima della scomparsa delle lucciole e prima che la merda entrasse nel ventilatore, il giovane che voleva diventare cantante, musicista o attore veniva scoraggiato da tutti, doveva studiare per anni, doveva dimostrare per anni di avere talento facendo anni di gavetta in localini di serie C, e infine "uno su mille ce la faceva". Oggi chiunque può svegliarsi una mattina col "sogno" di diventare cantante, musicista o attore; fa un tentativo al ristorante sotto casa o sul palcoscenico della scuola media, e, se non viene picchiato subito, coltiva il "sogno" facendo una comparsata televisiva. Dopo dieci minuti di apparizione in video, coglie l'occasione per esclamare con pathos: "Ho realizzato il mio sogno".

Questa retorica ottimista del sogno e della tenacia è la stessa che sta alla base della ludopatia e delle vite spezzate dal gioco. Il giocatore compulsivo è il primo seguace della

filosofia "ho il sogno di fare quattrini e, se mi gioco tutto, alla fine diventerò ricco".

Questa sorta di egualitarismo straccione si basa sull'idea che tutti possano fare tutto, basta che lo vogliano. Chi scrive ha "sognato" per tutta l'infanzia di diventare Einstein, ma per fortuna ha incontrato qualcuno che gli ha fatto presente che era una bestia in matematica. Questo duro giudizio mi ha spinto a scegliere un'altra strada e mi ha impedito di sentirmi un fallito. Perché se tutti possono fare qualsiasi cosa, basta che lo vogliano intensamente, avrei potuto vivere come una mia colpa il fatto di non essermi nemmeno avvicinato ad Einstein. Ed è proprio il senso di colpa che assale tutti coloro che non arrivano a realizzare il loro "sogno", presentato da tutti come a portata di tenacia.

La bufala che il sogno perseguito con tenacia si realizzerà finge di non sapere nulla di due fattori indispensabili. Il primo è la necessità del merito, che discende dall'impegno e dal talento in parti uguali. Se vuoi perseguire un sogno devi prima chiederti se hai le qualità necessarie. Gli esseri umani non sono affatto tutti uguali, semmai sono equivalenti. Hanno lo stesso valore, ma hanno capacità e propensioni diverse. Se hai talento, devi anche impegnarti. Ma impegnarti senza talento non serve a nulla. Il secondo fattore è la necessità della meritocrazia. Se hai talento e ti impegni, devi anche vivere in una società che metta al centro questi valori.

La nostra società non riconosce il merito perché sa solo provare invidia per il talento e considerare l'impegno come qualcosa di noioso. Ma soprattutto la nostra società mette il merito dopo la clientela, la parentela, lo scambio di favori. In questa situazione, l'insistenza sul perseguire

il sogno con tenacia e l`ottimismo verso il successo assicurato, crea milioni di frustrati che perdipiù si sentono in colpa per avere fallito.

11/06/2013

LE CONTRADDIZIONI DEL PENSIERO DOMINANTE

Eva Zenith

Fare quello che vuole il popolo è o non è cosa buona? La democrazia è il governo del popolo. La democrazia rappresentativa è il governo dei delegati dal popolo a fare il suo volere. Il marketing dice di essere un sistema di accontentamento del consumatore. Più una merce piace ai consumatori, meglio è. Il successo di botteghino di un concerto, di un film, di uno spettacolo teatrale è universalmente considerata cosa buona. La vendita di milioni di copie di un libro è accolta come un segno positivo. I sistemi di valutazione degli ascolti radio-televisivi si basano sulla quantità degli utenti. Una mostra visitata da migliaia di persone è considerata di successo. Il numero di copie vendute da un giornale ne decreta l'importanza.
Anche nelle catastrofi, il numero definisce la qualità. Cinquemila operai di una fabbrica che perdono il lavoro sono una iattura nazionale, fanno scattare sussidi all'impresa, attivano una cassa integrazione ordinaria e speciale sine die. Cinquantamila muratori che vengono espulsi dal lavoro, a 10 per volta, in cinquemila piccole imprese, non interessano a nessuno. Mille morti in cento frane e inondazioni lasciano indifferenti. Trecento morti per un solo terremoto diventano un caso nazionale. Dieci morti sul lavoro in dieci giorni ottengono un trafiletto un terza

pagina. Dieci morti sul lavoro in un solo giorno e una sola impresa, hanno l'onore della prima pagina.

Insomma, il pensiero dominante sembra basato su due principi: 1. la quantità è qualità; 2. il volere della gente è sovrano.

Tuttavia questi principi valgono a intermittenza, e le contraddizioni abbondano.
In politica, quelli che non gradiscono la leadership di un gruppo politico, non importa quanti consensi abbia, considerano tutti i membri del gruppo idioti, degenerati o disonesti. Se il mio leader ascolta la gente è democratico; se gli altri leaders ascoltano la gente, sono populisti.
Nello spettacolo, nell'arte, nel giornalismo, nei mass media si registrano contraddizioni continue. Se una cosa piace a me ma solo a pochi altri, si tratta si una delizia per palati fini che il popolino non è in grado di capire. Se una cosa mi piace, il fatto che trovi il consenso di altri milioni di persone diventa una prova inconfutabile che non mi sbaglio e che si tratta di un prodotto geniale.
Solo nel marketing i principi sembrano tenere: se la gente (i consumatori) non vogliono un prodotto o un servizio si possono fare enormi investimenti in pubbli- cità per manipolare il consenso, ma alla lunga il falli- mento arriva. Nel mercato delle merci la gente mantiene un certo grado di sovranità.
Le contraddizioni invece dilagano nei problemi sociali.
Il vecchio vizio del gioco è diventata una malattia. I giocatori sono vittime indifese. I gestori delle sale gioco non sono soddisfattori di richieste popolari ma sfruttatori da eliminare, a meno che garantiscano una congrua tangente allo Stato che li fa diventare contribuenti benemeriti. Per molti però la soluzione è tornare al proibizionismo perchè la domanda di gioco non rientra nei

diritti di sovranità del popolo.
Il vizio della droga è stato da tempo classificato come malattia. I drogati sono malati, ma solo se poveri e sconosciuti. Se benestanti e famosi, sono viziosi e spudorati. I venditori di droga non sono commercianti che rispondono a richieste di consumatori, ma demoni da arrestare. Drogarsi non è reato, vendere droga lo è. Anche gli alcolisti sono malati, quindi incolpevoli. La contraddizione qui è che l'alcolismo è una piaga, ma senza colpevoli. I fornitori, i distributori, i produttori di alcol (persino lo Stato che ci lucra sopra) non sono trattati come nel caso della droga: qui sono tutti innocenti.
Il fumo non è una malattia, ma solo un vizio deprecato da familiari asfissianti e opinione pubblica puritana. Proibitissimo quasi ovunque e consentito solo in strada (per ora) e su qualche balcone. Qui però gli unici puniti sono i consumatori, perchè venditori, distributori, produttori e Stato godono dei profitti da fumo.
La prostituzione è il luogo principe delle contraddizioni. Un vizio è anche la pornografia, ma solo per chi la consuma. Chi la crea e la distribuisce è un sano imprenditore e chi la fa una star.
Prostituirsi è legale, ma organizzare la prostituzione è reato. Andare a prostitute non è ancora reato, ma lo sarà presto perchè per il pensiero dominante il colpevole è il consumatore. Il frequentatore di prostitute non gode dello status di malato, ma è un vizioso puttaniere e basta. Mentre chi fornisce droga o gioco d'azzardo è cattivo e va punito, chi fornisce servizi sessuali è una povera vittima.
Gli immigrati clandestini sono anch'esse povere vittime, ma gli scafisti, senza i quali gli immigrati non troverebbero risposta al loro bisogno di fuga, sono pessimi soggetti da arrestare.

In tutti i casi citati (droga, alcol, gioco, prostituzione, immigrazione) la gente non è sovrana, la quantità perde valore. I bisogni che milioni di persone esprimono vengono classificati dal pensiero dominante che, in base ai suoi interessi, decide quali siano soddisfacibili e quali no. **Il pensiero dominante giustifica questa classificazione come fatta per il bene della gente**.
Purtroppo questa giustificazione è molto debole per due ragioni. La prima è che sono i regimi totalitari quelli che si arrogano di definire cosa sia bene e cosa no, per la gente. Le democrazie si basano sul principio di autodeterminazione. La seconda ragione è ancora piu' forte. Il pensiero dominate, con migliaia di morti sulle strade, non si sogna neppure di fare il bene della gente proi- bendo la produzione di motori che vadano oltre gli 80 km orari. Il pensiero dominante, tanto interessato al bene della gente, non fa neppure finta di proibire la produ- zione, il commercio e l'uso di armi, malgrado le centi- naia di morti ammazzati ogni anno. Il pensiero domi- nante non si pone il problema dei milioni di disoccupati, dei senza casa, dei disabili che ogni giorno sono con- dannati da barriere architettoniche insormontabili, delle frane e delle inondazioni di un Paese sbriciolato, dell' inquinamento che ammorba ogni centro abitato, di programmi televisivi che avvelenano milioni di spettatori.

13/06/2013

MERITOCRAZIA E DEMERITOCRAZIA

Vanessa Gucci

Una società non può essere meritocratica senza essere anche demeritocratica. Non possiamo mettere al centro di una cultura il merito, cioè il talento e l'impegno, se non mettiamo al centro anche il demerito, cioè l'incompetenza e i fallimenti. L'Italia è un Paese dove il merito viene soffocato dall'invidia, dalla svalutazione (chi studia molto è un secchione, chi lavora molto è uno stakanovista) e dalla cultura della clientela. Allo stesso tempo è un Paese dove il demerito viene premiato. Se le cose vanno bene, il merito non è di qualcuno, è di tutti. Se le cose vanno male, il demerito non è di nessuno, oppure di un bel capro espiatorio. Per essere respon- sabile di qualcosa, in Italia, devono trovarti mentre svuoti la cassa o uccidi qualcuno: e non è detto che anche allora tu non possa cavartela. Siamo un Paese per niente meritocratico ma molto comprensivo !

In una società del merito e del demerito, i ricercatori che hanno sbagliato tutti i sondaggi delle ultime elezioni dovrebbero sparire dai mass media. Invece no.
In una società del merito e del demerito, un amministratore pubblico che dopo un mandato lascia l'organizzazione in condizioni peggiori di come l'ha trovata, dovrebbe essere cancellato dalla lista degli amministratori pubblici. Invece no: noi lo confermiamo o lo promuoviamo.

In una società del merito e del demerito, un politico che perde le elezioni dovrebbe essere cacciato: invece no. Vincitori e vinti si alternano restando abbarbicati alle loro sedie per vent'anni o più.
In una società del merito e del demerito, un economista che sbaglia clamorosamente una previsione dovrebbe essere punito come un medico che sbaglia una diagnosi. In Italia no: i nostri economisti sostengono un'idea e il suo contrario, fanno previsioni regolarmente errate, propongono ricette fallimentari ma nessuno li priva mai di un posto da consulente ministeriale, da saggio o da Presi. dente del Consiglio.

Unanimemente, tutti dichiarano che la legge elettorale in vigore e' orribile. Ma quelli che hanno ideato e votato quella legge sono ancora sulla scena a blaterare delle future leggi elettorali. In un Paese meritocratico, i firmatari di quella legge sarebbero messi in una lista di allontanamento perenne dalla politica.
Unanimemente, tutti attribuiscono la crisi dell'euro all'assenza di una Banca centrale che possa battere moneta. Lo dicono anche quelli che hanno voluto questo euro . Non sapevano allora che l'assenza di un' autorità monetaria avrebbe messo tutti nei guai? In un Paese meritocratico, i firmatari di quella legge sarebbero messi in una lista di allontanamento perenne dalla politica.
Unanimemente, tutti odiano Equitalia e la considerano una sciagura. Il fatto è che Equitalia non è stata data alla luce e regolata da un folletto diabolico. La sua protervia, la sua crudeltà, i suoi interessi "usurari", i suoi modi da Kgb non sono (solo) il frutto di burocrati sadici: sono stabiliti da leggi, norme e regolamenti prodotti da ministri, governi e parlamentari con nomi e cognomi. In un Paese meritocratico, i firmatari di quelle leggi, norme e

regolamenti sarebbero messi in una lista di allontanamento perenne dalla politica.

Quando trova un finto invalido, un Paese che dà valore al merito, non solo punisce lui, ma anche il medico e i funzionari che hanno firmato la pratica, e magari il responsabile dell'INPS locale che non si è accorto di niente. Noi siamo così disinteressati al demerito che non divulghiamo nemmeno i nomi di tutti questi figuri. I mass media non si fanno nessun problema a mettere in piazza le vite private di donne stuprate e ammazzate, ma mai sentirete da loro il nome di un medico che ha creato 300 o 400 finti invalidi. Non è elegante.

Quando trova dipendenti pubblici che fingono di stare al lavoro mentre vanno a fare la spesa, o a giocare con le slot machines, un Paese che dà valore al merito, non si limita a punire loro. Punisce anche i loro capi/reparto o capi/ufficio che non si accorgono di avere collaboratori presenti ma assenti. E punisce anche i dirigenti, strapagati per non dirigere alcunché; e magari punisce anche gli amministratori, per manifesta incapacità. Invece no: non sarebbe rispettoso. Tutto finisce con un rimbrotto e una risata, alla faccia dei dipendenti pubblici che stanno sempre al loro posto, dei capi che li controllano davvero, dei dirigenti che dirigono sul serio, e degli amministratori capaci. D'altronde perchè i capi, i dirigenti e gli amministratori dovrebbero fare il loro mestiere sul serio visto che le loro carriere non dipendono dai meriti ma dalle affiliazioni?

Quanti docenti universitari sono stati cacciati dalle loro cattedre per aver palesemente truccato un concorso? Quanti magistrati, avvocati e notai hanno pagato per i loro mostruosi errori giudiziari o legali? Quanti medici hanno

dovuto cambiare lavoro dopo i 5/6 morti che non hanno salvato? Quanti segretari comunali sono stati puniti per gli appalti truccati ? Quanti generali e capi della polizia hanno perso il posto per aver consentito il nonnismo fra le truppe o i pestaggi dei dimostranti? Quanti sindacalisti hanno pagato per aver taciuto sulle illegalità dell'impresa? I politici che si sono fatti derubare dai loro tesorieri, sono stati puniti per conni- venza o manifesta stupidità? E ancora si presentano per chiedere di amministrare l'Italia?

Insomma, è chiaro a tutti ormai che le prediche dei tromboni del regime sul necessario riconoscimento dei meriti (specie dei giovani) e delle responsabilità (specie della casta), sono un esercizio di manipolazione. L'Italia è un Paese fondato sul demerito e se ne vanta. Volete la meritocrazia? Emigrate, please!

22/06/2013

QUANTE TASSE PAGA UN'IMPRESA CHE NON C'E'?

VERE POLITICHE PER LO SVILUPPO

Ektor Georgiakis

Una impresa non nata o defunta paga tasse? Un disoccupato paga i contributi pensionistici? Il nostro regime demenziale preferisce un'impresa fallita o non nata, a un' impresa che non paga le tasse. Preferisce milioni di disoccupati assistiti, a milioni di lavoratori in nero.

Il regime pensa che un Paese con poche imprese e pochi occupati in regola stia meglio di un Paese con milioni di piccole imprese attive che non pagano tasse e milioni di occupati senza contributi. Il regime pensa che un Paese dove pochi consumano e commerciano ma pagando un'Iva salata, sia molto meglio di un Paese dove tutti consumano e commerciano senza pagare l'Iva. Il regime pensa che sia meglio un Paese con poca edilizia e milioni di case vuote e di senzatetto, ma che paghino balzelli altissimi, piuttosto che un Paese con un'edilizia a pieno regime, nessuna casa vuota, nessun senzatetto e nessuna tassa sui fabbricati.

Questo regime è stupido e ci condurrà al Terzo Mondo.

In una situazione eccezionale, la politica dovrebbe mettere in campo soluzioni eccezionali. La crisi attuale ha

tante radici, ma la principale e' che si stanno spegnendo una ad una le centrali di produzione della ricchezza, cioe' le imprese. Niente imprese, niente lavoro e niente reddito. Niente lavoro, tanta fame e dispera- zione. La prima idea seria sarebbe dunque quella di stimolare la creazione di imprese grandi, medie, piccole e famigliari senza oneri fiscali. la creazione di nuove imprese potrebbe dare occupazione, purché senza oneri fiscali. **Chi crea una nuova impresa (Spa escluse), per dieci anni non paga nessuna tassa, ne' licenza, patente o permesso. Chi assume un collaboratore, per dieci anni non paga nessun onere, oltre il nudo stipendio. Dopo dieci anni si vedrà.**

Ma non basta, perché lo Stato non e' l'unica sanguisuga che dissangua imprese e lavoratori. **Ci sono le corporazioni da abolire.** L'impresa si registra presso il Comune e gratuitamente, senza passare da notai esosi quanto inutili. Le Camere di Commercio e gli Ordini professionali non vengono aboliti: semplicemente vivranno con le adesioni volontarie. Se sono tanto utili come dicono, sicuramente troveranno chi verserà la quota annua. Il commercio delle licenze, peraltro illegale, viene abolito visto che non servirà nessuna licenza. Non essendoci tasse d'impresa, diventano inutili i contabili, i commercialisti e i consulenti per le paghe e i contributi.

A questo punto arrivano di solito due obiezioni imbecilli, dal pensiero del regime. Una è: dove troveremo i soldi per lo Stato? A questa obiezione si risponde in primo luogo che lo Stato non prenderebbe niente neanche da imprese inesistenti ne' da disoccupati. In secondo luogo rispondiamo che il bilancio dello Stato non può essere una variabile indipendente. Come accade in ogni famiglia, si spende solo quello che si ha. Se questo vuole dire che

saranno tagliati i miliardi spesi per un esercito che non serve a nulla, pazienza! Oppure se vorrà dire che non potremo più pagare la quota annua del club UE, meglio! Avanzeranno molti miliardi per garantire una pensione minima a tutti coloro che per dieci anni avranno lavorato in nero.
Un'altra obiezione è: come faremo a intercettare i furbi che chiuderanno imprese vecchie per farne di nuove? o che sfrutteranno i lavoratori? La risposta è: chissenefrega! Accettare per dieci anni una porzione di illegalità' (che peraltro esiste anche oggi) è sopportabile, se serve a garantire una vera ripresa del sistema produttivo e dell'occupazione.

Quando si parla di crisi e di misure eccezionali, è perché appunto si tratta di problemi fuori dall'ordinario che richiedono soluzioni fuori dall'ordinario .

22/06/2013

LA CASA E' UN DIRITTO INALIENABILE

Guglielmo Colombi

Chiunque nasca ha diritto al cibo e ad un tetto. Nello stato di natura ogni individuo ha diritto a procurarsi il cibo ed ricovero. Il pianeta non è degli Stati ma degli esseri umani: ognuno dei quali ne ha diritto ad un pezzo sufficiente a nutrirlo e abitarlo. Prima che gli Stati occupassero il pianeta restava la possibilità di spostarsi da un luogo, dove un potente impediva di vivere, ad un altro. Oggi gli Stati hanno sottratto alle famiglie il diritto di nutrirsi e vivere sotto un tetto, in autonomia. Quindi devono garantire a tutti cibo e casa.

In Italia è sotto gli occhi di tutti che ci sono milioni di appartamenti vuoti, centinaia di migliaia di senza casa, ed una industria edile in stato di coma. Oltre a questi aspetti visibili ce n'è uno invisibile, non meno grave. Negli ultimi dieci anni la cementificazione è andata avanti, malgrado il decrescere delle vendite rese impos- sibili da costi astronomici e mutui capestro. Quali veri imprenditori possono costruire 10 o 100 o 1000 appartamenti e lasciarli vuoti per anni? E' intuitivo che il mattone sia il principale sistema di riciclo di fondi illegali. La favola che l'80% degli italiani possiede la sua casa, si basa sulla statistica idiota per cui se uno ha 100 appartamenti e 99 persone nessuno, tutti e 100 hanno un appartamento di proprietà.

Occorrono politiche della casa capaci di affrontare queste emergenze, basate su alcuni principi:

1- Una casa occupa uno spazio che è di tutti, e perciò ha un valore sociale

2- La casa è un diritto inalienabile

3- Il proprietario di una casa per uso familiare non può essere considerato alla stessa stregua di chi costruisce e vende case per lavoro

4- Chi non può permettersi di comprare una casa ha il diritto di pagare un affitto che non superi il 30% del suo reddito

5- Il territorio non e' infinito, ma l'industria edile va sostenuta.

Le politiche per la casa, tenendo conto dei suddetti principi, dovrebbero andare in queste direzioni:

A- la casa di abitazione non può essere tassata o pignorata per nessuna ragione (fanno eccezione le seconde case e le residenze di lusso)

B- chi compra una casa per abitazione può donarla o venderla solo per comprarne un'altra, non può farne mercato

C - gli affitti delle case vanno considerati mutui: dopo un certo numero di anni di affitto la casa diventa proprietà dell'affittuario, calcolando il valore l'equo ricavo del costruttore e gli interessi

D- gli affitti devono avere un costo negoziato territorialmente; se superano il 30% del reddito dell'affittuario, la parte eccedente viene versata dal Municipio

E- un appartamento di abitazione può restare sfitto per un anno, poi viene tassato del 30% del suo valore ogni anno

F- l'industria edile va sostenuta per le ristrutturazioni, il risparmio energetico, le tecnologie verdi, ma non per le nuove costruzioni

12/07/2013

PSICOLOGIA E RIVOLUZIONE

Guido Contessa

Sono molti quelli che si chiedono come mai in Italia, che vive da quasi vent'anni un'esperienza di progressivo degrado, non si vedono movimenti rivoluzionari. La stessa cosa si registra negli Usa, e in tutta Europa. Negli anni sessanta e settanta, quando l'impero Usa si stava installando e quando l'Europa e l'Italia vivevano un vero boom economico, il livello di scontro sociale era molto violento, malgrado le condizioni di vita dei cittadini fossero molto migliori di oggi. La rivoluzione francese, quella americana e quella russa si sono verificate per motivi molto meno gravi di quelli che Francia, Usa e Russia avrebbero oggi. Persino i movimenti indipendentisti (sudtirolesi, irlandesi, baschi, corsi) oggi sono moribondi, mentre erano vivissimi fino agli anni Ottanta. E oggi, i motivi di separazione sarebbero molto più forti di allora.

In questa sorta di anestesia sociale e politica giocano un ruolo l'enorme forza economica, militare e repressiva raggiunta dall'impero d'Occidente, e il totale asservimento dei mass media. Ma forse esiste anche un fattore psicologico.

Quello che ci hanno insegnato a scuola (e che resta nel pensiero dominante) è che un popolo si lancia in una rivoluzione quando le sue condizioni esistenziali sono al

punto più basso. Il vecchio Marx invece prediceva che la rivoluzione si sarebbe realizzata solo in condizioni di capitalismo maturo, e forse non aveva tutti i torti. Il capitalismo occidentale ha toccato il suo apice negli anni Novanta, poi ha cominciato a declinare sia per motivi interni sia per la crescita di civilizzazioni concorrenti (Paesi asiatici e Paesi medio-orientali). Una società in declino può produrre rivolte, proteste, esplosioni di violenza, microcriminalità diffusa, ma non una rivoluzione. Le rivoluzioni della cosiddetta "primavera araba" sono avvenute nel momento di maggiore sviluppo dei Paesi interessati, non prima. Se questa ipotesi è vera presto registreremo rivoluzioni anche nei Paesi dell' estremo Oriente.

Ma perchè le rivoluzioni, cioè i veri cambiamenti, avvengono quando il benessere è a un buon livello piuttosto che quando è inesistente? Le rivoluzioni dipendono dalla visione del futuro. E il futuro dipende dall'ottimismo del presente. Lo stare abbastanza bene oggi consente di immaginare un futuro diverso e migliore. Il malessere dell'oggi impedisce di vedere un futuro migliore, ma lascia intravvedere solo una perenne ripetizione del presente. Il futuro è un dono del benessere, mentre lo stare male toglie il futuro dall'orizzonte. Il benessere coincide anche col progetto del futuro.

In questa ipotesi ci aiuta il modello di A. Maslow. La scala dei bisogni funziona in modo da portare a consapevolezza un bisogno di livello superiore solo quando il bisogno del livello inferiore è almeno parzialmente soddisfatto. Nei tempi di benessere i bisogni (fisici) del primo gradino della scala vengono soddisfatti, come i bisogni del secondo gradino (sicurezza) e magari del terzo (socialità). E' a questo punto, e non prima, che il soggetto

intravvede e progetta il futuro, sperando di poter soddisfare i bisogni superiori (autonomia e autorealizzazione) con una qualche forma di rivoluzione.
Oggi in Occidente il bisogno di socialità non trova soddisfazione; il bisogno di sicurezza è negato; il bisogni primari sono minacciati.
Quindi il futuro è spento, e ogni rivoluzione impossibile.

10/08/2013

STATISTICHE TRUCCATE

Guglielmo Colombi

"Nel primo trimestre 2013 si accentua la diminuzione su base annua del numero di occupati (-410.000 unità pari a -1,8%,). La riduzione degli uomini (-329.000 unità pari a -2,5%,) si associa a quella delle donne (-0,9%, pari a --81.000 unità). Al persistente calo degli occupati più giovani e dei 35-49enni (rispettivamente -421.000 e -220 mila unità) continua a contrapporsi la crescita degli occupati con almeno 50 anni (+231 mila).....
Non si arresta il calo degli occupati a tempo pieno
(-3,4%, pari a -645.000 unità rispetto al primo trimestre 2012), che in circa metà dei casi riguarda i dipendenti a tempo indeterminato (-2,8%, pari a -347.000 unità). Gli occupati a tempo parziale continuano ad aumentare in misura sostenuta (6,2%, pari a +235.000 unità), ma la crescita riguarda esclusivamente il part time involontario. Torna a calare anche il lavoro a termine (-3,1%, pari a -69.000 unità), cui si accompagna la diminuzione per il secondo trimestre consecutivo dei collaboratori
(-10,4%, pari a -45.000 unità)....
Il numero dei disoccupati, pari a **3.276.000**, è in ulteriore forte aumento su base tendenziale (+475.000 unità pari a 17,0%,). L'incremento, diffuso su tutto il territorio nazionale, interessa in oltre sei casi su dieci le persone con almeno 35 anni. Il 55,2% dei disoccupati cerca lavoro da un anno o più. " (http://www.istat.it/it/archivio/91570)

La situazione è già catastrofica così, **ma in verità è molto peggiore**. Il dibattito è aperto da tempo e riguarda l'inadeguatezza del concetto di "disoccupato" (http://www.uni.net/spc/celere.htm e http://www.aiel.it/bacheca/Firenze/Papers /viviano.pdf). Nella concezione corrente è disoccupato chi è senza lavoro e lo cerca. Non è dunque disoccupato chi è senza lavoro e non lo cerca. Non è disoccupato chi non cerca un lavoro perchè lavora in nero. Non è disoccupato chi ha un lavoro stagionale o precario o da apprendista. Non è disoccupato chi ha un'impresa individuale o famigliare che non incassa nulla. Non è disoccupato il professionista con uno o due clienti l'anno. Non è disoccupato il socio di una cooperativa in fallimento. Non è disoccupato chi si iscrive all'università per evitare di stare in casa a ciondolare. Non è disoccupata la donna che sta a casa coi figli perchè sul lavoro la pagherebbero meno di quanto chiederebbero il nido o l'asilo. Non sono disoccupati gli immigrati clandestini.

Se il termine "disoccupato" fosse riservato a chi non ha un reddito continuativo da lavoro o da rendita, pur essendo abile, il numero di 3.276.000, che già spaventa, arriverebbe rapidamente al triplo. Nel secolo scorso la forza lavoro era stimata intorno ai 20 milioni. In quindici anni, è dimezzata.

10/08/2013

LE CONTRADDIZIONI DEL PENSIERO DOMINANTE 2

Adamus

Da come il comune sentire tratta la questione dei bambini e degli adolescenti (cioè dei minorenni), è evidente che il pensiero dominante è un coacervo di contraddizioni.

I bambini che lavorano sono considerati schiavi. Il padre che ha un'officina, un campo o un ristorante e ci fa lavorare il figlio dopo la scuola, è considerato un criminale che sfrutta il lavoro minorile. Se invece lo stesso padre trascina la figlioletta o il pargolo a concorsi di bellezza, gare di ballo, tornei sportivi, demenziali spettacoli televisivi, allora va tutto bene. Il lavoro minorile non è più un crimine se si svolge nel mondo della moda, dello sport o dello spettacolo.

I pre-adolescenti e gli adolescenti sono considerati incapaci di distinguere fra il bene e il male e dunque irresponsabili. Non possono fare sesso, non possono votare, non possono lavorare, e i genitori devono pagare per i danni da loro commessi. Se commettono un crimine vengono puniti blandamente o per nulla. Fin qui tutto è ragionevole.
La questione assume toni irragionevoli nel comune sentire dal momento che accredita gli stessi minori come titolari della scelta scolastica, degli orari di libera uscita, dell'uso dei mezzi di locomozione, dell'abbigliamento nonchè

degli accessori elettronici. Le prediche ai genitori di tutti i sapienti massmediologi sono centrate sull'ascoltare i minori, sull'assecondarli nella scelta scolastica, sul non circoscriverli in orari e regolamenti troppo rigidi. Ora, se un minore è talmente irrespon- sabile da non poter decidere se passare il pomeriggio in un'officina invece che all'oratorio, cosa lo rende capace di scegliere il proprio iter scolastico? Se un minore è talmente irresponsabile da poter commettere un crimine senza essere punito, cosa lo abilita a guidare un motorino con cui potrebbe danneggiare un passante? Se un minore è talmente irresponsabile da non poter decidere se e con chi fare sesso, cosa lo autorizza a diventare una fonte d'ascolto?

I patetici e colpevoli genitori dei minori venduti alle sfilate di moda, ai concorsi canori, alle competizioni sportive si giustificano asserendo di limitarsi ad assecondare la vocazione dei pargoli. Lo stesso affermano i genitori che autorizzano i figli ad iscriversi a scuole improbabili, a vestirsi come straccioni o prostitute, a impegolarsi nelle droghe dei telefonini o della musica con gli auricolari: "lo facciamo perchè ascoltiamo le loro richieste". E quando i minori chiederanno di poter fumare il crack, di fare l'amore col maestro di tennis, di poter rubare piccoli oggetti nei centri commerciali o di vivere in un campo-barboni di Berlino, dovranno essere assecondati?

30/08/2013

AMMORTIZZATORI SOCIALI: PER CHI?

Eva Zenith

La tabella sottostante offre un panorama della distribuzione delle imprese italiane per numero dei dipendenti. E' evidente che, al 2007, **il 94,79% delle imprese ha fino a 9 dipendenti**. Questa percentuale oggi dovrebbe essere anche maggiore visti i decessi o le delocalizzazioni di molte medie o grandi imprese. Inoltre questo quadro è limitato dal fatto di prendere in considerazione solo le imprese con dipendenti. Sono migliaia le imprese individuali, dove esiste solo un piccolissimo imprenditore; le imprese famigliari senza dipendenti; le cooperative costituite solo da soci; gli studi di o fra professionisti. Se si tenesse conto di queste imprese senza dipendenti, è probabile che la percentuale del 94,79% salirebbe considerevolmente.

Numero di imprese per classi di addetti – ITALIA (2007)

Classi di addetti	**1 dipendente**	**2-5 dipendenti**	**6-9 dipendenti**	**Fino a 9 dipendenti**	**10-49 dipendenti**	**50-249 dipendenti**	**250 e più dipendenti**	**Tot. Italia**
Frequenze assolute	2592576	1422770	231823	4247169	206915	22759	3630	4480473
Frequenze relative	57,86	31,75	5,17	94,79	4,62	0,51	0,08	100

Elaborazione dati Istat

Ora vediamo sotto a chi sono rivolti gli ammortizzatori sociali, il tanto sbandierato welfare state, la retorica solidarietà dello Stato in tempi di crisi.

Aziende destinatarie del trattamento di cassa integrazione ordinaria

a- imprese del settore industriale (indipendentemente dal numero dei lavoratori occupati);

b- società cooperative di produzione e lavoro esercenti attività industriale;

c- industrie boschive, forestali e del tabacco;

d- cooperative agricole e loro consorzi che trasformano, manipolano e commercia- lizzano prodotti agricoli e zootecnici ricavati prevalentemente dalla coltivazione di propri fondi, dalla silvicoltura e dall'allevamento del bestiame;

e- imprese addette al noleggio ed alla distribuzione dei film, imprese che svolgono attività di sviluppo e stampa di pellicole;

f- aziende addette alla frangitura delle olive per conto terzi in quanto classificate industriali;

g- imprese produttrici di calcestruzzo preconfezionato;

h- imprese addette agli impianti elettrici e telefonici;

i- aziende che operano nei settori dell'installazione di impianti, anche ferroviari, che effettuano attività connesse alla costruzione di opere di natura edile e non solo di "rifinitura" di opere già costruite.

Aziende destinatarie del trattamento di cassa integrazione straordinaria

Possono accedere alla cigs le seguenti categorie di aziende, a condizione che abbiano occupato nel semestre precedente la richiesta mediamente **più di 15 addett**i (salvo i casi in seguito specificati, ove è richiesto un requisito occupazionale maggiore):

A- aziende industriali già destinatarie della cigs, ma con il requisito occupazionale

B- aziende edili ed affini

C- aziende artigiane che attuino una sospensione a seguito dell'intervento della cigs nell'impresa committente che esercita "l'influsso gestionale prevalente", vale a dire quell'impresa che abbia nel biennio precedente la richiesta rappresentato più del 50% del fatturato totale dell'azienda artigiana

D- aziende commerciali con oltre **200 dipendenti** al momento della richiesta; si intendono le aziende commerciali in senso stretto, e non tutte quelle che appartengono al settore del terziario privato; ai fini del requisito occupazionale, non si computano apprendisti e contratti di inserimento

E- aziende esercenti la ristorazione aziendale che operano presso imprese a loro volta fruenti di un trattamento di integrazione salariale ordinario o straordinario

F- aziende appaltatrici di servizi di pulizia operanti presso imprese a loro volta fruenti di un trattamento di cigs

G- imprese editrici e stampatrici di giornali, quotidiani, periodici e agenzie di stampa a diffusione nazionale: per tutte queste imprese non è richiesto il requisito occupazionale minimo

H- imprese cooperative di lavorazione di prodotti agricoli e zootecnici

I- cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi; questa tipologia di imprese è molto particolare e variegata, occorre verificare caso per caso l'effettiva possibilità di accesso alla cigs anche in relazione al versamento o meno del contributo previsto per il finanziamento della cigs

L- imprese dei settori ausiliari del servizio ferroviario e compagnie aeree sulla base di norme transitorie prorogate e rifinanziate di anno in anno (è avvenuto anche per il 2009 nel limite di spesa di 45 mln di euro), sono ammesse al trattamento di cigs (il requisito occupazionale deve sussistere al momento della richiesta):

M- le imprese commerciali con più di **50 dipendenti**

N- le agenzie di viaggi e turismo, compresi gli operatori turistici, con più di **50 dipendenti**

O- le imprese di vigilanza privata con più di **15 dipendent**i

Cassa integrazione in deroga

Artigiane non rientranti nella normativa sulla CIGS imprese industriali fino a 15 dipendenti. Imprese industriali con più di **15 dipendenti** che non possono o non possono più (perché esaurite o perché superati i 36 mesi nel quinquennio) utilizzare le vigenti disposizioni in materia di ammortizzatori sociali. Aziende che pur utilizzando la Cigo o la CIGS hanno la necessità di sospendere i lavoratori apprendisti (vedi pag 5 paragrafo : rapporto tra indennità di disoccupazione e ammortizzatori in deroga)

Come si vede bene, gli ammortizzatori sono previsti per meno del 5% delle imprese, in considerazione anche del fatto che il gruppo con 10-49 dipendenti (pari al 4.62% del totale) vede esclusa la porzione con dipendenti da 9 a 15. Questo significa che il 95% dei disoccupati italiani non gode di alcuna protezione contro la chiusura della impresa in cui lavorano.

31/08/2013

IL FEMMINISMO D'ACCATTO DELLA TV ITALIANA

Guglielmo Colombi

Un padre uccide il figlioletto neonato: è un mostro.
Una madre uccide il figlioletto neonato: è una disperata, vittima della depressione.

Un impiegato elogia le gambe della segretaria: è un molestatore sessuale.
Una studentessa si presenta a scuola in microgonna e pancia al vento: è una donna che si esprime liberamente.

Un signore di 50 anni gira con una ragazza di 20: lui è uno sporcaccione e lei una sprovveduta.
Una signora di 50 anni gira con un ragazzo di 20: lei è una "pantera" che si è liberata dai tabù, lui è un "ragazzo giocattolo".

Un uomo respinto uccide la compagna: è un assassino criminale.
Una donna respinta uccide il compagno: è una sciagurata che reagisce all'umiliazione.

Il marito tradisce la moglie: è un puttaniere.
La moglie tradisce il marito: si sentiva trascurata.

Gli uomini sbavano davanti a spogliarelliste e lap dancers: sono dei porci.
Le donne sbavano davanti a spogliarellisti e ballerini: è la festa della donna.

Un uomo recita in un film porno: è un depravato.
Una donna recita in un film porno: è una poveretta che cerca soldi per studiare o mantenere il figlioletto.

Un uomo vende droga: è uno sporco spacciatore.
Una donna vende droga: è una vittima del vizio.

Un uomo collabora con la mafia: è un mafioso.
Una donna collabora con la mafia: è una sottomessa dalla ragnatela familiare e dall'intimidazione.

Un uomo fa il protettore di una prostituta: è un criminale da rinchiudere.
Una donna fa la prostituta: è una schiava sessuale o una libera lavoratrice del sesso.

Un commerciante paga il pizzo e non denuncia i ricattatori: è un vigliacco connivente.
Una donna non denuncia il suo stupratore: è una vittima che ha paura e si vergogna.

Un uomo politico è imbelle o disonesto o idiota: va cacciato.
Una donna politica è imbelle o disonesta o idiota: va capita perchè è schiacciata dal sistema politico maschilista.

10/09/2013

UN VERO LEADER.

QUANDO UN POLITICO NON CAPISCE LA PSICOLOGIA DEL SUO POPOLO

Mircea Meti

Gli italiani sono in maggioranza cattolici, quindi soggetti a profondi e ricorrenti sensi di colpa. Adorano i colpevoli puniti e pentiti. Gli italiani sono anche vittime dell'invidia. Amano i ricchi, purchè siano modesti, silenziosi e bruttini. Amano la bellezza, ma solo quando è segregata nel mondo dello spettacolo. Amano addirittura qualche politico, se povero, brutto, modesto e silenzioso. Amano il successo, ma solo se è il proprio.
La maggioranza degli italiani non può perdonare nè i colpevoli non pentiti, nè i ricchi, belli, politici e di successo.

Un vero leader che si trovi accusato, giustamente o ingiustamente, si difende finchè può poi offre la gola ai lupi, si pente e negozia una condanna minima. Espìa e, se torna al suo posto, è più forte di prima. Un vero leader, accerchiato dai magistrati e col governo sfiduciato, non si sarebbe impegolato nè con dracula Monti nè con "la vispa Teresa" Letta. Un vero leader, alla prima condanna in primo grado si sarebbe presen- tato spontaneamente al carcere, rinunciando ai ricorsi, gli appelli e i trucchi da azzeccagarbugli. Un po' nego- ziando e un po' espiando, un vero leader si sarebbe fatto un paio d'anni di carcere fra

sconti di pena, amnistie e domiciliari. Poi sarebbe uscito, avrebbe avviato una causa miliardaria di risarcimento e, come vittima redenta, avrebbe vinto le elezioni col 60% dei voti.

Un vero leader.

11/09/2013

I FIGLI DEL SI' E IL FEMMINICIDIO

Guido Contessa

Si inizia col pianto in culla, che deve essere immediatamente eliminato con coccole, abbracci, nutrimenti. Si procede con la protezione del neonato da ogni dispetto o sopruso di fratelli e sorelle, compagni d'asilo e cuginetti. Poi si arriva alla difesa ad oltranza del piccolo verso le maestre delle scuole elementari, e al corredo scolastico "di marca", senza il quale l'erede smarrisce la sua identità. Si continua col telefonino e gli abiti griffati alle scuole medie. Il motorino e i permessi d'uscita fino all' alba, in piena adolescenza. La scelta dell'iter scolastico è naturalmente lasciata al giovane, che deve seguire le sue consapevolissime inclinazioni, senza autoritarie interferenze genitoriali. Ogni anno scolastico ha il suo bis, ma guai a far sentire in colpa il pargolo. Insomma, i figli del sì passano i primi venti o trenta anni della loro vita avvoltolati nel calore "materno" che non viene solo dalla madre, ma anche da un padre condiscendente o assente, e di nonni e zii compiacenti.

Dal punto di vista psicologico, il termine materno non si riferisce alla madre, ma all'insieme di cure, affetto e nutrimento forniti al bambino; il termine paterno non è ristretto al padre, ma all'insieme di regole, divieti e limiti che rendono possibile la socialità. Una crescita fisiologica prevede un equilibrio fra sì e no, protezione e limiti,

soddisfazione e delusione. L'amore per la madre e l'odio per il padre (complesso di Edipo) si evolve gradualmente in un amore per entrambi, che sono fonti equilibrate di soddisfazione e delusione.

Un bambino che cresce sempre e solo col sì ad ogni bisogno, desiderio, capriccio struttura un ego oceanico speculare ad un'immagine materna oceanica. Il codice materno è infinito perchè risponde sempre sì ad un ego senza limiti. La grande madre diventa tutte le donne, il cui ruolo è quello di soddisfare l'ego oceanico del soggetto. Il complesso edipico non trova superamenti. La madre-donna è amatissima se soddisfa l'ego, odiatissima se non lo fa.

L'adulto è capace di ricevere un no. La violenza carnale e il femminicidio sono risposte all'incapacità di soppor- tare un rifiuto, perchè questo incrina la percezione di un sè oceanico correlato ad un'immagine materna oceanica. La madre-donna che dice no diventa l'oggetto più odiato e innesca una sindrome persecutoria e depressiva. La donna-madre che rifiuta diventa la grande persecutrice e la causa della depressione che deriva dallo svuotamento di un ego oceanico. La violenza e il femminicidio sembrano al soggetto psicopatico modi efficaci per ridurre la persecuzione e la depressione.

14/09/2013

DALLA SERVITU' DELLA GLEBA ALLA CITTADINANZA: LA STORIA NON E' AFFATTO ANDATA AVANTI

Mircea Meti

Servitù della gleba
(http://it.wikipedia.org/wiki/Servit%C3%B9_della_gleba)

"La servitù della gleba, molto diffusa nel medioevo (già colonato al tempo dei Romani), era una figura giuridica che legava i contadini ad un determinato terreno (gleba, in latino, è propriamente la "zolla" di terra).,,,

Anche se proprietà terriera e servitù della gleba cominciarono ad essere inscindibili attorno al secolo IX, essa trovò un fondamento giuridico formale con l'editto di Federico I di Danimarca (6 maggio 1524), che garantì ai proprietari terrieri la giurisdizione sui loro sudditi. Nel sec. XVI la servitù della gleba si affermò quasi ovunque, ed in alcuni territori, soprattutto nell'area tedesca, molti contadini liberi furono ridotti alla condizione di servi della gleba....

La servitù della gleba va intesa anzitutto come un obbligo reciproco. Il signore garantiva ai servi della gleba tutela giuridica e militare. Per tutela giuridica si intende che il signore doveva assicurare l'assistenza legale in caso di liti verso terzi. In cambio il servo della gleba versava al signore diversi tributi, in denaro, beni o servizi. Per

esempio, nella Germania sud-occidentale, ogni anno, in segno di riconoscimento dello stato di servitù, doveva essere fornita al signore una gallina, e in caso di morte di un capofamiglia servo della gleba il miglior capo di bestiame (qualora morisse una donna, l'abito migliore). **I servi della gleba erano soggetti al banno**. Erano definiti bannalità: il turno di guardia, il trasporto di materiali, l'alloggiamento dei guerrieri e quello del signore, la trasmissione di messaggi.

Nel corso dei sec. XV e XVI questi obblighi vennero via via trasformati in tributi in denaro e in ricchi patrimoni. Nell'area tedesca sud-occidentale il tasso si aggirava **generalmente attorno all'1,5% del patrimonio**.
Esistevano anche zone in cui, fino agli inizi del secolo XIX, erano ammessi pagamenti in natura o in prestazioni equivalenti. I signori potevano vendere, acquistare e scambiare servi della gleba. Ciò però non significava altro che le prestazioni venivano rivolte ad un nuovo signore, perché, generalmente, il servo della gleba continuava a coltivare il vecchio fondo. Questo “cambio di proprietà” era rilevante, per il servo, solamente trami- te eventuali divieti di matrimonio. Infatti il servo della gleba sottostava alla giurisdizione del proprio signore, il quale decideva anche se egli potesse contrarre matri- monio, e solo con autorizzazione da parte del signore era concesso al servo di lasciare il fondo. Chi tentava di allontanarsi veniva ricercato e riportato indietro con la forza. Solamente quando ad un servo riusciva di raggiun- gere il territorio di una città, e di ottenere colà un diritto di residenza, poteva sottrarsi alla giurisdizione del proprietario fondiario. Da questo contesto nasce il detto “l'aria della città rende liberi”. Inversamente, un servo

della gleba non poteva essere allontanato dal fondo che coltivava, nemmeno con la forza."

Cittadinanza

"In termini giuridici la cittadinanza è la condizione della persona fisica (detta cittadino) alla quale l'ordinamento giuridico di uno Stato riconosce la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza, quindi, può essere vista come uno status del cittadino ma anche come un rapporto giuridico tra cittadino e stato. Le persone che non hanno la cittadinanza di uno stato sono 'stranieri' se hanno quella di un altro stato, apolidi se, invece, non hanno alcuna cittadinanza."
(http://it.wikipedia.org/wiki/Cittadinanza)

La cittadinanza italiana si acquisisce per nascita se almeno uno dei genitori è cittadino italiano (jus sangui- nis). La dizione "si acquisisce" suggerisce l'aspetto vantaggioso della cittadinanza. Si trascura il fatto che la cittadinanza non sia un atto negoziale ma una imposi- zione. A nessun essere umano che nasca su un territorio viene chiesto se vuole avere o no quella cittadinanza. La nascita degli Stati nazionali ha imposto la cittadinanza, come vincolo praticamente inamovibile.

Nelle dichiarazioni, anche la cittadinanza è un obbligo reciproco. Lo Stato dichiara di garantire ai cittadini:

1- "i diritti civili, cui corrispondono obblighi di non fare da parte dello stato e, in generale, dei pubblici poteri e che rappresentano, quindi, una limitazione del loro potere; comprendono la libertà personale, di movimento, di associazione, di riunione, di coscienza e di religione, l'uguaglianza di fronte alla legge, il diritto alla

presunzione d'innocenza e altri diritti limitativi delle potestà punitive dello stato, il diritto a non essere privati arbitrariamente della proprietà, il diritto alla cittadinanza e così via;

2- i diritti politici, relativi alla partecipa- zione dei cittadini al governo dello stato (inteso in senso lato, comprensivo anche, ad esempio, degli enti territoriali), sia direttamente (attraverso istituti quali il referendum, la petizione ecc.) sia indirettamente, eleggendo i propri rappresentanti (elettorato attivo) e candidandosi alle relative elezioni (elettorato passivo);

3- i diritti sociali, cui corrispondono obblighi di fare, di erogare prestazioni, da par- te dello stato e dei pubblici poteri; comprendono i diritti alla protezione sociale contro la malattia, la vecchiaia, la disoccupazione ecc., il diritto alla salute, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione e così via."
(http://it.wikipedia.org/wiki/Cittadinanza)

In concreto, i diritti civili sono garantiti solo dietro compenso o licenza; i diritti politici sono vanificati da leggi e procedure che ne limitano il godimento; i diritti sociali sono riconosciuti solo parzialmente e spesso a caro prezzo.

In cambio, lo Stato carica sui cittadini un macigno di tasse, accise, costi che arriva fino al 70% del reddito, ben lontano dall'1,5% del patrimonio che gravava sui servi della gleba.

I servi della gleba erano soggetti al "banno". I cittadini moderni sono soggetti a un molto maggiore numero di obblighi. dalla raccolta differenziata all'obbligo di servizio militare (in Italia abolito da poco); dagli espropri alle

testimonianze giudiziarie; dalle ricevute fiscali alle dichiarazioni dei redditi.

I servi della gleba non potevano lasciare il fondo senza autorizzazione. I cittadini possono lasciare lo Stato, ma solo con un passaporto valido e costoso.

Molte funzioni di potere che ai tempi dei servi della gleba erano assegnate al signore, oggi sono delegate alle imprese. Le quali possono **vendere, acquistare e scambiare** i cittadini chiamati lavoratori. Le quali hanno ancora una sorta di **divieto di matrimonio**, tradotto nel rifiuto si assunzione delle donne che possono restare gravide.

Ma la più pesante differenza fra i servi della gleba e i cittadini è che questi ultimi non hanno più città in cui fuggire.

16/09/2013

STRUTTURALISMO E INDIVIDUALISMO IN POLITICA

Eva Zenith

In politica esistono due grandi categorie di analisi.

La più popolare è l'analisi individualistica. Un leader politico è buono o cattivo, a prescindere. Se fa cose buone il merito è tutto suo e passa alla storia come un santo. Se fa cose cattive è cattivo e passa alla storia come un diavolo. L'idea è che sono i grandi uomini a fare la storia. Spesso il giudizio è aprioristico, e le azioni del leader vengono considerate buone o cattive in base al pregiudizio verso di lui.

L'ipotesi più raffinata è quella strutturalista. Un leader politico è espressione del popolo, della società o delle élites dominanti che rappresenta. Nei casi che non presentano grandi azioni politiche, il leader viene considerato una vittima del sistema che, avendolo espresso, lo ricatta e lo suborna. Se fa cose buone è perchè la situazione socio-economica contingente è favorevole. Se fa cose cattive non è per colpa sua, ma per il sistema che lo imbriglia.

Queste due categorie hanno la loro radice nel bisogno delle anime semplici di separare nettamente il bene dal male, e di credere a priori nella bontà del leader in cui si identificano. Credere in un leader buono, significa essere

buoni. Anche opporsi a un leader considerato a priori cattivo, fa sentire buoni. Non si tratta di categorie analitiche false, ma solo parzialmente vere. Essendo basate su una separazione arbitraria, è sicuro che entrambe le parti separate abbiano una parte di verità, sia pure di diversa grandezza.

Lo strutturalismo e l'individualismo sono utilizzati come categoria di analisi anche nel casi di corruzione, di malasanità, e malagiustizia. L'Assessore regionale ruba? Per gli strutturalisti è la espressione di un sistema politico corrotto; per gli individualisti è una mela marcia, che getta un'ombra su un'istituzione sana. Se il chirurgo dimentica una garza nell'addome del paziente, può essere un criminale incompetente o la vittima-complice di una sanità malata. Il magistrato che persegue un innocente, può essere definito un sadico in malafede, o il membro di una casta privilegiata e faziosa.

Si pone però un problema quando le due categorie di analisi vengono tirate in ballo a secondo dei giudizi a priori, dalle stesse persone e nello stesso tempo. Lo stesso soggetto giura che Papa Benedetto era grande, ma è stato vittima dei veleni vaticani; che Obama è buono, solo che subisce i condizionamenti dei signori della guerra (asserzioni strutturaliste). Subito dopo si dichiara certo che Gheddafi era cattivo, e il popolo dei suoi linciatori ha fatto solo una buona rivoluzione; che Hitler era cattivissimo, e le folle del popolo tedesco che lo inneggiavano erano solo ignari cittadini in buona fede. (asserzioni individualiste). La stessa persona che giustifica il politico corrotto in nome del sistema (strutturalista), è pronta a crocifiggere il giudice che sbaglia come una "mela marcia" (individualista). La stessa che chiede l'impiccagione per il medico che uccide

il paziente (individualista), è pronto ad assolvere il funzionario pubblico corrotto o l'imprenditore corruttore perchè immersi in un sistema generalizzato di corruzione (strutturalista).

La conclusione è che le cosiddette analisi sono condizionate dalle ideologie, ma anche più dalle emozioni.

17/09/2013

ALIENAZIONE E INCONSAPEVOLEZZA: MATRIX E TAFAZZI

Guglielmo Colombi

“Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno di progresso tecnico”.
(L'uomo a una dimensione di H. Marcuse)

"Ci sarà in una delle prossime generazioni un metodo farmacologico per far amare alle persone la loro condizione di servi e quindi produrre dittature, come dire, senza lacrime; una sorta di campo di concentramento indolore per intere società in cui le persone saranno private di fatto delle loro libertà, ma ne saranno piuttosto felici."
(Aldous Huxley)

Il termine "alienazione" ha diverse accezioni ma per la psicologia significa un'uscita da sè, non volontaria nè consapevole. Il vero alienato è caratterizzato dalla piena inconsapevolezza di esserlo. Lo schiavo è soggiogato, ma lo sa ed è infelice. L'alienato è soggiogato, ma non lo sa ed è felice. L'alienazione consente di vivere in condizioni disumane, senza disagi e nella piena convinzione che siano normali.

Il mondo che Neo abita dalla nascita in realtà è Matrix, un'illusoria realtà simulata (una "neuro-simulazione interattiva") costruita su modello del mondo del 1999, sviluppata dalle macchine per poter tenere sotto controllo la popolazione umana. Neo non si rende conto di nulla e vive una vita "normale", fino a quando non incontra Morpheus. « **Matrix è ovunque. È intorno a noi. Anche adesso, nella stanza in cui siamo. È quello che vedi quando ti affacci alla finestra, o quando accendi il televisore. L'avverti quando vai a lavoro, quando vai in chiesa, quando paghi le tasse. È il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità**. » dice Morpheus a Neo.

La situazione in cui vive il suddito in Occidente, e particolarmente in Italia, non è Matrix, ma vi assomiglia molto. Siamo costantemente controllati da sistemi di spionaggio satellitare, telematico, televisivo e telefonico. Siamo sommersi da leggi che regolano ogni minuzioso aspetto della vita quotidiana. Non esiste praticamente nessuna attività umana che non sia normata da uno Stato onnipresente, pervasivo, ipertrofico. Nè lo Stato sovietico, nè quello nazista erano arrivati a tanto. In altre epoche questo sarebbe bastato per creare sommosse, rivolte o rivoluzioni. La storia si è evoluta con cataclismi politici causati da motivi molto meno gravi. Invece no. L'uomo occidentale medio ha talmente intrioettato il suo ruolo di suddito di un impero totalitario che considera tutto normale e per il suo bene (sommo fornitore di salute e sicurezza).

Le tasse, contro le quali si sono fatte le più famose rivolte e rivoluzioni, sono una cosa ottima. Il proibizio- nismo, che causa molti più morti del permissivismo, è fatto per la salute dei sudditi. Il divieto di fumare quasi ovunque,

salva la vita peraltro minacciata dal traffico, dalle discariche abusive, dai fumi delle fabbriche. Le ore passate negli aeroporti sono per la sicurezza. I disagi creati dalla raccolta differenziata (peraltro costosissima) salvano il pianeta. Le mostruosità burocratiche nel lavoro, nel commercio e nella produzione sono per evitare il disordine da Far West. Persino le guerre, cioè gli omicidi di massa, vengono giustificate per il bene dell'umanità. Ogni volta che si verifica un disastro naturale, un incidente, un delitto si leva in coro di voci che chiedono più leggi e normative. In nome della salute e della sicurezza (che poi non vede nemmeno da lontano) l'Occidente è disposto a rinunciare a qualunque libertà, dignità o moralità.

La maschera della nostra epoca è il Tafazzi. Una macchietta di tre famosi comici che sintetizza lo spirito del terzo millennio. Il Tafazzi passa il tempo a colpirsi il basso ventre con una grossa mazza, ma ha un'espressione felice. Il Tafazzi è la vera maschera dell'uomo post-moderno: alienato e contento.

14/10/2013

I MORTI DI LAMPEDUSA SONO L'ENNESIMA COLPA DEL REGIME:

I MODI PER SALVARE I MIGRANTI ESISTONO

Ektor Georgiakis

I morti di Lampedusa sono l'ennesima colpa del regime dell'ultimo ventennio (centrodestra-centro-centrosinistra) e di tutti coloro che l'hanno votato e sostenuto. Fra leggi sbagliate, leggi assenti o inapplicate, servizi incompetenti e indecisioni sono loro i responsabili morali della mattanza mediterranea. La retorica delle lacrime di coccodrillo che ora si sparge a piene mani sui media non può far dimenticare che non c'è stata una sola politica dell'immigrazione che abbia funzionato. Gli accordi con gli Stati africani non potevano durare, anche considerando che abbiamo fatto di tutto per destabilizzare quegli Stati. Il reato di immigrazione clandestina ha avuto il solo risultato di sovraffollare le carceri. L'immigrazione contingentata e subordinata al lavoro ha dato sollievo alle imprese, ma ha sottratto ben quattro milioni di posti di lavoro ai cittadini italiani. La mano pesante sugli scafisti ha favorito la crudeltà e il sadismo verso i clandestini.

Gli immigrati muoiono perchè sperano di farcela e perchè viaggiano su scatole di sardine bucate. Per impedire queste stragi ci sono solo due soluzioni: **o inibire la speranza di farcela o organizzare viaggi sicuri**.

A. Per **inibire la speranza di arrivare clandestinamente** in Europa basterebbe creare una catena di pattugliamento navale sullo stretto di Sicilia, con molte motovedette , alcuni mezzi aerei, e un paio di navi passeggeri ancorate sul confine delle acque territoriali. Le motovedette potrebbero pattugliare il mare fino a 13 miglia marine al largo di Lampedusa, creando una linea di intercettazione e salvataggio di tutti i natanti che oltrepassano quel limite territoriale. Una volta intercettati, i natanti vengono evacuati e i passeggeri portati sulle confortevoli navi passeggeri. Una volta in salvo sulle navi si procede ai controlli. Coloro che richiedono il diritto di asilo vengono inviati, su mezzi sicuri, nei Paesi europei richiesti. I migranti che chiedono solo lavoro vengono smistati, su mezzi sicuri, nei Paesi disposti ad accoglierli. I migranti indesiderati (per crimini) vengono rispediti con mezzi sicuri nei Paesi d'origine o nei Paesi da cui si sono imbarcati. Gli scafisti dovrebbero essere considerati come gli altri migranti: quindi perchè non distribuire loro un segnalatore satel- litare? In questo modo avremo molti meno disastri, una Lampedusa libera da problemi e una sistemazione digni- tosa dei migranti in cabine e spazi di vita accoglienti. Questi però non potranno in nessun caso sbarcare clandestinamente e a rischio della vita sulla terraferma. I mezzi per realizzare questa politica potrebbero arrivare dall'UE e dalle finte missioni di pace all'estero.

B. Per **organizzare viaggi sicuri** basterebbe attrezzare le ambasciate europee dei paesi africani per la selezione e lo smistamento dei migranti. Costoro potrebbero rivolgersi alle ambasciate o ai consolati italiani o di altri Paesi europei presenti nel loro Paese o in uno dei Paesi confinanti. Una volta che le ambasciate hanno deciso la

destinazione, i migranti vengono prelevati con aerei sicuri e accompagnati nei Paesi che li accolgono in modo civile e organizzato, magari in cambio di una tassa pari alla metà del costo richiesto dagli scafisti. In alter- nativa, si potrebbero prevedere viaggi sicuri con traghetti italiani o europei dai principali porti dell'Africa medi- terranea. Anche qui, i fondi potrebbero arrivare dall'UE e dalle finte missioni di pace all'estero.

La soluzione A piacerebbe di più al centro-destra.
La soluzione B piacerebbe più al centro-sinistra.
Ma entrambe potrebbero salvare la vita dei migranti. Una combinazione fra le due soluzioni potrebbe essere una mediazione accettabile.

Questi modelli dovrebbero poi essere esportati dall'ONU su tutto il pianeta per sancire le naturali conseguenze della globalizzazione:

1. Il principio per cui non si uccide nè si arresta chi vuole passare un confine, esattamente come non si uccide e non si arresta chi apre una impresa o investe danaro in un Paese diverso dal proprio

2. il principio di reciprocità, per cui un Paese ha diritto di far emigrare i suoi cittadini in numero pari a quelli che ospita.

24/10/2013

TRE RIFLESSIONI SULLA DIALETTICA SICUREZZA-LIBERTA'

1- L'ALTALENA SICUREZZA-LIBERTA'

Guido Contessa

La sicurezza e la libertà sono due bisogni basilari dell'uomo. La sicurezza è un bisogno primordiale, animale, istintivo: il bisogno di sentirsi protetto da pericoli e minacce. La libertà è un bisogno più evoluto e tipicamente umano. E' la possibilità di scegliere fra due poli antitetici, in base alle proprie personali esigenze.

La sicurezza contiene le categorie dell'ordine, dell'innocenza, della ripetizione e della difesa.
La libertà contiene le categorie del disordine, della responsabilità, della diversità e del rischio.

L'ordine è la disposizione delle cose secondo le regole dell'uomo (cioè della tradizione) e della natura, secondo una razionalità e un'armonia, consonante e consolante. Il disordine è il suo contrario. E' la disposizione delle cose senza regole, con regole diverse o aldilà di esse, secondo l'emotività e la creatività, in un'armonia dissonante fino anche alla disarmonia.

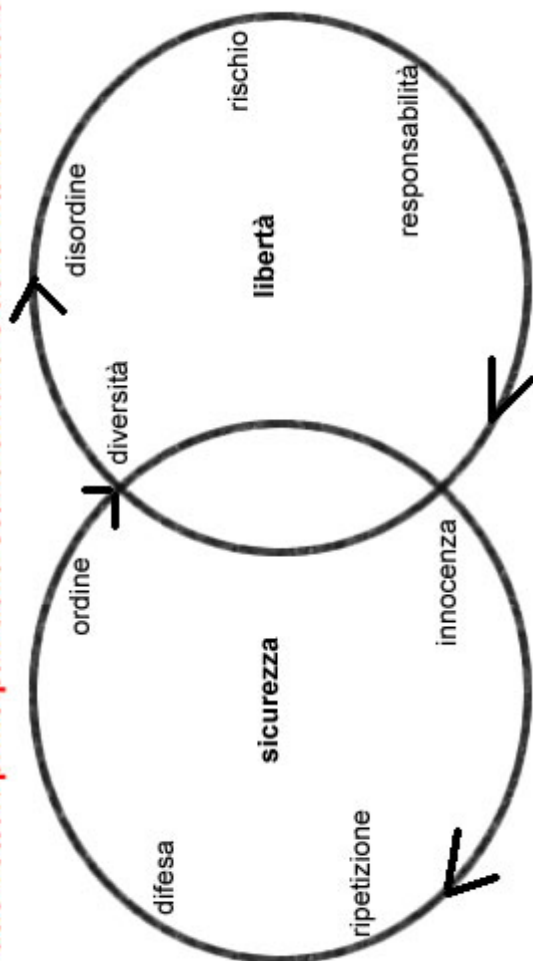
L'innocenza è la condizione di chi non può scegliere il male, perchè non può scegliere: i bambini, gli animali e i

folli sono innocenti. L'innocenza si persegue restando nell'osservanza piena delle leggi, umane e naturali, compresi l'istinto e le pulsioni. La responsabilità è di chi può scegliere, rischiando il fallimento dell'errore o la colpa del crimine. Essa si esprime solo nella trasgressione, nella deviazione, nel dirottamento, nella diversità.

La diversità è ciò che presiede ogni atto creativo ed ogni nascita, innovazione o rottura benefica, ma anche ogni crimine. La diversità è ciò che ha reso quella umana la specie più forte del pianeta. La ripetizione, la replica, la perpetuazione e l'omologazione negano e reprimono la diversità, la novità e il rischio dell'ignoto.

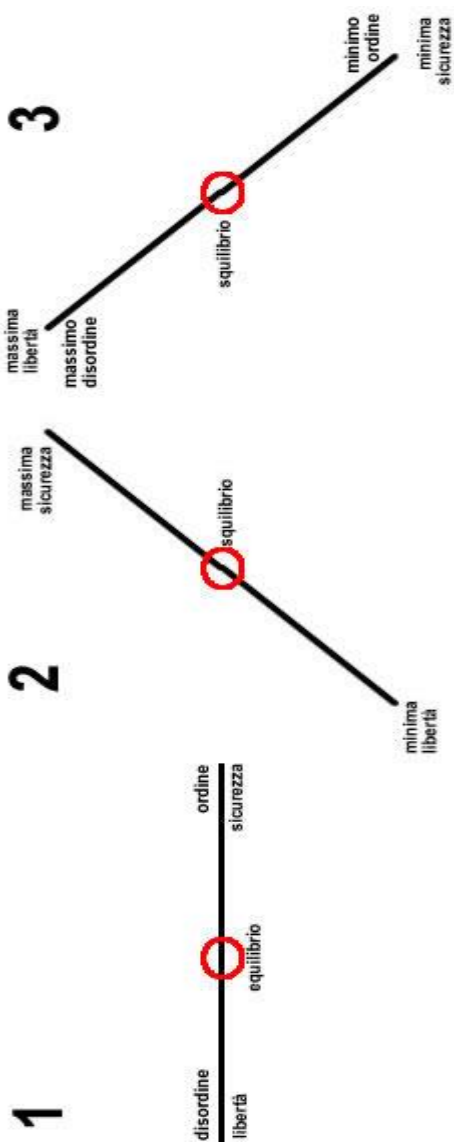
La difesa è un dispositivo automatico dell'uomo di fronte ad ogni rischio, pericolo o minaccia. La difesa è ciò che ci protegge dal disordine, dalla responsabilità, dalla deviazione e dalla diversità. Il rischio è il gioco, l'azzardo, l'avventura. E' il rischio che ci consente di innovare, scoprire, inventare nuovi mondi.

La storia umana e la vita di ognuno di noi possono essere lette come una perpetua ricerca dell'equilibrio far sicurezza e libertà.

I due vettori o bisogni principali degli esseri umani, come singoli o come aggregati sociali, sono ugualmente indispensabili come la morte è indispensabile alla vita. Il problema è che questo equilibrio è dinamico, instabile, quasi-stazionario, sempre sottoposto a scossoni, oscillazioni, fibrillazioni, catastrofi, spostamenti in diverse direzioni.

L'equilibrio può essere trovato nel momento presente, nel qui ed ora, come un punto geometrico nello spazio o come un'altalena o una bilancia con pesi identici. Quando si presenta un disequilibrio, la situa- zione tende a trovare

un nuovo equilibrio, perchè sicurezza e libertà sono bisogni ugualmente insopprimibili. Ogni cambiamento deve essere seguito da una fase di stabilizzazione. Lewin ha descritto il cambiamento come un passaggio a tre fasi: scongelamento-cambiamento-ricongelamento.
Il cambiamento permanente infatti nega il bisogno di sicurezza.

La vita e la storia quotidiane tendono a presentare squilibri di ampiezza più o meno vistosa fra sicurezza e libertà . Questo, non solo perchè ogni essere umano cambia nel tempo ma anche perchè l'uomo è un animale sociale, costantemente chiamato dall'ambiente umano e naturale ad adattamenti autoplastici (cambiare se stesso) e alloplastici (cambiare l'ambiente). Ogni adattamento alla relazioni o agli avvenimenti ambientali è insieme effetto e causa del disequilibrio fra sicurezza e libertà. Entro un certo intervallo il disequilibrio si coniuga con una vita accettabile. Piccole nevrosi e follìe controllate compensano il disequilibrio, consentendo agli individui una salute dimostrata, secondo Freud, dalla capacità di amare e lavorare. Quando il disequilibrio raggiunge livelli elevati, gli individui e la società arrivano a patologie insopportabili. Il disequilibrio massima sicurezza - minima libertà si configura a livello psichico come nevrosi ed a livello politico come totalitarismo. Il disequilibrio massima libertà - minima sicurezza, a livello psichico produce fenomeni psicotici e a livello politico promuove scenari anomici.

1
disordine
libertà
equilibrio
ordine
sicurezza
2
massima
sicurezza
squilibrio
minima
libertà
3
massima
libertà
massimo
disordine
squilibrio
minimo
ordine
minima
sicurezza

Naturalmente il livello accettabile di disequilibrio è soggettivo: cambia da soggetto a soggetto ma anche di tempo in tempo.

24/10/2013

TRE RIFLESSIONI SULLA DIALETTICA SICUREZZA-LIBERTA'

2 - PSICOMA[9] FRA SICUREZZA E LIBERTA'

Guido Contessa

Abbiamo descritto lo psicoma come un sistema equilibrato fra le tre funzioni basiche: generativa, nutritiva e conoscitiva. L'equilibrio raggiunto dal soggetto al tempo 0 è quello che gli offre la massima sicurezza e la massima libertà possibili. Quando le tre funzioni sono in equilibrio, lo sono anche la libertà e la sicurezza. Il soggetto si sente adeguatamente sicuro e sufficientemente libero.

Cosa succede se le tre funzioni entrano in una fase di disequilibrio? Cioè quando una funzione o addirittura due sono atrofiche? Ampiezza e qualità dello squilibrio sono frutto della percezione del soggetto, che "sente" più o meno il bisogno di sicurezza o di libertà. Il soggetto che percepisce questa carenza o bisogno cerca di sublimare, accedendo ad attività o professioni socialmente accettabili. In tal modo, la carenza diventa trascurabile e le parti di psicoma prevalenti vengono impiegate al meglio. In certi casi la sublimazione è insufficiente e il

[9] www.arips.com/psicoma/psicoma11/1psicoma.htm

soggetto presenta disfunzioni psichiche. Vediamo casi ipotetici e schematici, per motivi esplicativi ed esemplari. Nella realtà, ogni soggetto è diverso su una scala di infinite sfumature.

Come si vede dalla tabella, lo psicoma del soggetto A registra uno squilibrio, derivante dall'assenza della funzione conoscitiva (1). Il soggetto ha un buon livello di sicurezza ma un basso livello di libertà. Questa carenza porta alla sublimazione verso attività individuali e ripetitive, per esempio quelle di contabile, cassiere, amministratore. In genere, il soggetto deficitario nella funzione conoscitiva presenta disfunzioni nelle relazioni amicali o di coppia.

Lo squilibrio del soggetto B riguarda l'assenza della funzione nutritiva (2). Questo porta una percezione di insicurezza nella sfera affettiva, dell'intimità e delle competenze empatiche. Una via di sublimazione possibile è l'intrapresa di professioni d'ordine (polizia, esercito, vigilanza). Il soggetto, a livello psichico, presenta spesso un malfunzionamento dell'affettività.

Il soggetto C presenta una vistosa carenza della funzione generativa (3). La carenza percepita riguarda la sicurezza, specie a riguardo delle regole e della capacità di costruire. Latita una presenza del mondo come test di realtà. Le professioni dello spettacolo e dell'arte sono ottime vie di sublimazione per questa carente configurazione psicomica. Le disfunzioni sofferte da questo soggetto riguardano il narcisismo, con possibili oscillazioni maniaco-depressive.

	f. generativa	f. nutritiva	f. conoscitiva			
	+	+	+		equilibrio fra libertà e sicurezza	
	f.generativa	f. nutritiva	f. conoscitiva	carenza/bisogno	sublimazioni	disfunzioni
Sogg.					squilibrio moderato	
A	+	+	.	libertà	contabile	difficoltà di coppia
B	+	.	+	sicurezza	militare, forze ordine	anaffettività
C	.	+	+	scurezza	spettacolo, arte	narcisismo
					squilibrio vistoso	
D	+	.	.	libertà e sicurezza	burocrate	nevrosi ossessiva
E	.	+	.	libertà e sicurezza	professioni d'aiuto	fusionalità
F	.	.	+	sicurezza	scienziati, sportivi	depressione

La carenza del soggetto D riguarda due funzioni dello psicoma (2, 3). Il soggetto percepisce un forte bisogno di sicurezza e insieme di libertà. Intimità ed evasione sono desiderate e sognate, ma raramente realizzate. Una possibile sublimazione riguarda un indirizzo verso attività burocratiche. Il soggetto può presentare i sintomi di una nevrosi ossessiva.

Nel soggetto E è totalizzante la funzione nutritiva, mentre sono assenti la generativa (1) e la conoscitiva (3). Anche qui è sentito un forte bisogno di sicurezza e libertà.

Costruzione, regole, esplorazione e intimità sono assenti dall'orizzonte di questo soggetto. La sublimazione qui può venire ricercata nelle professioni d'aiuto. Le disfunzioni in questi casi si presentano come effetti di una cogente fusionalità.

Lo psicoma del soggetto F è fortemente caratterizzato dalla funzione conoscitiva (3). L'assenza della funzioni generativa (1) e nutritiva (2) provoca lo squilibrio di massima libertà e minima sicurezza. La sublimazione qui si traduce in attività di sport individuali o di ricerca scientifica. La disfunzione psicologica più frequenti in questi casi è la depressione.

NOTE:

1. Funzione generativa (Fg)

Generazione, procreazione, creazione, costruzione, arte, progettazione, produzione, edificazione, fondazione, sovranità, comando, controllo, equilibrio, volontà. Fg è il "mattone" che presiede alla costruzione dell'IO, ordina il caos, modula o reprime gli istinti. E' la conservazione e la sopravvivenza; la conquista e la supremazia. E' insieme la forza e la saggezza.

2. Funzione nutritiva (Fn)

Sopravvivenza, allevamento, protezione, calore, educazione, supporto, consolazione, sostegno, aiuto, comprensione, nutrimento, accudimento, compassione, assistenza, cura, tenerezza, calore.
Fn è il "mattone" che presiede alla nutrizione fisica ed emotiva, all'oblatività. E' la creazione e la gestione quotidiana; la manutenzione e il restauro-ristoro, è insieme la generosità e la precisione.

3. Funzione conoscitiva (Fc)

Sviluppo, esplorazione, conoscenza, accompagnamento, compagnia, alterità, apertura, mondo, amicizia, crescita, partnership, sesso, divertimento, educazione. FC è l'amicizia, la partnership, la cooperazione, la solidarietà. E' il "mattone" che presiede alla complicità, all'esplorazione, all' apertura al diverso. E' il viaggio e il cambiamento; il cameratismo e la collaborazione. E' insieme la curiosità e lo scambio.

24/10/2013

TRE RIFLESSIONI SULLA DIALETTICA SICUREZZA-LIBERTA'

3- LA VARIANTE DELL'OSSERVATORE

Guido Contessa

Alan Turing, in un saggio del 1950, Macchine calcolatrici ed intelligenza, anticipava questo concetto: "lo spostamento di un singolo elettrone per un miliardesimo di centimetro, a un momento dato, potrebbe significare la differenza tra due avvenimenti molto diversi, come l'uccisione di un uomo un anno dopo, a causa di una valanga, o la sua salvezza".

"Natura non facit saltus" È stata usata da Leibniz, poiché egli negava l'esistenza degli atomi, cioè di quantità discrete indivisibili.

Il dilemma che tutte le scienze affrontano (dalla fisica alla psicologia) cioè quello fra continuum e catastrofe, è risolvibile solo tenendo conto dell'osservatore. La scoperta della doppia natura della luce, corpuscolare e ondulatoria insieme, conferma la centralità del ruolo e dello scopo dell'osservatore. E' l'osservatore che determina arbitrariamente l'osservazione e l'interpre-

tazione. La matematica fuzzy e la fisica quantistica spiegano come la natura sia un insieme di infiniti, le cui cesure sono fatte dall'uomo. La geometria dei frattali lo ha confermato: la determinazione della misura dipende dal punto di vista dell'osservatore. Continuum e catastrofe, ordine e disordine, ripetizione e differenza, sicurezza e rischio sono polarità di un insieme infinito la cui lettura dipende dal bisogno di sicurezza e dal bisogno di libertà dell'osservatore. L'osservatore è parte dell'osservato, entra nella trama di esso e ne altera i valori.

Il battito d'ali di una farfalla può determinare un uragano, ma cosa determina il battito d'ali? L'individuo compie libere scelte e influenza l'ambiente o è l'ambiente che vincola le scelte dell'individuo e ne condiziona le scelte? Nessuno è in grado di stabilire quale atto o fatto ha determinato la caduta del muro di Berlino.

Il concetto di continuum risponde al bisogno di sicurezza; l'idea di catastrofe risponde al bisogno di libertà. L'idea del tutto, dell'insieme, della circolarità è più consono alla sfera religiosa, mistica, dell'essere inteso olisticamente, del pensare al mondo. L'idea dell'individuo, della parte, della frammentazione è più utile nel campo pratico, operativo, dell'esistere come unicità, dell'azione nel e sul mondo. Il concetto di catastrofe corrisponde al bisogno di libertà.

Se l'osservatore ha bisogno di rassicurazione è propenso a pensare e vedere la continuità, l'insieme, la ripetizione. Se l'osservatore ha bisogno di libertà è propenso a pensare e vedere le catastrofi, le cesure, le interruzioni, i salti.

Il soggetto osservatore dunque determina la lettura del mondo, ma questa è una interpretazione "catastrofica". Cosa determina infatti il soggetto osservatore? Il suo

psicoma, cioè il continuum che lega il soggetto alla sua famiglia e alle sue esperienze di vita.

edizioni
ARCIPELAGO
Un relitto è la vera immagine dell'Italia odierna. Ma è anche quella della patria dei ruderi e di un territorio di rovine. Cosa possono fare i cittadini di un Paese con tali simboli? Adattarsi o emigrare.Oppure riflettere per aumentare la propria consapevolezza ed avviare un cambiamento prima di tutto individuale, che potrà forse col tempo influenzare la nostra cultura corrente ed il nostro modo di considerare la polis.
Gli scritti di questo volume evidenziano il grande pessimismo degli Autori che però, in fondo non domiti, offrono fra le righe suggerimenti e flash di immagini future. E lo fanno collegando le riflessioni sulla situazione e sugli eventi di questi ultimi due anni alle loro conoscenze e all'esperienza fatta nel campo della psicosociologia e della psicologia di comunità.
Lettura adatta a chi cerca qualcuno con cui condividere i propri pensieri e da cui trovare energia e sostegno per riprendere il cammino.
GUIDO CONTESSA è psicologo, libero professionista dal 1973. Autore di oltre 400 pubblicazioni, è attualmente impegnato come direttore editoriale di www.psicopolis.com e siti collegati.
www.edarcipelago.com
www.psicopolis.com
€ 5,00